

CLXXV.

TORNATA DI VENERDÌ 27 MARZO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE

Commemorazione dell'ex deputato Bertolotti	
BALENZANO (<i>ministro</i>)	6778
PRESIDENTE	6778
SILVA	6778
Dimissioni del deputato De Felice di deputato del collegio di Massa Carrara	
	6778
Interrogazioni:	
Consiglio superiore di Sanità:	
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	6779-80
SANTINI	6779
Abolizione del domicilio coatto:	
FERRI	6781
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	6781
Programma del Congresso storico:	
CORTESE (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	6782
SOCCI	6782
Mozioni (<i>lettura</i>)	
Programma del Ministero	
ZANARDELLI (<i>presidente del Consiglio</i>)	6818
BARZILAI	6817-18
Esercizio ferroviario (PANTANO)	6817
Osservazioni e proposte:	
Interpellanze e interrogazioni:	
CAVAGNARI	6821
CHIESI	6820
CHIMIENTI	6779
COTTAFAVI	6820
LOLLINI	6778
LUZZATTI RICCARDO	6779
MEL	6821
MORIN (<i>ministro</i>)	6818-20-22
PRESIDENTE	
RICCIO	6822
SANTINI	6819
TURATI	6819-22
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	6778
Petizioni — DE RISEIS GIUSEPPE	
	6777
Sorteggi degli uffici:	
PRESIDENTE	6816
Proposte di legge (<i>seguito della discussione</i>)	
Case popolari:	
ALBERTELLI	6783
CARCANO (<i>ministro</i>)	6798
COTTAFAVI	6813-16
FERRERO DI CAMBIANO	6815-16
FERRERO DI CAMBIANO	6800
LUCCA	6795
LUZZATTI (<i>presidente della commissione e relatore</i>)	6804-15
MERCI	6804
MATERI	6816
PINCHIA	6803
RAVA	6787
SANTINI	6802
VALLONE	6783
Verificazione dei poteri (<i>consolidazione</i>)	
	6783

La seduta comincia alle ore 14,10.

Del Balzo, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Petizioni.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto delle petizioni.

Del Balzo segretario legge:

6125. L'avvocato Francesco Celano e gli altri componenti dell'ufficio di conciliazione del comune di Vasto fanno istanza perchè si modifichi l'articolo 4 del disegno di legge sull'ordinamento giudiziario.

6126. Il Consiglio Comunale di Carpino (Provincia di Foggia) fa voti perchè quel Comune diventi sede di Pretura.

6127. Il Consiglio Comunale di Taranto fa voti perchè si adottino taluni provvedimenti intesi a diminuire il presente disagio economico delle Province meridionali.

6128. C. Flegel, addetto all'Ambasciata Imperiale di Russia a Roma, fa voti perchè si adottino provvedimenti intesi a togliere l'abuso delle macchine da palombaro nella pesca delle spugne.

6129. La Giunta Municipale di Rolo (Emilia), cui si associano il Consiglio e gli elettori amministrativi del Comune, fa istanza perchè il comune di Rolo venga separato dalla provincia di Reggio Emilia, ed aggregato a quella di Modena.

De Riseis Giuseppe. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Riseis Giuseppe. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione numero 6125 e di deferirne, per ragion di materia, lo esame alla Commissione incaricata di studiare la legge sull'ordinamento giudiziario.

(L'urgenza è ammessa).

Presidente. Questa petizione sarà trasmessa per ragion di materia alla Commissione che esamina il disegno di legge sull'ordinamento giudiziario.

Per la morte dell'ex deputato Bertolotti.

Silva. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Silva. La notte di mercoledì scorso cessava di vivere in Milano l'ex-deputato Francesco Bertolotti. In sua lode basterebbe accennare che l'Alfani, nel suo ottimo libro « Battaglie e Vittorie » lo indica come esempio di *Self-mademan*.

Egli ebbe l'onore di rappresentare per tre legislature consecutive il collegio di Como. Come deputato Francesco Bertolotti prese parte ai lavori e alle discussioni che si presentavano specialmente con carattere economico, accaparrandosi la stima, la fiducia dei migliori colleghi.

Come industriale, ed era senza dubbio fra i primi, portò nei suoi rapporti con la classe operaia uno spirito moderno di giustizia e di equanimità.

Ritiratosi dalla vita politica, per propria volontà, non per mancato suffragio d'elettori, ebbe l'onore delle più ambite cariche nell'amministrazione della sua città come quella, ma più d'ogni altra importante e onorifica, della presidenza dell'esposizione Voltiana, che segnò per Como il culmine della gloria e lasciò imperituro ricordo in tutti gli italiani.

Nelle opere sue si può dire che Francesco Bertolotti rappresentasse un'energia e una volontà: è da augurarsi che molti ancora ve ne siano come lui pel bene, per il progresso del nostro paese.

Propongo che la Camera, a mezzo del suo Ufficio di Presidenza, invii alla famiglia addolorata le nostre più sentite condoglianze. (*Benissimo!*)

Presidente. Onorevole Silva, ho già anticipato il suo desiderio ieri, quando ebbi notizia del decesso del compianto nostro collega, esprimendo condoglianze alla famiglia, perchè io ricordo con pensiero gratissimo che l'onorevole Bertolotti prese sempre parte attiva ai nostri lavori e conservo di lui il più caro ricordo, e tributo alla cara memoria di Francesco Bertolotti, altamente benemerito dell'industria nazionale, un sincero rimpianto. (*Benissimo!*)

Silva. Ringrazio l'onorevole presidente delle sue sentite parole.

Balzano, ministro dei lavori pubblici. Mi associo alle parole pronunziate dall'onorevole Silva ed a quelle testè dette dall'onorevole Presidente dell'Assemblea in onore del compianto Francesco Bertolotti.

Dimissione del deputato De Felice da deputato del Collegio di Massa Carrara.

Presidente. Dall'onorevole De Felice è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

« Eccellentissimo signor Presidente
della Camera dei Deputati

Roma.

« Dolentissimo di lasciare i miei buoni e cari amici di Massa Carrara, verso i quali esprimo la più sentita e profonda gratitudine, dovendo scegliere tra la tranquilla vita politica, da essi generosamente offer-tami, e gli altri doveri sociali che mi legano a Catania, meriterei il biasimo della mia e della pubblica coscienza se ai doveri pubblici anteponessi il mio privato interesse.

« Mi dimetto, quindi, da deputato di Massa Carrara per rimanere sulla breccia, qui in Catania.

« Devotissimo
De Felice Giuffrida »

Do atto all'onorevole De Felice di queste sue dimissioni e dichiaro vacante il Collegio di Massa Carrara.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Vengono prima le interrogazioni sullo stesso argomento degli onorevoli Luzzatto Riccardo, Lollini e Chimienti al Ministro dell'Interno.

Ronchetti, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ronchetti, sotto segretario di Stato per l'interno. Io so che era vivo desiderio degli onorevoli interroganti di avere oggi la risposta a questa interrogazione; ma siccome io non sarei oggi in grado di dare loro una risposta del tutto esauriente, così li pregherei di voler prendere atto che se oggi non rispondo è esclusivamente per questa ragione, e che m'impegno di rispondere domani senz'altro, in principio di seduta.

Lollini. Chiedo di parlare.

Presidente. Queste interrogazioni dunque sono differite.....

Lollini. Permetta.....

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Lollini. Il vivo desiderio mio, e sono sicuro anche dei miei colleghi, che oggi si discutessero queste interrogazioni, aveva ed ha la sua ragione di essere nel desiderio di affrettare, da parte del Governo, delle dichiarazioni, che valgano a togliere la triste impressione prodotta dagli arresti di Napoli, e ciò dal punto di vista esclusivo del decoro e della dignità del nostro paese. Ma poichè l'onorevole Ronchetti, dice che non è in

grado di dare oggi una risposta, e promette alla Camera di darla domani, io di fronte a questa sua dichiarazione, sono costretto ad arrendermi, ed eccetto che lo svolgimento della mia interrogazione sia rinviato a domani.

Presidente. Onorevole Riccardo Luzzatto, acconsente?

Luzzatto Riccardo. Sì.

Presidente. Onorevole Chimienti...

Chimienti. Accetto.

Presidente. V'è pure un'altra interrogazione dell'onorevole Santini sullo stesso argomento, ma non è oggi nell'ordine del giorno. Lo sarà domani, e potrà essere svolta con le altre.

Viene dopo un'interrogazione degli onorevoli Guerci e Basetti al Ministro della marina, « per domandare quale probabilità possa avere l'attuazione di un progetto di trasmissione elettrica per l'Arsenale di Spezia, derivata da impianto idraulico sull'Appennino Parmense. »

E presente l'onorevole Guerci? (*Non è presente*). Allora dichiaro decaduta la sua interrogazione.

Presidente. Viene poi un'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro dell'interno « per conoscere il suo pensiero intorno all'attuale costituzione del Consiglio superiore di sanità del Regno nei riguardi di una sua modificazione, meglio rispondente alle sue funzioni e più in armonia con le esigenze della scienza medica.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto segretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, sotto segretario di Stato per l'interno. Il Consiglio superiore di sanità, per l'articolo 4 della legge 22 dicembre 1888, si componeva di sedici persone elettive, e di sette persone che erano membri nati per ragione dell'ufficio che coprivano, questi funzionari erano: il capo dell'ufficio di sanità, che per legge è un medico, un medico ispettore del corpo sanitario militare, un medico ispettore del Corpo sanitario marittimo, il Procuratore Generale presso la Corte di appello di Roma, il Direttore generale della marina mercantile; il Direttore Generale della Statistica e un Direttore generale del Ministero di Agricoltura. A questa composizione del Consiglio superiore di sanità, si è apportata una modificazione con decreto 28 dicembre dell'anno passato, emanato in virtù della delegazione concessa con la legge 26 giugno antecedente riguardante l'assistenza e la vigilanza zoiotrica. Con tale decreto, i mem-

bri elettivi, che erano 16, diventarono 23, (aggiungendosi tre medici igienisti, 2 veterinari, 2 esperti in materie agrarie), ed i membri nati da 7 diventarono 8 (aggiungendosi il colonnello capo dell'ufficio d'ispezione veterinaria del R. Esercito). Queste nuove nomine furono fatte in conseguenza delle diverse leggi sanitarie state votate in questi ultimi tempi; e dei nuovi servizi sanitari accollati al Ministero dell'interno per le leggi votate sulla malaria, sui sieri e vaccini, sulla pellagra, e soprattutto sulla vigilanza zoiotrica. La Camera anzi ricorderà che la commissione parlamentare, la quale esaminò quest'ultima legge, raccomandò al Ministero di dare un'equa rappresentanza nel Consiglio superiore di sanità anche agli interessi agricoli; e il Ministero accolse, col decreto di cui parliamo, quel voto.

Nessun dubbio che questo consiglio, (almeno secondo l'opinione del Ministero dell'interno) abbia fatto buona prova nei 14 anni di sua vita, ed abbia reso grandissimi servizi alla salute e all'igiene pubblica del nostro paese. Attualmente, mi permetto di aggiungere, è composto di tali elementi che affidano in modo perspicuo che si continuerà a tenere alto l'onore e l'autorità di quel Consesso. Per lo meno l'onorevole Santini non contesterà che ne è arra sicura il Presidente del Consiglio medesimo: quel Guido Baccelli che è tanto caro all'egregio interrogante . . .

Santini. Carissimo!

Ronchetti, sotto segretario di Stato per l'interno...... non meno che a noi e a quanti hanno un culto per chi è illustrazione della scienza qui e altrove. Noi quindi, tenendo conto dell'opera prestata fin qui dal Consiglio superiore di sanità, della organizzazione completa che ha avuto, non abbiamo pensato e non pensiamo affatto a modificarne la costituzione. Ma noi saremo molto lieti di udire le osservazioni che l'onorevole interrogante a questo riguardo vorrà rivolgerci, e, se saranno tali da persuaderci che debbano essere studiate, non mancheremo certo di farlo.

Presidente. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

Santini. Io, pur ringraziando l'onorevole Ronchetti del gentile invito, che mi porge, mi guarderò bene dal dare ammonimenti al Governo: non ne ho la voglia, nè la competenza senza dire che so bene come non verrebbero accolti.

Ronchetti, sottosegretario di Stato per l'interno. Se Lei si considera un peccatore, è bene si converta. (*Si ride*).

Santini. Le conversioni non possono toccare un peccatore antiministeriale impenitente; e quella là (*accenna all'estrema sinistra*) è una pseudoconversione alla quale io non credo.

Ronchetti, sottosegretario di Stato per l'interno. Ma Lei li spinge alla rivoluzione! (*Interruzioni e commenti*).

Santini. Non v'è pericolo: ella lo dice per celia. La mia interrogazione, sotto modeste parvenze, credo che abbia un'importanza di primissimo ordine: come che possa asseverarsi sia il Consiglio Superiore di Sanità del Regno l'arbitro della salute pubblica delle popolazioni, se a questo Consiglio sono deferite le più ardue questioni che riguardano la igiene, la profilassi, le misure terapeutiche. L'onorevole Ronchetti ha detto che alla Presidenza di quel consiglio è Guido Baccelli. Niuno più di me può di ciò compiacersi ed allietarsi; ed io, che tengo alle benemeritenze del mio partito, rammento a sua ragion d'onore che fu proprio Giovanni Lanza (e Guido Baccelli se ne è fatto un giusto titolo d'orgoglio) che elevò questo illustre clinico italiano alla Presidenza di quel Consiglio. Se non che credo che l'onorevole Baccelli non si trovi del tutto in buona compagnia, nel senso che fra l'onorevole Baccelli ed alcuni neo-eletti del Consiglio Superiore di sanità del Regno, c'è troppa distanza: un Oceano, due Oceani, tre Oceani! Intanto rilevo che le nuove leggi sanitarie, votate, avrebbero dovuto consigliare il Governo a riformare il Consiglio Superiore di Sanità del Regno, nel senso che la maggioranza di esso, come avviene in tutti i paesi civili del mondo, venisse assicurata a persone tecniche. Ora il Consiglio Superiore, così come è attualmente costituito, è tale, che la minoranza è di medici, di non medici la maggioranza, poichè questa è costituita da Direttori generali, da avvocati ecc., tutta brava gente, debbo supporre, ma incompetente nelle discipline sanitarie, che sono di difficilissima soluzione. (*ilarità*). Eppure quante questioni ardue si presentano a quel Consiglio! E poi è giusto, è decoroso, è serio che, in un consesso, dove ha seduto un Bizzozzero, dove siedono un Baccelli, un Golgi, un Cannizzaro e tanti altri illustri, si siano infiltrati dei modesti veterinari; forse bravi ragazzi, ma pieni, più che di scienza e di esperienza, di aspirazioni; ed ai quali, sicuramente, manca ogni qualità per partecipare a quel Consiglio.

E qualcuno degli eletti, più o meno, appartiene, per parentela, alla benemerita dinastia Rizzatti, di cui narrò ieri le oneste gesta il mio egregio amico personale Albertelli. A me ripugnano i sottintesi e dico chiaro e netto, che di recente fu nominato membro di quel Consiglio un giovane veterinario, lui e la sua famiglia molto cari al Governo, il quale accanto a tanti dotti è uno spostato. L'onorevole Ronchetti sa bene chi è l'ultimo membro eletto di quel Consiglio, e non ignora che è il fratello del direttore d'un giornale officioso, che, per quanto modesto e poco diffuso, è caro particolarmente al cuore del Presidente del Consiglio..... di cui fa sfoggio di riprodurne il pensiero. (*Commenti*).

Presidente. Non faccia allusioni a persone che non sono qui!

Santini. Mentre l'altro fratello, sempre la dinastia Rizzatti, ha avuto incarico dall'onorevole Baccelli di studiare l'impianto dei gabinetti batteriologici non so dove; novelle sorgenti diverse con relativo appannaggio.

Ronchetti, sottosegretario di Stato per l'interno. Rizzatti non fa parte del Consiglio Superiore.

Presidente. Onorevole Santini, non faccia personalità.

Santini. Ne fan parte i suoi parenti e non mi sorprenderebbe che vi chiamaste anche ui! Insomma, poichè si tratta di un Consesso, cui sono deferite altissime funzioni, il Governo non deve favorire i suoi amici nominandoli a farne parte, così che io debba altamente deplorare che di recente si sia nominato membro del Consiglio Superiore di sanità, dove potevano nominarsi degli altri illustri nostri colleghi medici, Bianchi, Sanarelli, quel piccolo veterinario, e l'onorevole Ronchetti che è molto intelligente avrà perfettamente compreso, ed io non dico altro. (*Commenti. Conversazioni*).

Ronchetti, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ronchetti, sottosegretario di Stato per l'interno. Confesso francamente che, malgrado il mio buon volere, non ho ben compreso le osservazioni dell'onorevole Santini. Egli non contestò certo le nuove nomine fatte dei tre medici igienisti, dei due veterinari e dei due esperti di materie agrarie. Sono nomine fatte, come dissi, in seguito al decreto 28 dicembre 1902. Nè egli contestò certo la competenza dei due esperti di materie agrarie effettivamente nominati: basta il

dire che uno è il nostro collega Gorio il cui valore è di una così inconcussa serietà e notorietà, che non può neppure discutersi...

Santini. M'inchino alla materia agraria.

Ronchetti, *sotto segretario di Stato per l'interno.* e allora dei membri nati, per ragione d'ufficio, aggiunti col decreto che ho citato, non c'è che il colonnello capo dell'ufficio di ispezione veterinaria...

Santini. Non si tratta del colonnello, ma è un caporale (*ilarità*).

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno...* nel decreto è detto il colonnello ed io non posso contestargli questo grado.....

Santini. Ma se non è neanche militare: (*Si ride*). io parlo del fratello del direttore di un giornale officioso.

Ronchetti, *sotto segretario di Stato per l'interno...* avevo ragione di esordire replicando, che io non ero riuscito a comprendere le sue osservazioni.

Santini. Legga i nomi dei membri del consiglio superiore di sanità, ed allora comprenderà. (*Si ride*).

Ronchetti, *sotto segretario di Stato per l'interno.* Ma io non posso e non devo fare qui una discussione di nomi. La sua interrogazione riflette le nostre intenzioni sulla organizzazione del Consiglio superiore di sanità e sui nostri propositi per renderlo meglio rispondente alle sue funzioni in armonia con le esigenze della scienza medica. Questa era la sua domanda e ad essa io ho risposto, mi sembra, in modo esauriente.

Santini. Ma favorisca dire i nomi di questi tre veterinari.

Presidente. Onorevole Santini, Le ripeto di non fare personalità.

Ronchetti, *sotto segretario di Stato per l'interno.* Veda onorevole Santini, certo senza volerlo, suscitando questa discussione, finisce col ferire proprio quel presidente del Consiglio di sanità nel quale ella ha così giusta ed illimitata fiducia.

Santini. Non cambiamo le carte in tavola! Io non ho nominato Baccelli il quale è ministro e non può fare il Presidente del Consiglio di sanità. Mi citi i tre nomi dei veterinari.

Ronchetti, *sotto segretario di Stato per l'interno.* Mi perdoni: anche con questa osservazione ella non fa che, involontariamente, se fosse possibile, infliggere una *diminutio capitis* al presidente del Consiglio superiore di sanità. (*Commenti*).

Santini. Ma che! Si tratta di Faelli che è fratello del direttore del *Fracassa*.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Pescetti al ministro di grazia e giustizia: « per sapere se non creda giunto finalmente il momento di rendere la libertà ai condannati Figlinesi, colpiti dalle condanne dei tribunali militari in seguito alla proclamazione dello stato d'assedio in Toscana ».

(*Il deputato Pescetti non è presente*).

Questa interrogazione si intende decaduta.

Viene l'altra interrogazione degli onorevoli Pescetti, Ferri, Rondani, Nofri, Varazzani, Lollini, Chiesa, Costa, Cabrini, Sichel, Albertelli, Noè, Bossi, Montemartini, Todeschini, Morgari, Bissolati, Bertesi, Catanzaro e Turati ai ministri di grazia e giustizia e degli interni « per conoscere le ragioni che fanno indugiare il Governo nel presentare la legge di abolizione del domicilio coatto tante volte promessa e richiesta da ragioni di giustizia e di decoro nazionale ».

(*Il deputato Pescetti non è presente*).

La sua interrogazione decade.

Ferri. Scusi, signor Presidente, ci sono io che sono il secondo firmatario.

Presidente. Ha ragione. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

Ronchetti, *sotto segretario di Stato per l'interno.* Faccio una semplice dichiarazione all'onorevole Ferri, anche a nome del mio collega per la grazia e giustizia, che, spero, lo sodisferà. Se ci furono indugi alla presentazione del progetto di legge per l'abolizione del domicilio coatto da noi già da molto tempo promesso, fu perchè coll'abolizione del domicilio coatto si dovevano dettare disposizioni contro la delinquenza abituale, e perchè si trattava di un progetto di legge nel quale dovevano collaborare e dovevano accordarsi due ministri, quello dell'interno e quello di grazia e giustizia. Ma ora il progetto è pronto e ne è pronta anche la relazione; sicchè riteniamo che possa essere approvato in uno dei prossimi Consigli dei ministri e presentato alla Camera, subito dopo le abituali imminenti vacanze pasquali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

Ferri. Io non posso che dichiararmi condizionatamente sodisfatto delle notizie, date dall'onorevole sottosegretario di Stato

per l'interno. Sono lieto di apprendere che è nelle intenzioni del Governo di arrivare finalmente ad abolire questo domicilio coatto, che oramai tutte le inchieste hanno stabilito essere per i disgraziati pregiudicati comuni una specie di stufa Pasteur per la cultura dei microbi criminali, e per gli eterodossi politici uno strumento infame di persecuzione poliziesca. Siccome però da questo Governo abbiamo avuto finora più grande patrimonio di buone intenzioni e promesse, che di fatti realizzati, così io chiudo dichiarandomi soddisfatto a condizione che, dopo le vacanze, alla ripresa dei lavori parlamentari, noi non siamo costretti a far nuovo uso dell'articolo 67 del regolamento per il domicilio coatto, come ne abbiamo fatto uso per la riforma tributaria.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Socci al ministro della pubblica istruzione « su alcune omissioni inesplicabili contenute nel programma dell'escursione in Sicilia e nel Golfo di Napoli, cui sono invitati i componenti del prossimo Congresso Storico ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

Cortese, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Come privato potrei convenire in gran parte degli apprezzamenti dell'onorevole Socci; ufficialmente però gli debbo dire che nulla a me consta di quanto egli dice, poichè il programma del Congresso Storico dipende da un Comitato, che è indipendente dal Ministero. Bisognerebbe che Ella rivolgesse la sua interrogazione al senatore Villari, presidente del Comitato del Congresso Storico.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Socci. Mi sono rivolto al Governo e non al senatore Villari perchè ritenevo che un fatto importante, quale è quello del Congresso Storico, che sta per tenersi in Italia dovesse in certa guisa essere sotto gli auspici del Ministero della pubblica istruzione, più che sotto gli auspici di una Commissione ordinatrice. Credevo questo quantunque a proposito del Congresso Storico, abbiamo assistito al fatto stranissimo, che la Commissione ordinatrice dell'anno scorso, quella che fu realmente l'ordinatrice di quel Congresso, tutto d'un tratto è stata messa da parte per dar luogo ad una Commissione nuova, nella quale, caso anche questo abbastanza strano, coloro, che avevano accettato le cariche onorarie, le hanno accettate con la stessa indifferenza sebbene fossero stati levati di com-

battimento coloro, che nella costituzione del Congresso Storico si potevano dire addirittura benemeriti. Ma a me questo poco preme. Su ciò richiamerò l'attenzione della Camera quando si discuterà il bilancio della pubblica istruzione, perchè ritengo che dietro a questi fatti sia un retroscena, sul quale è bene chiamare l'attenzione del paese e sul quale è bene discutere tra noi, desiderosi che questi retroscena debbano una volta cessare e per sempre. Ma, dato pure l'attuale stato di cose, io mi permetto di domandare all'onorevole sottosegretario di Stato, del quale dichiarazioni prendo atto, se sia serio che in Italia in un programma, che si fa per offrire una gita ai congressisti gita che da Napoli va in Sicilia, trascurare Pompei e i musei di Capodimonte. Ora io non domando a chiunque abbia intelletto artistico, ma domando a chiunque abbia un po' di buon senso, se si può spiegare questa anomalia, che si portino gli stranieri eruditi, coloro, che dalle memorie della antichità traggono i loro argomenti di studio in una Città importante come Napoli dove sono le eloquenti rovine di Pompei e i musei di Capodimonte, che trovano poco riscontro in qualsiasi altro museo, e sia permesso di trascurare addirittura e senza alcuna ragione e una e l'altra di queste località dove ci sono tante manifestazioni artistiche.

Io dico questo per far comprendere alla Camera che se fui mosso a muovere questa interrogazione, lo fui soltanto, perchè preso da una penosa meraviglia, e da uno strano stupore constatando nel programma che fu distribuito dal Comitato ai congressisti questa esclusione inesplicabile. E non ho altro da dire.

Cortese, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Cortese, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Non ho che a ripetere all'onorevole Socci che come studioso posso condividere i suoi apprezzamenti, ma che il Ministero è completamente estraneo.

Socci. Allora, se permette, pregherei il Ministero di richiamare l'attenzione del Comitato su questo fatto.

Cortese, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Ma se non dipende da noi.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cotafavi al ministro della guerra e della pubblica istruzione « in ordine alla progettata demolizione di parte della Rocca dei Boiardi a Scandiano ».

È presente l'onorevole Cottafavi?

(Non è presente).

Non essendo presente la sua interrogazione decade.

Così sono esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno.

Verificazione dei poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione dei poteri. Elezione non contestata del deputato Battaglieri nel collegio di Casal Monferrato.

Dalla Giunta delle elezioni è pervenuta la seguente comunicazione: La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 27 corrente ha verificato non essere contestabile l'elezione dell'onorevole Battaglieri Augusto nel collegio di Casal Monferrato; e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Seguito della discussione della proposta di legge sulle case popolari.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge: sulle case popolari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vallone.

Vallone. Onorevoli colleghi, non intendo di fare un lungo discorso, ma di esporre soltanto alcune brevi osservazioni intorno al disegno di legge in discussione, anche perchè, se mal non mi appongo, da sintomi vari si rileva nei diversi partiti il proposito di accettarne i concetti fondamentali, salvo ad introdurre alcune modificazioni in parti secondarie.

Perciò la discussione apparisce, piuttosto che una discussione preliminare vera e propria, una preparazione agli emendamenti che dovranno più tardi singolarmente intrattenersi.

Non si può del resto nascondere come questo disegno di legge sia stato accolto con viva simpatia da gran parte della Camera. Infatti con esso si abbandona una politica strettamente negativa nel campo economico, e si inizia un'azione positiva che è da tutti vivamente reclamata, vivamente desiderata.

Siamo d'altronde in quel campo della legislazione sociale, verso la quale si ap-

puntano i desiderî, i bisogni, le necessità del maggior numero.

V'è anche un'altra ragione per cui questo disegno di legge attira verso di sé la benevolenza del paese.

Da tutto traspare che il Comune va mutando il suo carattere; esso abbandona la sua veste alquanto arretrata ed assume una intonazione più moderna. Il Comune italiano nel suo primo stadio ebbe un carattere direi quasi medioevale; era evidentemente un Comune di classe, che intendeva solamente a soddisfare ai bisogni dei ceti dirigenti, mentre contemporaneamente mirava a colpire i consumi popolari.

In un secondo stadio, il Comune ha sentito l'influenza della legislazione nazionale ed ha in qualche modo attenuato il suo primitivo carattere; ma quella influenza ha accentuato solamente nel senso fiscale. Infatti il Comune è divenuto un organismo inteso a svolgere funzioni ed a sostenere spese proprie dello Stato, e d'altra parte ha servito, per alcune forme d'imposta, come un opportuno mezzo di percezione di entrate che andavano ad affluire più particolarmente allo Stato.

Questo spiega perchè, per esempio, il Comune abbia dei compiti elevatissimi come quello della istruzione primaria: questo spiega come il Comune serva opportunamente alla esazione, sia dei dazi di consumo, sia delle imposte sulla proprietà reale.

Ora il Comune più nettamente tende a diventare l'organo della collettività, e più specialmente mira a soddisfarne i bisogni locali. Il legislatore si dà pensiero del fatto che alcune classi, le più infelici specialmente, sono esposte alla speculazione di pochi ricchi, di pochi interessati ed interviene per assicurare ad esse i vantaggi che ora vanno a beneficio di pochi.

La vita municipale si stacca sempre più dalla vita dello Stato, il quale ognuno lo riconosce, ha fini altissimi cui deve rivolgere la sua azione.

All'inverso, nel Comune è giuocoforza provvedere a tutti i bisogni per migliorare, per rendere più delicata la convivenza collettiva e quindi favorire anche quelle tendenze, specialmente a favore dei deboli, le quali prima sembravano proprie delle funzioni dello Stato. Per tali ragioni, a mio modo di vedere, questo disegno di legge, che tende a creare un vero demanio popolare, è stato accolto da tutti con viva simpatia.

Gli alloggi popolari ovunque, nel Nord

come nel Sud d'Italia, scarsi, insalubri e di pigione assai elevata han fatto, oggi più che mai, sentir vivo il bisogno di abitazioni igieniche, a buon mercato, più adatte al popolo.

La speculazione edilizia nelle grandi città, la mussulmana, interessata immobilità dei ricchi nei piccoli centri non si sono occupate degli umili che per abusare della loro debolezza, lucrando molto sul poco come ha ben detto l'on. Luzzatti.

Provvedere al difetto di alloggi popolari con l'affitto a buon mercato, con l'acquisto della casa in ammortamento usuale e con l'acquisto in ammortamento assicurativo ecc., in compendio, il concetto fondamentale del disegno di legge.

Il problema comporta e può avere certe soluzioni diverse, ma l'onorevole autore del disegno di legge, e più ancora i membri della Commissione, preoccupati della responsabilità di imporre una soluzione sola, han cercato di contemperare tendenze e necessità diverse dipendenti da condizione varia di ambienti e da naturali differenze nel bisogno di operare il bene nei consorzi umani.

Da ciò la mancanza di una linea direttiva nella soluzione del problema, nonché disposizioni timide ed alquanto incerte nel disegno della Commissione.

Perchè la legge raggiunga pienamente il suo scopo a tre fattori principali dobbiamo volgere lo sguardo, che sono: gli enti chiamati a promuovere la formazione di questo demanio popolare; i suoli su cui le case del popolo debbono sorgere; gli istituti sovventori del capitale. Da questi tre fattori, che sono il fulcro su cui poggia la legge, dal loro sviluppo, dalla loro varia coordinazione deriva l'armonia e l'efficacia della legge stessa.

Come è naturale, intorno alla risoluzione di siffatti problemi si affaticano tutte le scuole economiche e sociali, dagli individualisti, che domandano una legge opportuna e poi si affidano alla spontanea e libera energia delle forze esistenti, sino a coloro che considerano le case popolari un compito esclusivo del Comune.

Nel disegno di legge dell'on. Luzzatti con maggior larghezza di vedute eran chiamate alla soluzione di questo problema tutte le Società legalmente costituite che avessero di mira la costruzione delle case popolari, senza restrizione di sorta.

Nel progetto della Commissione invece si danno tali facoltà tassativamente alle società cooperative per le case popolari e alle

società di mutuo soccorso, e, timidamente, si tenta di spingere il Comune verso una ibrida municipalizzazione di questo servizio, circondandola da tali e tante restrizioni da rendere difficile, se non impossibile, qualsiasi iniziativa.

Ora, se il compito di fornire i miseri di una casa salubre ed a buon mercato dev'essere affidato alle sole società cooperative e di mutuo soccorso, è evidente che noi faremo una legge che avrà la massima efficacia nell'Italia settentrionale, dove intesa è la cooperazione e noti sono i suoi benefici effetti, ma che inattiva rimarrà nel Sud d'Italia, dove la cooperazione non ha fatto che deboli ed incerti tentativi.

In questa parte d'Italia è il Comune che soprattutto deve svolgere la sua azione benefica o colla municipalizzazione piena di tal servizio, o col promuovere una società civile per le case popolari. In questo secondo caso soltanto possiamo collocarci davvero su di una via intermedia tra la libera concorrenza assoluta e la municipalizzazione assoluta.

Qui è necessaria una dichiarazione di principî: io credo che come servizi pubblici da municipalizzarsi debbano intendersi quelli che non solamente sono di utilità generale, ma che non si possono esercitare se non mediante un monopolio da parte di una o di poche imprese private e mediante una concessione da parte del Comune.

Questo carattere specifico della municipalizzazione si ravvisa nella costruzione e gestione delle case popolari? Non potrebbe certo affermarsi.

Con tali criterî i servizi pubblici, che possono essere assunti dal Comune, vanno naturalmente e logicamente divisi in due classi: servizi industriali davvero quelli che richiedono il monopolio, che richiedono la concessione e debbono essere esercitati dal Comune nel senso industriale, con tutta l'arte industriale, dando al Comune quel guiderdone che potrebbero dare ad un industriale privato; servizi invece che si attengono a quella forma, dirò così, di beneficenza che, pur non essendo beneficenza individuale con metodi antichi, ha però un aspetto ancora di soccorso alle classi più povere.

Questa seconda forma di esercizio comunale costituisce un elemento di tutt'altra natura; può costituire anche, in certi casi, il rimedio supremo a cui il Comune deve ricorrere, quando si tratti della difesa della salute pubblica e della pubblica igiene.

Ora tutta questa seconda parte di servizi

pubblici, in cui rientrano gli asili notturni, le case popolari ecc., e che rappresentano una funzione, non dirò di ordine pubblico, ma quasi di beneficenza, in ogni modo funzione di alta tutela da parte dell'Amministrazione rispetto alla collettività, mal si rinquadrano nella legge relativa alla municipalizzazione dei pubblici servizi.

Essi dovrebbero essere oggetto di altre leggi.

Ecco perchè ho detto ibrida ed insufficiente municipalizzazione quella che la Commissione, in modo incompleto, suggerisce per questo servizio delle case popolari.

Non sembra a voi, onorevoli colleghi che in questa legge speciale, destinata esclusivamente a promuovere la formazione di questo demanio popolare, l'azione benefica del Comune sia resa proibitiva dall'articolo aggiuntivo della Commissione, nel quale in modo così sospettoso e timido fa capolino la municipalizzazione di questo servizio? Pare che la Commissione abbia voluto dire: la gente vuole la municipalizzazione delle case popolari, ebbene diamola, ed acquistiamoci così il favore del pubblico; ma mettiamo tali e tanti impacci, tali sistemi di controllo che nessuno mai si farà venir la voglia di municipalizzare.

La municipalizzazione di questo servizio, limitata alla costruzione ed alla sola locazione delle case popolari, è una municipalizzazione a metà; può risponder bene alle esigenze delle masse operaie addensate al Settentrione d'Italia, che, per i bisogni della vita nuova, per le crescenti necessità, non vogliono ammortizzare una parte del loro salario nell'acquisto della casa; ma per nulla risponde alle esigenze delle popolazioni agricole del Mezzogiorno che, per i limitati bisogni, per il tradizionale attaccamento al luogo natio, preferiscono l'acquisto di essa con uno dei due sistemi di ammortamento innanzi ricordati. Ora ciò appunto vieta il sistema di municipalizzazione proposto dalla Commissione. (*Benissimo!*)

Se non si vuole, con la municipalizzazione di questo servizio, affrontare arditamente, completamente la soluzione del problema delle case popolari, cerchiamo almeno che, con opportune disposizioni, il Comune possa suscitare, promuovere le iniziative necessarie a questi provvedimenti, partecipando con intensa pressione, appunto perchè l'azione libera, lasciata a se sola, si è dimostrata tarda e insufficiente.

Gli ultimi congressi internazionali per le abitazioni a buon mercato, tenutisi nel

1889 e nel 1900 a Parigi, furono contrari all'intervento diretto dello Stato o del Comune nella costruzione delle case, perchè ciò eccede le competenze, le funzioni naturali di questi poteri; e si pronunciarono invece per il concorso più attivo, nei modi che fossero reputati migliori, per promuovere e secondare gli sforzi della iniziativa libera, senza sostituirsi totalmente ad essa e senza fare dei poteri pubblici i suoi concorrenti privilegiati.

Ma allora quali elementi dobbiamo chiamare cooperatori nella formazione di questo demanio popolare?

Non la beneficenza con le sue forme primitive, non la filantropia: la soluzione deve essere e può essere essenzialmente economica.

Dovrebbe costituirsi per l'esercizio e la costruzione delle case popolari un ente perfettamente autonomo, il quale non dovrebbe essere un'opera pia, perchè cadrebbe sotto le ingombranti disposizioni della legge del 1890; non un ente morale, che si troverebbe immobilizzato nelle sue funzioni; non una società commerciale, che assumerebbe il non voluto carattere di speculazione. « Dovrebbe « il Comune, con la guida della presente « legge, essere autorizzato a costituire una « società civile d'utilità pubblica, a norma « delle vigenti disposizioni del Codice Civile avente per scopo la costruzione, acquisto, locazione e rivendita di abitazioni « a buon mercato, il cui capitale fosse fornito dal Comune, dagli istituti di beneficenza, dalle società cooperative e di « mutuo soccorso, dalle casse di risparmio, « dalle banche popolari, dai privati, fissato « un dividendo limitato, col reimpiego degli « eventuali utili eccedenti in nuove costruzioni ».

La legge del 1894 in Francia e la legge del 1896 nel Belgio permette ai Comuni la partecipazione finanziaria in tali imprese.

Uguale facoltà sia data con la presente legge ai nostri Comuni nella forma economica che meglio salvaguardi l'autonomia e lo sviluppo della istituzione.

Gli istituti interessati darebbero i loro capitali nella forma più produttiva e sotto le garanzie più sicure della loro vigilanza e della loro coamministrazione, perchè nel Consiglio Amministrativo di tale Società civile, assicurata la sovranità del Comune, sarebbe attribuita la dovuta rappresentanza agli altri enti concorrenti. (*Benissimo!*)

Ma la questione dell'abitazione non è la sola che si presenti a chi voglia indagare nella sua complessità il problema delle case

popolari, e così come il fabbricato ha per base il terreno, non altrimenti la questione economica delle abitazioni ha per suo fondamento quella delle aree edilizie.

La splendida iniziativa dell'onorevole Luzzatti, che interessa tutti gli uomini di cuore, non sarà sufficientemente efficace, finchè non venga risolto o tentato di risolvere l'altro difficile problema del possesso delle aree fabbricabili da parte dei Comuni. Fino a che le aree fabbricabili rappresenteranno un oggetto di grandissima speculazione non saranno possibili case popolari a buon mercato, e soprattutto case a favore dell'operaio. (*Bene!*)

Ecco perchè all'armonia complessiva del progetto dell'onorevole Luzzatti contraddice la mancanza di norme sufficienti che favoriscano l'acquisto delle aree fabbricabili.

I terreni fabbricabili che si trovano alla periferia delle grandi e delle piccole città, senza parlare dei terreni interni ad esse, presentano questo fenomeno: che il loro valore aumenta di anno in anno con progressione continua a mano a mano che cresce la popolazione per maggior numero di nati sui morti o per l'inurbanamento crescente delle plebi rurali.

Questo fenomeno è generale, è uniforme così nelle Puglie e nella Sicilia, come nelle varie contrade dell'Italia settentrionale.

A Roma nel 1873 i terreni fabbricabili si vendevano a piazza Termini a lire 8,50 il mq.

Ora nel mio Comune, che conta appena 15 mila abitanti, i terreni nell'esterno dell'abitato si vendono da 8 a 10 lire il mq.

A Torino nel 1885 nei quartieri vecchi un mq. di suolo costava lire 30; ora un mq. dello stesso terreno costa lire 200.

Mentre a Catania nei quartieri nuovi il prezzo di un mq. di area fabbricabile sale dal 1882 al 1890, da lire 2,50 a lire 10, la medesima oscillazione subiscono i terreni edificatori di tutte le città delle Puglie.

Il fenomeno adunque, senza addurre altri esempi, è generale e tende sempre più ad aggravarsi. Cosicché il prezzo dei terreni fabbricabili continuerà a salire nelle grandi come nelle piccole città, procurando guadagni sempre maggiori ai proprietari senza alcun loro merito, derivando tal tesoro da un complesso di energie della comunità. Ora se, per virtù della legislazione vigente e per i bisogni della vita moderna, i Comuni sono spinti a risanare gli abitati abbattendo interi quartieri insalubri, formando piani di ampliamento che richiedono vie, illumina-

nazione, fognature, perchè, dico, di tutta questa ingente spesa, che il Comune sopporta, debbono solo pochi privilegiati, possessori fortunati di aree, ritrarne un utile favoloso?

Innumerevoli sono gli inconvenienti che l'elevato prezzo dei suoli specialmente crea nei piccoli centri, ove ancor oggi si costruiscono vie non sufficientemente spaziose, case agglomerate ed anguste, senza il conforto di orti circostanti che ne allietino la dimora con l'aria e con la luce.

Gli ampliamenti di tutte le città del Mezzogiorno, fatti nell'ultimo trentennio, senza la guida di regolari piani di ampliamento, sotto la pressione dell'elevato prezzo dei suoli, sono un vero scempio di ogni buona regola edilizia, igienica, sanitaria.

Per valutare l'influenza dell'elevato prezzo delle aree fabbricabili sullo sviluppo edilizio, basta considerare che, nelle piccole città per il basso prezzo dei materiali da costruzione e della mano d'opera, il valore del suolo rappresenta il terzo del valore dell'intera costruzione.

Sotto la pressione di questo elevato prezzo dei suoli deriva minore fabbricazione di case, quindi aumento di fitti e, per quella ripercussione che si verifica tra i singoli fenomeni economici, scemata potenzialità di consumo del lavoratore, scemata produzione, scemata richiesta di lavoro.

Non pochi credono che l'imposta sulle aree fabbricabili possa in gran parte risolvere il problema della scarsità delle abitazioni. Essa certo non avrebbe per effetto ultimo di aumentare il prezzo dei fitti e di diminuire la provvista di case sul mercato, perchè più si tassa l'area fabbricabile, più il prezzo di questa diminuisce e più cresce sul mercato l'offerta di aree fabbricabili.

Ma tale facoltà non è data al nostro Comune. Allora perchè esso non deve provvedere a questo bisogno con la municipalizzazione di larghe estensioni di terreno fabbricabile?

La municipalizzazione del terreno fabbricabile non è che la sostituzione di un proprietario ad un altro, ma di un proprietario collettivo, intelligente, disinteressato, ad un proprietario naturalmente egoista e monopolista. Si tratterebbe di comprare a giusto prezzo i terreni dichiarati fabbricabili. Il vantaggio, che ne ritrarrebbe la collettività, consisterebbe nell'usufruire dell'aumento futuro del prezzo del terreno, che potrebbe adoperare nell'interesse delle classi operaie, le quali, abbandonate a se stesse,

non potrebbero che rimanere nelle pietose condizioni di abitazione nelle quali si trovano senza che nessuno le soccorra efficacemente da secoli.

Il Comune, acquistando larghe estensioni di aree fabbricabili, otterrebbe due vantaggi: guadagnerebbe l'immane soprapprezzo futuro; potrebbe cedere a prezzo di costo le aree a tutte quelle società cooperative ed operaie che si prefiggessero la soluzione dell'importante problema delle case popolari. Il suo intervento in tal servizio avrebbe il carattere di una impresa, e quello di una vera e propria funzione sociale.

E' per tali ragioni che, all'articolo 17 della Commissione, mi son permesso di presentare un emendamento che tende ad assicurare alle Società per le case popolari la possibilità di avere aree fabbricabili a buon mercato.

Riepilogando, son di parere che un lieto avvenire si preparerà allo sviluppo delle case popolari se permetteremo al Comune la municipalizzazione delle aree fabbricabili; la qual cosa lo condurrà sulla via di un migliore avvenire edilizio, igienico, sanitario e disseccherà molte fonti di illeciti guadagni; e se permetteremo la sua partecipazione finanziaria in quelle società civili per le case popolari da lui stesso promosse, chiamando operatori gli altri istituti locali, che ne integrerebbero sempre più la sua azione.

Ed ora pongo termine a queste brevi osservazioni augurando che questo disegno di legge non lasci dietro a sé un solco di dolori e di delusioni, ma lasci un ricordo materiato in opere di giustizia e di redenzione dei miseri. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

Rava. Onorevoli colleghi, è venuta tardi la mia volta in questa discussione, e poche cose mi resteranno a dire, per non ripetere le osservazioni profonde fatte dai colleghi che mi hanno preceduto e che hanno esaminato la legge dottamente, sotto ogni suo aspetto, da quello giuridico, come fece acutamente l'onorevole Perla, a quello economico e sociale esaminato dagli onorevoli Bertolini e Borsarelli, ed a quello igienico studiato dal mio amico Sanarelli. Questo disegno di legge ha avuto tre redazioni, ma l'indugio delle vacanze autunnali ha giovato a metterlo in migliore relazione con l'aspettativa del paese. Quella specie d'inchiesta che acutamente fu fatta dall'onorevole Luzzatti, ha ritrovato da ogni parte un consenso di risposte veramente meraviglioso.

Di più, le domande del proponente esprimono un vivo desiderio di miglioramenti sociali, domande che avevano incontrato dapprima la giusta resistenza del ministro delle finanze, ché tale è l'obbligo del suo ufficio, si sono venute man mano riducendo, mentre le concessioni crescevano, così che siamo arrivati ad un accordo per rispetto alle agevolazioni fiscali, che è veramente confortante. E io desidererei fosse subito accolto, come base alle migliorie successive dell'avvenire. Poche volte adunque una legge d'ordine sociale ha avuto come questa la corrispondenza del paese. Quando noi l'anno scorso ci occupammo delle leggi sugli infortuni del lavoro, e sul lavoro delle donne e dei fanciulli vedemmo gli operai non curarsi troppo di esse e sentimmo troppo invece le voci degli interessati. Quando tanto lavorammo per la cassa nazionale di previdenza degli operai, non abbiamo avuto la corrispondenza di coloro a cui si provvedeva. Questa volta invece arrivano da ogni parte speranze, voti, eccitamenti, lodi, e consensi in ordine a questa legge, tanto che possiamo riconoscere ben felice la ispirazione dell'onorevole Luzzatti e ottima l'accoglienza che il Governo le ha fatto e che domanda la nostra sollecita approvazione. Ci è di conforto il pensare (e a ciò accennava anche poco fa l'onorevole Vallone) che da molto tempo in Italia questo problema delle case operaie ha avuto studi, iniziative e felici esempi di attuazione: e sarebbe veramente opportuno che noi avessimo una notizia completa di tutto ciò che in Italia è stato fatto intorno a questo problema, perchè già risulta chiaro che quanto è stato fatto è più di quello che non sia a noi noto.

Lo stesso onorevole Luzzatti nelle sue bellissime relazioni, a mano a mano, ha messo in luce fatti nuovi che prima non erano conosciuti. Noi ricordiamo le iniziative di Genova che costituì 15 società di case operaie, le quali hanno bene vissuto e in un ambiente dove, per le difficoltà del prezzo delle aree e del movimento edilizio, pareva dovessero trovare potenti ostacoli per la loro espansione. Genova (e lo disse un giorno l'onorevole Fasce) ebbe 15,000 soci, e riuscì felicemente a compiere l'impresa, tantoché vi sono ora società le quali hanno adempiuto al loro programma, distribuite le case tra i soci e creati dei piccoli proprietari, i quali si sono sciolti dalla società e sono entrati come unità nuova, nell'ambito della vita sociale. Abbiamo gli esempi nobilissimi di Milano, di Bo

logna di Venezia e di Firenze. E abbiamo ricordi di fatti dei quali alcuni veramente nuovi, come quello nel 1860 a Napoli quando si istituì una società per le case operaie, foggiate sul tipo di quelle prime che erano sorte in Inghilterra e in Germania. Il compianto Re Umberto, allora principe, ne fu il presidente, e Vittorio Emanuele il protettore; i migliori uomini erano soci e azionisti, la società aveva un vasto e nobile programma che fu illustrato dal Zucchi, professore di igiene a Napoli, in due nobilissimi e modernissimi discorsi che ho letto stamane, e con grande sorpresa, nella nostra biblioteca. E fino dalla origine 200 azionisti a lire 500 si ebbero subito ma non so quale sviluppo in pratica abbia avuto l'impresa.

Questa istituzione moderna delle case operaie è veramente sociale, ed è passata per tre fasi: l'iniziativa individuale e l'iniziativa degli industriali per migliorare le condizioni delle loro maestranze; la filantropica rivolta a tutti i miseri ed infine la fase che domanda l'opera integratrice del legislatore. Colla iniziativa individuale abbiamo avuto le società cooperative che meritano grande plauso in riguardo a questo problema. Con l'iniziativa degli industriali, un'altra parte del programma è stata adempiuta. Quando, per le applicazioni della macchina a vapore all'industria, le maestranze sono divenute numerose, e gli operai sono stati agglomerati nei grandi stabilimenti industriali, è sorto il concetto di dare le case all'operaio perchè le maestranze vivessero vita più sana, meno distratta, più devota al lavoro, più vicina agli stabilimenti.

Sono noti quegli splendidi esempi di Francia, di Inghilterra iniziati nel 1818 da da Kocklin e recentemente quelli di Krupp a Essen con 25,000 operai nelle sue case speciali. Memër, così noto per le fabbriche di cioccolato, è un altro esempio; le cooperative speciali dell'Olanda, in cui l'operaio è azionista nelle case del padrone, danno altri nobili tipi.

Anche in Italia abbiamo alcuni esempi di questo genere che meritano di essere ricordati. Io non conosco gli stabilimenti del Rossi, ne conosco soltanto la storia e le benemerienze, ma conosco un altro esempio. E ricordo che, mandato a Padova per aprire il congresso, — allora così interessante per gli agricoltori — che studiava gli spari contro la grandine, fui condotto a Piazzola e rimasi molto meravigliato di vedere da-

vanti a quel meraviglioso edificio del Palladio che è la villa Camerini, le piccole case nelle quali vivevano sani, lieti e tranquilli gli operai che lavoravano negli stabilimenti del conte Camerini ora fatto cavaliere del lavoro. E questo pure credo che sia veramente uno degli esempi più belli e degni di essere ricordati.

La più recente tendenza, quella di attuare provvedimenti legislativi relativamente alle case degli operai, ha avuto uno sviluppo mirabile in Inghilterra e si è svolta successivamente nel Belgio e in Francia. Veramente alle grandi aspettative che si avevano per queste leggi non hanno corrisposto sempre in numero grandissimo i fatti, ma giova notare che altre forme si sono svolte parallelamente a favorire l'idea.

La filantropia e lo spirito industriale hanno rafforzato il principio delle leggi; è stata una buona cooperazione venuta dal di fuori alla legge. L'Inghilterra arrivò alla legge del 1895; il Belgio alla nobile impresa diede i capitali della Cassa Nazionale di risparmio; la Francia consentì alle Casse di Risparmio di investire grosse somme per le case operaie; la Germania vi destinò parte dei capitali raccolti con le leggi delle assicurazioni operaie. Si avvera così la solita legge del progresso sociale e cioè che le idee morali diventano giuridiche, e ciò che era libero diventa obbligatorio pel bene di tutti. Io ho guardato le relazioni che si vengono pubblicando in Francia, intorno all'esecuzione della legge del 1894, dal Consiglio superiore che si occupa delle case operaie, e veramente i risultati se non sono di grandissima importanza, sono sempre confortanti. Infatti chi legge le relazioni francesi recenti, sullo sviluppo del problema, può vedere come 2000 case siano state già costruite, come 17 milioni sieno investiti nell'impresa nuova; come, per opera delle casse di risparmio di Marsiglia e Lione, 2 milioni siano dati a questi investimenti nuovi; come migliaia di famiglie di operai abbiano la loro *maisonnette* per la famiglia, o trovino alloggio in quelle case più grandi, che si prestano meravigliosamente al comodo di varie famiglie e rispettano l'igiene, perchè sono state pensate e costruite con questo concetto così importante e così benefico e con l'intendimento di evitare le malattie e la tisi terribile, come dimostrava ieri l'amico onorevole Sanarelli.

In Inghilterra, oltre l'azione delle Società cooperative, abbiamo l'esempio di potent industriali che si sono occupati di questa

materia, e ritroviamo altri fatti mirabili che meritano di essere noti. Quell'americano Peabody, che morì a Londra nel 1869, lasciò 12 milioni di franchi per fare solo case operaie, e ricorda a noi l'esempio del nostro Loria che lasciò a Milano 12 milioni da spendere per opere di previdenti beneficenze, per risolvere, come egli diceva in quel testamento pieno di cuore e pieno pure di fantasia, per risolvere la questione sociale in Italia e nel mondo.

Quell'americano ha creato un Istituto che riceve ogni anno mirabile sviluppo perchè solo con gli interessi e gli utili si sono potuti costruire nuovi edifici. Ed è sorto in Londra un immenso quartiere di case operaie con 350,000 stanze e crescerà sempre. Ed a Londra stessa di fronte a questa, che rappresenta una iniziativa benefica per gli operai agiati, di fronte alle cooperative che provvedono all'aristocrazia del lavoro, perchè si fanno case che costano qualche migliaio di lire, con un fitto che sale a qualche centinaio di lire all'anno, a Londra, dicevo, altre iniziative sono sorte. Per gli operai miseri che non appartengono all'aristocrazia del lavoro, ma che rappresentano quegli strati più bassi, di cui ieri l'onorevole Borsarelli, ricordando le belle parole del Brofferio, si compiaceva che si incontrassero per le scale dei palazzi coi signori, perchè questo manteneva come un vincolo di cordialità e di convivenza sociale per questa povera gente che ha due o tre franchi al giorno e che stenta la vita, Londra stessa ha trovato fin dal 1865 il vero angelo protettore e l'aiuto meglio adattato. Fu la signorina Ottavia Hill.

E l'amico Soggi, così tenero del femminismo sano e operoso, avrebbe potuto ricordare in questa discussione quel mirabile esempio di filantropia femminile. A Londra dicevo, la signorina Hill cominciò a compere delle vecchie case ammuffite, cadenti, poco desiderabili dal punto di vista dell'igiene, tetre, inabitabili, e si diede a trasformarle; con una attività mirabile che non ci fa pensare all'attività artificiosa del terzo sesso, descritto acutamente dal Ferrero, ma che è veramente un'espansione buona e mirabile dell'anima.

Così che essa riuscì a rinnovare e risanare una quantità di case che non rappresentano certo l'ideale igienico (dato da piccole case col giardino) ma che rappresentano un immenso progresso, un grande miglioramento rispetto alle condizioni degli operai più poveri.

Gli operai a alti salari vanno alle case Peabody, i poveri a quelle di Ottavia Hill; a fare il bene resta posto per tutti!

Così il problema si è semplificato in Inghilterra; e l'opinione pubblica si è divisa. Da una parte si sono posti coloro, come da noi, che desiderano che l'operaio acquisti una casa e la paghi in una serie di anni, dall'altra quelli che preferiscono che gli sia data a pigione. Ed applicando al primo concetto economico quell'idea che era venuta ad alcuni economisti tedeschi e che l'on. Luzzatti ha felicemente importato in Italia, il fatto fu collegato con l'assicurazione sulla vita, per impedire che, al momento in cui la famiglia pare abbia assicurata la casa buona ed educatrice, la morte improvvisa del capo faccia perdere tutti i pagamenti fatti e lasci sul lastrico la famiglia costretta a liberarsi dello stabile per non pagare le rate successive.

Felice idea della unione dell'assicurazione col mutuo, che io vorrei attuata addirittura dagli istituti di credito fondiario. Bisognerebbe che l'on. Luzzatti prendesse anche questa iniziativa. Quello che avviene in piccolo delle case dell'operaio può avvenire delle case dell'uomo agiato, che con la sua attività, creando il mutuo fondiario, crede di poter migliorare le terre e trarne un guadagno e, col guadagno dovuto all'opera sua, pagare il mutuo. Ma se la morte improvvisa lo coglie, lascia la famiglia nella tristezza e la famiglia è costretta a vendere la terra.

Luzzatti Luigi, *relatore*. Lo faremo.

Rava. E io sarò lietissimo se, come dal discorso di Cremona sulle case popolari è venuto alla Camera questo provvedimento, così da questo progetto verrà qualche buon provvedimento per i mutui fondari. Alla prima rinnovazione che noi faremo di qualche parte delle leggi sul credito fondiario, da cui sono venuti conforti, ma anche lagrime a molte famiglie, studieremo il tema.

Il disegno di legge presente merita plauso anche perchè ogni attività, ogni tendenza, ogni bisogno nuovo vi potrà trovare la sua soddisfazione, secondo le esigenze dei luoghi e le tendenze o le abitudini della gente.

Poco fa anche l'onorevole Vallone esprimeva dubbi sulla municipalizzazione delle case, ne mostrava le conseguenze dal punto di vista economico e sopra alcuni punti ripeteva osservazioni acute, già fatte ieri dall'onorevole Bertolini. Ma vi sono condizioni così diverse, nelle nostre città — e si possono studiare con sottili analisi le

varie condizioni dei nostri paesi — che là una soluzione può apparire opportuna mentre in altre città è dannosa. È buona dunque la legge che dell'una e dell'altra soluzione lasci possibilità di applicazione. Abbiamo ricevuto ieri alla Camera, dall'ufficio del lavoro di Milano (è la fondazione Loria) un'inchiesta, uno studio sulla condizione della costruzione operaie a Milano, fatto con buon metodo ed espresso con quelle curve che rappresentano in poco spazio migliaia di cifre e si prestano subito alla osservazione degli studiosi.

Orbene, il vedere il rapporto continuamente decrescente tra i locali disponibili per i borghesi e quelli per gli operai, e le cifre della immigrazione a Milano, e i confronti con altri centri, e la curva dell'offerta dei locali operai, e le linee indicanti il movimento dell'offerta di locali in quella grande operosa e crescente città fa pensare alla necessità di provvedere sempre più alla costruzione di case per operai, e spiega come si possa essere arrivati a Milano ad una soluzione che sarà invece felicemente abbandonata in altri luoghi dove forse è più opportuna, come diceva l'onorevole Vallone — e per le città piccole sono d'accordo con lui — più opportuna la municipalizzazione delle aree, senza lasciare altrui quei redditi di congiuntura (così sono detti dagli economisti) per i quali alcuni, non facendo nulla e lasciando abbandonate le terre che hanno comperate, approfittano di tutto lo svolgimento dell'attività sociale a cui gli altri partecipano e di cui essi godono gran parte senza lavorare affatto.

Dunque l'una e l'altra soluzione possono essere buone, ed entrambe sono consentite dalla nostra legge.

Ma ottimo è impedire quell'illecito guadagno sulle aree che soffoca poi l'igiene coll'alto prezzo. Io anzi, a proposito delle aree e della municipalizzazione, ardisco rivolgere una calda raccomandazione ed una viva preghiera all'onorevole ministro ed ottimo amico mio onorevole Carcano.

Lo Stato possiede, specialmente nell'Adriatico, un'ampia distesa di spiaggia di mare che rappresenta un patrimonio nuovo che il mare regala ogni anno al Demanio. Dico così, perchè è noto quello strano fenomeno geologico dell'Adriatico, per cui l'onda si ritrae man mano, lasciando libera dalle acque ogni anno una linea di forse un metro di sabbia. Ora che cosa succede? Che si vendono queste terre dal ministero della marina col consenso del Demanio, e

si vendono con grande facilità, senza avere alcun riguardo allo sviluppo edilizio di diversi nuovi paesi che man mano si formano sulla spiaggia. Vicino a Rimini, per esempio, a destra e a sinistra, due bellissimi piccoli centri si sono formati, Riccione e Bellaria, i quali già cominciano a patire danni per questo abbandono delle aree che fa lo Stato. Appunto per l'incremento della popolazione e la passione della villeggiatura, che non è la mania descritta da Goldoni, ma il bisogno del riposo dopo mesi di lavoro, o la cura di bimbi ammalati, si manifesta già l'aumento dei prezzi dei terreni, e chi ha comprato 1000 o 2000 metri a pochi centesimi ne rivende una parte. Ma così l'aria viene a farsi non libera in quell'agglomerarsi di case; e pare che si rinnovi colà, per un vizio atavico degli abitanti, il fenomeno delle nostre città medioevali che parevano nemiche del sole.

Non solo, ma ritirandosi continuamente il mare, si rendono liberi sempre nuovi lembi di spiaggia; e il Demanio li vende. Il ministero della marina consente, senza condizioni, ed allora succede che davanti alla prima fila di case, che rappresentano forse tutti i risparmi provenienti dai sudati guadagni di quei poveri pescatori dell'Adriatico, che corrono operosi e pazienti con la loro vela gialla a cercar fortuna nelle onde azzurre del mare, allora succede che davanti alle prime case se ne vedono sorgere altre che a quelle tolgono il beneficio della luce e dell'aria e del sole. E tutto ciò perchè lo Stato vende la spiaggia senza piani regolatori. E poi pretende insegnare agli altri, con le leggi, ciò che non fa in pratica a casa sua. Ora questo io domanderei all'onorevole ministro delle finanze: che voglia far regolare queste concessioni di spiaggia del mare perchè un giorno non si trovi occupata da costruzioni antigieniche di ogni genere, e per lungo tratto, tutta la bella riva dell'Adriatico. Fino da ora dobbiamo impedire si verifichi una condizione di cose per cui a un dato giorno noi dovremo ricorrere alla legge di espropriazione per correggere i mali che noi stessi oggi abbiamo lasciato fare. (*Benissimo!*)

Intorno al disegno di legge, per non dilungarmi più oltre e non entrare in considerazioni generali economiche, che tanto bene già sono state svolte qui ieri, io vorrei ora fare alcune domande all'illustre relatore. Perchè il prezzo o della casa da costruire o dell'affitto da pagare, secondo la qualità dei lavoratori a cui il pensiero

nostro si rivolge, perchè quel prezzo e quell'affitto non sieno troppo elevati a me pare, onorevole Luzzatti, che lasciar dare il danaro dalle Casse di Risparmio all'uno e un quarto pel saggio dell'interesse al di sopra di quello che si paga ai depositanti, sia ancora una misura troppo elevata. Io ritengo che anche con meno si potrebbero coprire le spese di amministrazione delle Casse, e che quindi, come da un saggio dell'uno e tre quarti al di sopra che era una cifra di grande cautela, si è discesi ora all'uno e un quarto, ritengo che si possa, (e di questo lo prego) discendere ancora di più, giacchè l'amministrazione delle nostre casse di risparmio è buona, e perchè io penso sarebbe questa la vera maniera di agevolare la costruzione delle case popolari, nella quale tutti consentono e da ogni parte della Camera. (*Interruzione del deputato Luzzatti*).

La ringrazio; speriamo.

Sulle Opere Pie autorizzate a investire fondi nelle case, io dovrei sollevare dei dubbi, perchè per i Monti di Pietà, che oramai sono autorizzati a funzionare da Casse di risparmio con l'ultima legge (ed ho visto che quelli che si sono dati a questo servizio, come a Bologna, hanno già raccolto milioni in deposito dai cittadini) per i Monti di Pietà io sono lietissimo che la legge consenta di impiegare i loro capitali in questa costruzione di case; quanto alle altre Opere Pie se sono sanitarie, come faranno?

Io ho qui vicino il mio amico Sanarelli, ed egli può dire che gl'igienisti e i medici sono sempre pronti a richiedere opere di rinnovamento negli ospedali, e lamentano che i mezzi siano insufficienti. Da esse non avremo certo i mezzi per costruire case operaie, nè dobbiamo chiederli: e d'altra parte, quali altre opere pie potranno disporre di capitali? Saranno eccezioni. Io temo che questa sia una soprabbondanza della legge. Può darsi, sì, che vi sia qualche rara Opera Pia che disponga di capitali da investire, e che invece di rivolgersi al solito impiego della rendita, voglia dedicarli a questo scopo, ed io non ho difficoltà da opporre, solamente credo che, per questa parte, la legge avrà poca esplicazione, come credo avrà poca esplicazione quando si rivolge alle libere società di assicurazione per eccitarle a destinare una parte dei loro capitali in questo investimento, senza ritrarne altri lucri, perchè questi maggiori e straordinari lucri sono impediti e giustamente impediti, in quantochè la nostra legge ha carattere sociale. Vedremo!

Un'altra considerazione: Le agevolazioni fiscali buonissime che sono concesse da questa legge, si estendono anche alle Società operaie. Io vorrei che fosse chiarito se per queste Società operaie si intendano solo quelle giuridicamente riconosciute, oppure, per una estensione benevola della legge, ammessa già dal nostro diritto amministrativo, e fino dal fisco, si intendano anche quelle che non hanno riconoscimento giuridico. Spero di sì.

L'onorevole Luzzatti m'insegna che fra le leggi italiane c'è quella sulla ricchezza mobile, le cui facilitazioni relative all'imposta si danno anche alle Società operaie, siano o non siano riconosciute.

Luzzatti Luigi, *presidente della Commissione e relatore*. È taciuto per ciò.

Rava. Va benissimo. Siamo d'accordo.

L'articolo 4 consente alla Cassa nazionale di eseguire le operazioni di assicurazione sulla vita ad operai per acquisto di case. Sta bene, e anzi faccio voto che questa legge solleciti la Cassa alla pubblicazione di quel regolamento per le pensioni, cioè per il servizio di previdenza, a coloro che non sono operai, salvo a non dare loro tutti i benefici che la legge ai primi consente. E' un sentimento di previdenza nuovo che bisogna aiutare, perchè molta gente benevolmente si rivolge verso la Cassa nazionale, ed anch'io ho spesso lettere di piccoli impiegati, di piccoli agenti di commercio, che invocano un istituto che assicuri il loro risparmio, sotto la forma di vitalizio, senza essere obbligati a pagare dei premi alti, come hanno diritto di esigere le società che fanno la speculazione delle assicurazioni, e guadagnano.

Quanto ai diritti fiscali, sono lieto che l'accordo sia intervenuto su questo punto su cui pareva ci fossero dei dissensi gravi. L'onorevole Carcano ha fatto ottima cosa e merita lode.

L'onorevole Luzzatti è stato molto cortese nella sua relazione, perchè ha voluto rammentare alcune parole mie a proposito delle agevolazioni date colla legge degli *sgravi* del gennaio 1903 (tasse e affari) alle Società costruttrici di case operaie. L'onorevole Fasce si era occupato allora di questo problema, e si venne all'accordo di ribassare dal 4,80 all'1,20 per mille sul valore la tassa per l'assegnazione delle case fatta ai soci. Fu dunque un buon passo, e le Società costruttrici lo gradirono. Non si può far tutto sempre. La finanza ha le sue esigenze.

È bene dunque di estendere ora questa agevolazione, perchè dovrà facilitare l'assegno di case ai soci, e darà alle società la possibilità di distribuire queste case quando esse sieno compiute; ed è questa veramente un'opera previdente, saggia ed utile.

E vengo alle riforme del Codice Civile.

L'onorevole Perla, ieri, esaminando questo disegno di legge, sottilmente ed acutamente e con grande competenza dal punto di vista giuridico, si lamentava di alcune deviazioni che noi veniamo introducendo alle norme fondamentali del nostro diritto civile. Io non so se l'onorevole Perla sia presente, ma non posso con lui consentire in questo; se le deviazioni non fossero coordinate.... (Interruzione del deputato Luzzatti Luigi).

Lo saranno? Sta bene, coordinatele tutte, facendo base alla riforma quelle introdotte colla legge per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni del lavoro.

L'onorevole Perla non voglia fermare l'elaborazione del diritto che è prodotto delle condizioni sociali; non è principio fermo, eterno, immutabile. Queste norme di diritto civile per gli operai viventi nelle moderne condizioni dell'industria con le macchine, la divisione del lavoro, i turni di orario, sono una formazione nuova; uno strato nuovo del territorio giuridico. Io domando semplicemente che siano coordinate, ma do lode alla Commissione di aver introdotto queste riforme; do lode alla Commissione di aver semplificato le norme per le successioni; do lode alla Commissione di aver cercato risolvere la questione delle ipoteche che gravavano i suoli. Studiamo con forte lena; sono nuove basi, mezzi nuovi per formare questo patrimonio nuovo, e senza norme nuove noi non ne usciremo; perchè rimarremo troppo impigliati nelle solite questioni e nelle vecchie formule del diritto civile. È un diritto nuovo che si forma: *usu exigente et humanis necessitatibus*, come diceva il pretore a Roma, e deve avere la sua struttura particolare. Non è da lamentarsi che sia una deviazione. In quanto è una legislazione sociale, deve essere appunto una deviazione, per facilitare la formazione e la vita di queste parti dell'organismo sociale.

Quanto alla parte igienica, l'iniziativa dell'onorevole Luzzatti, che ha avuto così felice compimento finanziario per opera del ministro delle finanze, avrà bisogno dell'opera dell'onorevole Baccelli. Tutto, per la parte igienica, è lasciato dalla legge al

regolamento, il quale non sarà facile; ma forte è lo scienziato che siede al Ministero.

L'onorevole Luzzatti, che ha illustrato sotto tanti aspetti questo problema, e che ha condotto spesso i suoi amici nelle città d'Italia, a mostrare sul terreno pratico quali erano le necessità e quali le difficoltà da risolvere, l'onorevole Luzzatti conosce benissimo i risultati del recente Congresso di Dusseldorf per le case operaie. Mi pare anzi che li abbia illustrati. Già in questi mesi, cioè anche dopo il Congresso, una serie di pubblicazioni venne ad illustrare tutta questa materia. Ho esaminato con piacere questa mattina un libro sull'igiene delle case popolari che è uscito ora in Germania, e che tratta minutamente di ognuno degli elementi e degli ambienti occorrenti per una casa popolare ed è ramo nuovo veramente importante.

Noi eravamo abituati alle opere degli architetti, che studiavano il palazzo e la casa, con ordini grandi e solenni, e non avevamo ancora visto questa grande arte adattarsi alle esigenze nuove, ricordarsi di questa gente minuta, che si presenta ora alla luce della vita, e chiede il suo posto.

Ora che arriva avrà un'arte come ha già una letteratura. Io auguro che questo problema venga studiato dall'onorevole Baccelli e ch'egli riesca veramente bene nel suo arduo assunto.

Sono sottili studi e minute indagini. Ho qui un volume del Nussbaum con i disegni e i calcoli, intorno alla cucina, alla camera da pranzo, intorno alla camera da letto ecc. ed ognuno di questi locali ha uno studio minutissimo, e tutto questo subordinato alla spesa dalle tre alle quattro mila lire. Perchè non bandire un concorso in Italia? Un concorso tale potrebbe allettare giovani ingegni.

Auguro anche che possa l'onorevole Baccelli, sollecitamente, dirigere esso questi lavori facendosi aiutare da amici competenti, perchè il regolamento venga presto e non domandi troppo indugio per essere applicato; un regolamento tecnico gioverà anche alle società già esistenti, le quali sono un po' incerte nella pratica della costruzione delle case, e seguono vecchi *tipi* che spesso non corrispondono alla necessità dell'igiene, secondo i dettami più recenti della scienza.

E l'opera dei municipi? Io non sono *a priori* contrario a tale funzione; purché il Comune si occupi delle case popolari solo quando le condizioni locali lo richiedano, ma sono più favorevole a che i municipi accaparrino le aree, e si occupino della igie

ne dell'acqua e delle fogne. Bisognerebbe farle tutte di nuovo! Dopo la legge dell'onorevole Carcano, che tolse il dazio sul pane, e fu opera santa, moltissimi Comuni abolirono le barriere, e gettarono a terra le mura; ora è bene che i municipi non lascino nascere speculazioni con la elevazione artificiale dei prezzi delle aree.

In questo consento volentieri, e nessuno nella Camera vorrà, credo, fare obiezioni di sorta.

È vero che i municipi più specialmente pensano oggi alla costruzione delle case, ma sarebbe bene che anche dell'igiene si occupassero, che è un problema degno di studio in Italia, e si occupassero della questione degli ospedali. Noi abbiamo fatti molti e molti passi nella legislazione sociale. Tante volte quando qui si discute una legge di indole sociale, si dice: è il primo passo nella legislazione sociale. Ora possiamo dire che di passi ne abbiamo fatti parecchi, è tempo di vedere, anzi se la strada che abbiamo percorsa sia assodata, se bisogni rafforzarla, altrimenti ci capiterà, per esempio, come negli inabili al lavoro. Abbiamo avuto una forte iniziativa, abbiamo imitato dalla Danimarca l'obbligo del soccorso, ma non abbiamo dato i fondi sufficienti! Ed ora, nè col bilancio dello Stato, nè col bilancio dei Comuni, c'è il modo di attuare la riforma ardata.

Anzi ha lasciato uno strascico doloroso di liti, che ancora è difficile di liquidare. Dunque, vorrei che i Comuni si occupassero più degli ospedali, che della costruzione diretta di case; non che io tema abusi speciali, ma perchè altre urgenze premono e stanno meglio nell'ambito loro. E vorrei esporre all'illustre amico Guido Baccelli, che ho la fortuna di avere proprio qui vicino, un'altra idea: se, cioè, un nuovo passo che nella legislazione sociale dobbiamo fare, non sia quello del soccorso ai malati. In Italia, non ci siamo fermati molto su questo punto, perchè abbiamo avuto, in molte provincie, e specialmente in quelle dell'Italia settentrionale, iniziative felici da parte delle società operaie nostre; ma, se noi prendiamo una statistica delle società operaie italiane, vediamo che la distribuzione di esse è molto disuguale; che nell'Italia meridionale, sono poche, e che quindi questa forma di previdenza è ivi più esitante e scarsa, e meno certa. Non è ancora sviluppata. Ed allora che cosa succede? Che l'operaio ammalato, nell'Italia settentrionale, ha il sussidio dalla sua so-

cietà; nell'Italia meridionale, non l'ha, perchè manca la società che si occupi di questo servizio, oppure perchè la società, se esiste, non è organizzata tecnicamente, o non ha mezzi sufficienti. E si volge al Comune per aiuto. Necessità, dunque, studiare meglio questa parte della nostra legislazione sociale, e aver anche il coraggio di rendere obbligatoria l'assicurazione per malattia. Noi siamo corsi avanti, ed invidiati, per la parte che riguarda la tutela della vecchiaia, per la quale abbiamo veramente, con l'opera di tanti egregi, dall'onorevole Luzzatti, agli onorevoli Carcano, Guicciardini, Lacava e tanti altri, fondato un istituto che è citato oramai come modello, che nell'ultima inchiesta francese sulle pensioni operaie fu invidiato e che nel Belgio fu preso come esempio nella sua recentissima riforma. Ma nella parte che concerne le assicurazioni contro le malattie siamo rimasti molto indietro. Ci siamo fidati molto della iniziativa privata; ci è parso che questa potesse completamente rassicurarci. Ma, se leggiamo una statistica che non dia le cifre complessive, ma per così dire snodi le cifre, e le specifichi secondo le regioni, noi vediamo che qualche cosa da correggere e molto da fare ci resta. Perciò vorrei che i municipi qualche passo in questa via facessero a preferenza delle case; ma vorrei che si occupassero delle aree, dei suoli, affinchè restassero del Comune per impedire l'aggrottaggio privato.

Ci sarebbero molte cose da dire ancora; ma, dopo le ottime che ho sentito ieri, e tenuto conto delle particolari considerazioni che si potranno fare negli articoli, non voglio aggiungere altre parole. Solo un emendamento vorrei sottoporre all'attenzione dell'onorevole Ministro; un emendamento che ieri ho dimenticato, di presentare all'onorevole Luzzatti pure avendo udito la sua benevola raccomandazione, di spedire subito gli emendamenti alla Presidenza della Camera. L'emendamento è questo. « Durante il periodo di ammortamento del prezzo, il compratore di una casa popolare non può affittarla, tranne il caso che egli trasferisca il proprio domicilio in altro Comune, nel qual caso rimane salvo alla società il diritto di prelazione, pagando al compratore un fitto eguale all'interesse del 5 per cento sul costo totale della costruzione e s'intende levate le spese di restauri e amministrazione. »

Noi abbiamo stabilito le norme perchè una casa che l'operaio acquista, non possa es-

sere ceduta, nè speculata, se si vende. Siccome questa è legge d'indole sociale, l'elemento sociale deve prendere il sopravvento e perciò una parte del sopraprezzo va a beneficio dell'istituto. Io in questo consento: perchè intendo così questo indirizzo di legislazione. Ma, se un operaio prende una casa, e poi la subaffitta, la legge non pone nessun freno contro questo fatto. Ed io vorrei che durante il periodo in cui si svolge il pagamento rateale del prezzo, fosse impedito questo subaffitto: perchè, altrimenti, avverrà l'usura; e, come diceva Giusti, se ci sarà qualche operaio non troppo delicato di sentimenti, « . . . noi toseremo di seconda mano, Babbo in tuo nome. » (Si ride).

Luzzatti Luigi, *presidente della Commissione e relatore*. Lo accetto.

Rava. E un'altra cosa vorrei domandare (chiedo scusa delle domande): la sorveglianza di questa legge, come si attua? L'onorevole amico Sanarelli, ieri, citava i 700 ispettori dello Stato che sono in Inghilterra. È vero; il tipo dell'amministrazione inglese ha pochi impiegati e molti ispettori, che non appartengono all'amministrazione centrale, e che sono temporanei. E ci sono poi anche gli ispettori privati che sorvegliano l'opera degli ispettori dello Stato. Ora qui mi pare che, dati i freni e le condizioni che abbiamo posto nella legge, e con un regolamento che sarà un po' invadente, un po' penetrante nella vita degli operai, per quanto riguarda le case, e tenuto conto che la casa deve essere sorvegliata fino a che non sia completamente pagata, mi pare che manchi l'organo attivo di sorveglianza. Lo potrà mettere il regolamento; ma bisognerebbe che l'ufficio del lavoro....

Luzzatti Luigi, *presidente della Commissione e relatore*. Se si vuole fare sul serio un ufficio del lavoro, bisogna dargli tutto quello che occorre.

Rava. Sta bene. Allora bisogna aumentare le cento mila lire della spesa dell'ufficio: sono d'accordo. Affidiamo la sorveglianza all'ufficio del lavoro, e coordiniamo anche i servizi della previdenza intorno all'ufficio del lavoro, come già era l'idea che brillava nella relazione dell'onorevole Luzzatti sul disegno di legge felicemente approvato e della cui Commissione ricordo con piacere di esser stato segretario, nello scorso anno.

L'onorevole Sanarelli rappresentava ieri con dottrina ed eloquenza le funzioni della famiglia, che è veramente la cellula del corpo sociale. Tale definizione è ammirabile

perchè corrisponde alla realtà delle cose e sta molto meglio che non stieno alle volte certe analogie che si fanno tra il corpo sociale ed il corpo umano. La famiglia è veramente la cellula del corpo sociale, e la casa è il tegumento di questa cellula, è la difesa e la protezione per mantenerne la funzione sana e operosa.

Quindi questa legge, che mira a formare e a tutelare la casa dell'operaio e a mantenerla sana, così da impedire mali fisici e morali; che viene concessa in condizioni buone e tale deve conservarsi, è legge di ordine sociale, e rappresenta veramente un primo passo ma per ciò che si riferisce ad un'altra tendenza della legislazione sociale. E dirò le ragioni di questo *primo passo* nel senso mio.

I nostri avi hanno formato il patrimonio del povero con quella mirabile quantità di opere pie che hanno in Italia avuto così ragguardevole manifestazione. Si tratta infatti di oltre due miliardi di lire che rappresentano il *patrimonio dei poveri*, di coloro cioè che si trovano privi affatto di fortuna, o privi della possibilità di lavorare, o ammalati o abbandonati, come i bambini, gli orfani e via dicendo. Ma la tendenza più moderna della legislazione, riconoscendo l'importanza che ha preso il lavoro nella vita sociale, si volge alla formazione del *patrimonio dell'operaio*, che è diverso dal *patrimonio del povero* e che vuol essere preparato, agevolato ed amministrato con una serie diversa e delicata di provvedimenti. Da qui l'inizio di quella nuova legislazione civile per la formazione del patrimonio dell'operaio (cui prima accennavo, dissentendo dai dubbi dell'onorevole Perla), e che del resto ha già mirabili manifestazioni.

Il Leroi Beaulieu, che non è molto amico di queste tendenze, ha esaminato tutto il patrimonio dell'operaio che si viene formando, con i musei, le biblioteche, i bagni, con i giardini e con le scuole; ma c'è un altro campo da coltivare: e questo campo si inizia felicemente con la costruzione delle case per la famiglia che, ripeto, è la cellula del corpo sociale e che costituisce il luogo dove nascono i figli, dove la famiglia si mantiene e dove la vita si raddolcisce e si nobilita. E a ciò dobbiamo pensare anche per le nostre campagne.

L'ultimo oratore di ieri, l'onorevole Materi, ha trattato questo tema molto importante, il tema cioè delle abitazioni rurali. Io aveva già visto e con piacere, in proposito, un articolo dei provvedimenti finanziari dell'onorevole Carcano che si riferisce alle

case rurali. È problema gravissimo ed importantissimo specialmente per le provincie del Mezzogiorno, in cui il tipo diverso del catasto, o la mancanza sua, fa sì che anche le case dei lavoratori o contadini paghino la tassa dei fabbricati, mentre noi nelle provincie nostre, che più o meno hanno un catasto, questa tassa non paghiamo.

L'onorevole Materi, benemerito agricoltore, ha parlato con la grande competenza che egli ha nell'argomento; poichè aveva già contribuito insieme all'onorevole Gianturco alla formazione di questa proposta che l'onorevole Luzzatti ha felicemente accettata.

Luzzatti Luigi, *presidente della Commissione e relatore*. Ed ho anche riconosciuto il suo merito.

Rava. È vero, e lo ha anche scritto nella relazione. Io mi compiaccio con l'onorevole Materi della sua iniziativa: ma egli si è ieri dimostrato troppo sfiduciato; egli ha lasciato vedere cioè, quella sfiducia che è la nota principale del nostro carattere e che ci induce a credere sempre di non riuscir bene; quella sfiducia generica, direi, che anche l'onorevole Vallone ha ribadita poco fa terminando il suo discorso. L'onorevole Materi non crede che gli istituti daranno capitali, ed esprimeva il dubbio che anche il Monte dei Paschi di Siena, che è il più vecchio nobile istituto in ordine a queste agevolazioni del credito fondiario, non arriverà fino alle sue provincie. Così la riforma resta una formola vana della legge. Ma io confido che ciò non sarà, che domanderemo provvedimenti, perchè non resti una formola della legge, modificando le leggi del credito fondiario con favori per coloro che lavorano al di là delle zone regionali. Le Casse di Risparmio possono fare un consorzio? E quella di Napoli non può agevolare?

L'onorevole Materi poi citava le condizioni della sua provincia, rammentando una inchiesta che è stata fatta laggiù dal professor Franzoni mandato dal Presidente del Consiglio mesi or sono e dovevasi di non aver potuto leggere ancora il libro che conteneva la relazione dell'inchiesta stessa. Onorevole Materi, io sono bibliofilo e ho il libro e debbo dirle che sono rimasto meravigliato nell'apprendere certi fenomeni demografici che accadono nei suoi paesi, nel vedere quella irregolare e dolorosa emigrazione che priva le terre dei lavoratori. Ma sono rimasto lieto nel vedere, per la grande tenuta di Monticchio, il lavoro, che viene fatto ora da contadini romagnoli e marchigiani, e

sono rimasto lietissimo di leggere nel libro tutta la parte nobilissima, che l'onorevole Materi ha avuto, ed ha, nell'agricoltura della sua regione, tutte le iniziative che ha prese e che hanno meravigliato perfino l'ispettore andato ad osservare le condizioni di quei luoghi. Ma, onorevole Materi, dal momento che ella ha contribuito così potentemente a far risorgere l'agricoltura, ad eccitare gli animi degli altri, a persuadere i padroni della utilità del credito agricolo, ma perchè sempre questo... *excoriare aliquis...* mentre potete fare bene da voi altri, quando avete esempi, come il suo, confortanti e significanti? Se gli altri imitano Lei, una parte del problema è bella e risolta.

Dopo ciò, onorevoli colleghi, io smetto di tediarvi e faccio l'augurio che questa legge non resti un numero di più nella raccolta ufficiale del Regno o un documento di più delle nostre buone intenzioni, e anche della nostra deficienza di attività pratica. Questi tentativi di migliorare le condizioni delle case degli operai sono antichissimi, ma solo in questi ultimi tempi sono stati regolati dalla legge che ne ha compreso la importanza sociale. Alla iniziativa individuale è stata coordinata quella industriale e una serie di leggi nel Belgio, in Francia ed in Germania si sono venute rapidamente applicando, dando buonissimi risultati e provocando pure lamenti. Io mi sento non sfiduciato, ma confortato; perchè ricordo che questi lamenti sono antichi, che queste sfiducie sono tradizionali nella storia, ma ciò che è nuovo e moderno nella vita nostra, è la scienza, che studia questi problemi, è l'umanità che li cura, la mente che li risolve. (*Bene! Bravo! - Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

Lucca. L'onorevole Luzzatti non può dubitare che io non sia uno dei più caldi e convinti fautori di questa legge. Egli però mi deve consentire qualche considerazione, che mi è ispirata da una osservazione, fatta ieri dall'onorevole Borsarelli. L'onorevole Borsarelli ieri disse che, fra le due edizioni di questo disegno di legge, egli avrebbe preferito la prima. Io chiedo all'onorevole Luzzatti una dichiarazione, la quale mi tolga un dubbio, che trova la sua conferma nelle parole, dette ieri dall'onorevole Borsarelli. Io sono, e non da oggi, un convinto fautore della municipalizzazione. Me lo perdonino i colleghi, che ieri hanno parlato contro questo principio, ma io credo che il

sistema della municipalizzazione, se può essere messo in dubbio, circa i suoi effetti, per altre manifestazioni dell'attività del Comune, dovrebbe essere incoraggiato quanto più è possibile nei riguardi della costruzione delle case popolari; se avessi ancora avuto qualche dubbio me l'avrebbe tolto l'onorevole Sanarelli. Egli ieri ha elevato un inno a questa legge, inno ispirato a considerazioni sociali ma essenzialmente a considerazioni igieniche; onde deve dedurre che la fabbricazione delle case popolari ha un carattere essenzialmente d'ordine pubblico. Il provvedere alla igiene di una città non può essere attribuzione nè di cooperative, nè di società, è una funzione dello Stato il quale la trasferisce nei Comuni.

L'onorevole Sanarelli diceva ieri che i dati dell'ultimo censimento hanno dimostrato che non soltanto paurose ma vergognose sono le condizioni igieniche delle abitazioni della parte povera delle nostre popolazioni; ha dimostrato che in quasi tutte le città d'Italia sono a centinaia quelli che vivono in quattro, cinque, sei, ed anche in nove in una stessa camera. Ora domando all'onorevole Sanarelli, così autorevole fautore di ogni buona norma igienica: crede egli fermamente che questa legge possa provvedere a migliorare quello stato di cose al quale tanto giustamente egli accennava? La legge, come dapprima era stata proposta, aveva un gran merito, tra i tanti, ed era quello di lasciare indeterminato il carattere della casa popolare, onde ciascuno di noi, se nella propria città voleva attuare questo santo pensiero, poteva semplicemente ritenere che la parola corrispondeva al concetto e che casa popolare dovesse essere quella che serve essenzialmente alle classi popolari.

La nuova dizione della legge ha voluto specificare, ed ha scritto: la casa popolare non potrà essere venduta od affittata se non a famiglie o persone le quali abbiano una entrata complessiva non superiore alla somma che sarà stabilita dal regolamento, e che non potrà in verun caso eccedere le lire tremila. Ora io domando all'onorevole Sanarelli e chiedo all'onorevole Luzzatti: a quante di quelle famiglie che si rifugiano in quelle stamberghie che, come ha detto ieri l'onorevole Sanarelli sono i fomenti di tante malattie, si potrà provvedere se le case non potranno essere cedute od affittate che a chi non abbia un reddito che non superi le tre mila lire? L'onorevole Luzzatti mi permetta di essere impenitente in una mia

antica idea. Membro anch'io del comitato che ha avuto l'onore di essere promosso dall'onorevole Luzzatti, anch'io fin d'allora ho considerato che questo disegno di legge risente un pochino delle sue origini, cioè del luogo dove è nato, e noi questo difetto pur troppo l'abbiamo in tutta la nostra legislazione, poichè vogliamo sulle basi di un caso unico legiferare per tutti i casi. In molte città, fortunate città, le quali possono applicare anche esse i sistemi dell'estero, sono molti gli operai che possono darsi, diciamo così, il lusso di poter avere una casa propria con un proprio giardino, pagando da duecento cinquanta a trecento lire di fitto. (*Interruzioni del Deputato Luzzatti*).

Mi perdoni, onorevole Luzzatti, ma mi risponderà a suo tempo; le interruzioni non si possono raccogliere...

Luzzatti Luigi, presidente della Commissione e relatore. Ha ragione.

Lucca. . . . ed io spero che egli mi darà risposte tali delle quali potrò dichiararmi pago.

Luzzatti Luigi, presidente della Commissione e relatore. Spero di sì.

Lucca. Quando Ella possa persuadermi che le iniziative dei Comuni non possono essere state promosse dopo la prima edizione del disegno di legge, non possono in alcuna maniera essere compromesse dalla seconda edizione...

Luzzatti Luigi, presidente della Commissione e relatore. Certamente.

Lucca ...che non potrei dire riveduta e corretta, date le mie idee; quando Ella mi persuada che i municipi potranno non popolare le città di tante casette che non potrebbero trovare inquilini adatti; di tante casette che non potrebbero essere affittate da chi non ha le 300 lire per poterle affittare e diventarne proprietario; quando mi persuada che la municipalizzazione delle case potrà essere fatta anche da quei comuni che si trovano nella necessità di provvedere, non soltanto per ragioni di umanità ma per ragioni anche di igiene, ad alloggiare la miriade delle famiglie che si rintanano numerose in pochi locali con un fitto tenuissimo, allora soltanto io potrò dire che questa legge meriti davvero il titolo di legge per le classi popolari. Non è a caso, onorevole Luzzatti, che io ho fatta questa mia considerazione; perchè se la logica ha, anche nei disegni di legge, le sue inesorabili conseguenze, prendendo alla lettera l'inciso di un articolo, ne verrebbe la conseguenza che

resterebbero esclusi i comuni dalla facoltà di poter fare quanto è necessario che essi facciano. E questo dico subito contro coloro i quali temono l'azione dei comuni in questo avviarsi trionfale di tutte queste leggi sociali. Potranno, purtroppo, esserci alcuni comuni i quali sono amministrati in modo da far nascere diffidenze, dubbi ed incertezze; ma noi non dobbiamo legiferare così da considerare alla stessa stregua i buoni e quelli che non lo sono, ed impedire ai buoni di fare quello che vorrebbero unicamente perchè vi sono altri comuni che non saprebbero fare quello che dovrebbero.

Il disegno di legge dice che uguali benefici e facoltà si concedono alle società di beneficenza che, senza alcuna mira di lucro, provvederanno agli alloggi per ricoverare i poveri con fitti minimi, con le garanzie da determinarsi dal regolamento. Quando si stabilisce che soltanto le società di beneficenza avranno la facoltà di profittare dei benefici della legge per potere, senza fine di lucro, costruire case ad affitti minimi, ciò se la logica ha le sue inesorabili conseguenze, porta a questa conseguenza: che i comuni non hanno questa facoltà. Ed allora, onorevole Luzzatti, (e qui tengo a fare questa dichiarazione, poichè molte volte si è dimenticata quella che è la verità vera e non per far retorica perchè chi mi conosce da venti anni sa che retorica non ne faccio mai) se anche i comuni hanno il dovere e il diritto di poter fare queste case, si abbandonino le parole « istituti di beneficenza », che pare quasi facciano una carità nel fare quello che è loro dovere! Il comune, provvedendo la casa popolare alle classi meno abbienti, non fa una beneficenza ma compie un dovere. Dovunque i comuni (e lo sono quasi tutti quelli delle grandi città) hanno le loro risorse impinguate dal dazio di consumo, non si può e non si deve dire che vi siano poveri i quali, come cittadini, hanno diritto alla beneficenza: sono cittadini che contribuiscono anch'essi e largamente al maggior cespite di entrata del comune, al dazio di consumo. E non sarà male (lo dico perchè è mia profonda convinzione) che i comuni comprendano che essi migliorano la propria condizione, incamminandosi su questa via, per me maestra, della municipalizzazione, e che ci sia una legge che non crei certe diffidenze che pregiudichino tutto, ma che sia una legge severa, molto severa, la quale tenga sulla retta via quelli che non ci si sanno mantenere. Invece facilitiamolo, quanto più si può, questo nuovo sistema;

(parlo modestamente da uomo pratico che nel proprio paese fa il municipalizzatore con risultati che confortano tutti a seguire quella strada), in modo che non si voglia che coloro i quali hanno questo intendimento possano, con leggi che hanno per iscopo di favorire la municipalizzazione, trovare ostacoli anzichè incoraggiamenti.

Ripeto: facciamo la legge in guisa che i buoni ne abbiano incoraggiamento e quelli che lo sono meno possano trovare modo di essere ricondotti, se non sanno ricondurvisi di propria volontà, sulla retta via.

Questa legge per le case popolari, io non soltanto la voto con grande compiacenza, ma la voto associando la mia voce modestissima al coro di lodi che furono date al suo valente promotore e ai collaboratori suoi, convinto che sarà onore e merito della legislazione nostra. Io però domando: un municipio il quale, prima ancora della presentazione di questa legge, avesse preso l'iniziativa di costruire case popolari, non per quei fortunati operai che voi stessi, nella vostra legge, assimilate a piccoli impiegati e che quindi non sono operai e non rappresenterebbero più quelli che hanno diritto alle case popolari, ma di costruire vere e proprie case popolari, potrà fruire dei benefici della legge?

(L'onorevole Luzzatti conversa con gli altri membri della Commissione).

Onorevole Luzzatti avrà tempo di parlar poi coi suoi colleghi.

Luzzatti Luigi, presidente della Commissione e relatore. L'ascolto.

Lucca. So che mi daranno ragione; se mi daranno torto, tanto peggio per loro e per la legge perchè, se dovessero darmi torto in questa mia domanda, chiederei allora a che cosa serve la legge per le case popolari.

Dunque ripeto la domanda perchè io la facevo quando non potevo pretendere l'attenzione dei miei colleghi che parlavano fra loro.

Siccome l'articolo 10 del disegno di legge primitivo si limitava a questa disposizione: « Le disposizioni di questa legge sono estese alle case popolari costruite od acquistate dai comuni, applicandosi a questi quanto è detto delle società per le case popolari », così tutta la legge, senza distinzione e senza diminuzione, era applicabile ai comuni in tutti i suoi punti. L'onorevole Rubini sa che successivamente la legge è stata raddoppiata il numero degli articoli, ma è stata di molto diminuita nelle facoltà

che erano concesse ai comuni, per quella innata diffidenza che si ha nella nostra legislazione verso i comuni, quasi che questi debbano essere amministratori peggiori ancora di qualunque cooperativa o di qualunque società industriale: cosa che io non credo. (*Interruzioni.*)

Alcuni comuni hanno fatto cattiva prova, dice l'on. Sanarelli; lo capisco, e torniamo sempre a quel solito sistema. Noi soprattutto, dobbiamo ricordare che vogliamo fare una legge per le case popolari: Queste case le faccia chi crede di poterle fare; se le fa bene abbia encomio, e procuriamo così col benessere di tutti che i buoni non debbano essere frenati nelle loro iniziative per il timore che i cattivi facciano male.

Dunque se l'onorevole Luzzatti mi assicura che i comuni potranno costruire case popolari, anche non del tipo preferito della casetta con giardino, potranno costruire quelle case popolari che parrebbe, secondo la legge, dovessero essere ad esclusivo diritto delle istituzioni di beneficenza, io penso che la legge provvederà largamente a tutti i bisogni. Altrimenti penso che la legge avrà effetti, per molte ragioni, dannosi. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Albertelli.

Albertelli. Onorevoli colleghi; dopo gli oratori che mi hanno preceduto, forti per numero e per valore intellettuale, il mio compito è ridotto a ben poca cosa. Il mio amico personale Pierino Lucca, che si è messo così brillantemente sulla via del socialismo di Stato, ha contribuito largamente a limitare l'opera mia, poichè ha spezzato colla sua consueta eloquenza una lancia in favore della municipalizzazione degli alloggi.

D'altra parte gli emendamenti - un po' numerosi invero - che ho presentati e che già subirono un primo giudizio di deliberazione dall'onorevole Commissione, mi fanno correre sollecito all'enunciazione rapida dei punti più salienti del mio pensiero in antagonismo coll'idee che dominano nel disegno di legge in discussione.

La legge Luzzatti aiuta il germinare e lo svolgersi di due distinti demanii di case popolari: quello privato promosso da cooperative aventi il duplice scopo della vendita e della locazione di case, e quello comunale collo scopo unico della locazione.

L'una e l'altra di queste due provvidenze legislative trae le sue origini dal nobile desiderio di provvedere di alloggi sufficienti ed igienici coloro specialmente che

oggi vivono, come dice il Luzzatti in una delle sue splendide relazioni, *di magri salari in quartieri luridi e in tetre e nude nude*; ma io mi permetto però di dubitare parecchio dell'efficacia dei mezzi adottati per raggiungere lo scopo, anche e nonostante le facilitazioni fiscali strappate dalla Commissione al Ministro delle Finanze.

Rivolgiamoci questa prima domanda: è possibile che una famiglia di lavoratori possa diventare proprietaria di una casetta?

Se esaminiamo le poche e mal compilate statistiche che si riferiscono al lavoro e se completiamo quelle magre nozioni coi fatti raccolti durante l'osservazione quotidiana, ci persuadiamo subito che il guadagno annuo di un operaio, in una città media d'Italia, non supera mai le mille lire annue, mentre è a preferenza al disotto di questa cifra. A Parma, e adducendo l'esempio della mia città vengo ad accettare uno stato di cose purtroppo comune a moltissimi punti d'Italia, gli operai fabbri e muratori (che rappresentano la classe più numerosa dell'artigianato) lavorano al massimo 270 giorni all'anno e faticosamente raggiungono un guadagno complessivo di 800 lire. Non parlo poi di quella miriade di disgraziati che vivono con salari molto inferiori alle 800 lire, anche nelle stesse città principali, e conducono un'esistenza randagia meschina e quasi brutale. Ad attutire il senso di dolore che deriva dalla constatazione di questi fatti, non è sufficiente certo il pensare alle promesse di una legge come quella in discussione, e il dolore diventa sconforto quando, esaminando un pochino la legge stessa, ci si persuade che essa non può creare per la classe dei senz'altro altro che gravi illusioni. Tutto al più la legge Luzzatti tornerà benefica a certe categorie di operai di due o tre grandi ed industrie città come Milano, quantunque sia facile comprendere che gli operai evoluti mal si vorranno piegare a trasformarsi in piccoli proprietari, perchè l'inamovibilità può esser loro di grave danno.

Ora, per quanto rosee possano farsi le nostre previsioni e pur tenendo conto, delle facilitazioni fiscali accordate alle case popolari, una casetta per una sola famiglia non può costare meno di L. 4,000. Se assumiamo il caso medio dell'ammortamento assicurativo all'età di anni 30 e per un periodo di 25 anni, le tabelle premurosamente preparate dalle Società di Assicurazione che guardano, coll'apparenza della filantropia, al felice collocamento dei loro capitali, ci dicono che la

quota da pagarsi annualmente sale a L. 291,12. Si aggiungano le spese annue per la manutenzione ordinaria e a perpetuità e per gli incendi, e si tenga conto degli interessi da corrispondersi alle società costruttrici per il periodo di tempo che corre dalla costruzione alla consegna; si tengano presenti le imposte dopo il quinquennio, e allora ne risulterà che un operaio il quale voglia diventare padrone di una casetta del valore di L. 4000, dovrà per 25 anni pagare una somma non certo inferiore a lire 370 annue. Tutto questo esige che il guadagno complessivo della famiglia sia di lire 2,500 circa.

L'esattezza di queste nostre deduzioni la vediamo dimostrata dallo stesso articolo quarto della legge dove, delineandosi la fisiologia di una casa popolare, si stabilisce che di questa non possano usufruire quelle famiglie che superano il reddito complessivo annuo di lire 3,000.

C'è bisogno di ulteriori osservazioni? Parmi di no: poichè dai fatti e dalle considerazioni esposte balza evidente la conclusione che la legge attuale — per ciò che ha tratto alla creazione di piccoli proprietari — non può portare il suo sollievo altro che alla borghesia media e minuta.

Ma guardiamo se coloro che sono condannati dalla Società a vivere in *tetre e nude nude* possano mutar nido, secondo le prescrizioni del vangelo e della scienza, approfittando degli alloggi che saranno dati in affitto tanto dalle cooperative quanto dai Comuni.

Un alloggio a proporzioni ridotte, anche in odio a quei principii fondamentali di cui si è fatto apostolo sapiente e simpatico ieri alla Camera il mio amico, onorevole Sanarelli, non può costare una pigione annua inferiore a lire 250: pigione che non può essere pagata altro che da chi abbia un reddito annuo non inferiore a lire 1700.

Perciò gli infelici che diedero argomento e impulso alle provvidenze legislative in discussione, continueranno ad abitare in luoghi sudici, e le malattie organiche e morali derivanti da questo stato di cose continueranno ad avere alimento e fiamma da una parte del genere umano condannata all'abrutimento.

La legge Luzzatti prende le mosse dagli infelici, per ripercuotere i suoi benefici su pochi, solitari e fortunati operai, e sulla media e minuta borghesia. Così ci vediamo costretti agli stessi errori involontari che, in qualche città d'Italia e in parecchie dell'estero, portarono agli effetti sopraindicati.

Ma l'operaio, onorevole Luzzatti, il quale possa disporre della somma necessaria ad acquistarsi la casa col mezzo dell'ammortamento assicurativo, rifuggirà dal farlo se penserà che, in caso di sciopero o di malattia o di altre sventure, può trovarsi nella dolorosa condizione di non pagare la rata assicurativa e quindi ridotto a perdere, a vantaggio della società di assicurazione, i risparmi lungamente sudati del proprio lavoro. A vantaggio, dico, delle società di assicurazioni, le quali, come dicevo pocanzi, non si sono mai mostrate così sollecite del bene degli umili come oggi che è sul tappeto la legge Luzzatti.

Per un'altra ragione, onorevoli colleghi, l'operaio non potrà diventare proprietario di una casetta: ragione che risiede sopra il nuovo orientamento assunto dalla classe operaia in questi ultimi anni. L'acquisto della casa obbligherebbe l'operaio alla immobilità che non potrebbe mantenere altro che a prezzo di sacrifici morali e materiali, poichè si legherebbe al padrone anche nei momenti in cui la solidarietà doverosa della sua classe lo obbligasse a fare altrimenti, oppure i suoi rapporti col locabile d'opera si facessero così tesi da doversi spezzare. La mobilità della classe operaia induce nuova energia nel gran corpo dei lavoratori, e lo illumina coi contatti sempre nuovi e crescenti della vita internazionale.

La sola categoria degli impiegati può approfittare, ma solo in minima parte, della legge Luzzatti, là dove questa tende a creare nuovi piccoli proprietari. E non parliamo degli impiegati dello Stato, di mutevole destinazione, ma degli impiegati locali sia di pubbliche, sia di private amministrazioni.

Purtroppo molti impiegati appartengono alla classe proletaria e soffrono di privazioni più acute qualche volta di quelle dell'operaio: perciò ad essi sono applicabili le considerazioni già fatte. Ne segue che i benefici della piccola proprietà toccheranno soltanto ai *borghesi medi* che non hanno bisogno di speciali sacrifici del fisco, mentre i benefici dell'alloggio a pigione si estenderanno soltanto ad una piccola parte della minuta borghesia. E qui ho aggiunto le parole minima parte, perchè non sempre coloro che vivono del magro stipendio di 1,700 o 2,000 lire possono capire, per il numero eccessivo dei membri di famiglia, in alloggi piccoli: e quindi per non assoggettarsi ad ulteriori sacrifici di ventricolo, male si adattano ad abitare appartamenti relativamente ampi, ma antigienici.

Dalle considerazioni svolte traggono origine gli emendamenti da me proposti nel nome del gruppo cui mi onoro di appartenere.

I provvedimenti igienici sono una funzione di Stato, e la Società ha il dovere non solo di difendersi dai malanni che possono derivare dal conservare una parte dei suoi membri *in tetre e nude nude* a coloro che vivono in sale spaziose e aeree, ma altresì e specialmente di fornire a tutti i mezzi di umanamente e civilmente vivere. Quando questi principii che ora cominciano ad avere l'onore della discussione, diventeranno l'etica di tutti, allora non ci arrabatteremo sulle tracce di una legge che contende ai bisognosi le ragioni della vita per non esaurire il pubblico erario, ma faremo qualche cosa di più radicale. Per ora accontentiamoci di deviare almeno l'opera delle amministrazioni comunali, verso lo scopo ideale che si propose l'onorevole Luzzatti, vale a dire enunciando gli articoli 16 e 17 della proposta di legge in modo che almeno le costruzioni che potranno sorgere per opera dei Comuni servano soltanto ed esclusivamente alla povera gente.

A questo fine abbiamo proposta la costruzione da parte dei Comuni di alberghi per gli scapoli e di dormitori per i derelitti, da aprirsi questi ultimi gratuitamente, allo scopo di dare alloggio a quella parte di società che fluttua randagia, priva di affetti e di indirizzo morale, e che, abbandonata a se, si vota al delitto approfittando specialmente dei periodi di parossismo sociale.

Per queste ultime costruzioni il Comune deve avere l'esonero assoluto da ogni tassa fiscale, mentre per le case popolari l'esonero deve essere solo parziale, ma sempre maggiore di quello che si concede ai privati. Infatti affluirà alle case popolari cooperative la borghesia media, se sapremo tutelare con speciali provvidenze legislative le costruzioni sorte per opera del Comune: altrimenti i sacrifici del bilancio comunale andranno anch'essi in beneficio di coloro che al bene preferiscono il meglio, mentre saranno messi a parte i bisognosi veri.

Mi spiego: le risorse dei Comuni, date le attuali leggi, non consentono un'applicazione larga della municipalizzazione degli alloggi, dimodochè le poche case che potranno sorgere dall'iniziativa municipale sarebbero subito prese di mira ed occupate da coloro che hanno maggiori aderenze e maggiore abilità di lavorare di gomiti, e

quindi della borghesia minuta e media e che, dopo tutto, presentano maggiori garanzie, se non si opponesse a questo esodo ingiusto dalle case vecchie alle nuove un limite legale che favorisca le classi inferiori.

Questo limite abbiamo voluto trovare nel determinare un massimo di lire 1,500 di reddito o guadagno complessivo annuo per quelle famiglie che vogliono approfittare dell'alloggio municipale, temperando però questa disposizione colla ulteriore del reddito di ogni membro di una stessa famiglia, non inferiore a lire 300, allo scopo di favorire quelle famiglie numerose che hanno redditi annui superiori al limite sopracitato.

Nella discussione dei singoli articoli della legge mi riprometto di sviluppare più ampiamente questo criterio e gli altri che mi servirono di guida nel formulare gli emendamenti presentati, e mi auguro che l'on. Luzzatti, che ha l'intelletto e il cuore aperto ad ogni cosa moderna e buona, voglia fare buon viso, insieme coi colleghi della commissione, alle mie modeste proposte, frutto di considerazione maturata, nella lusinga soprattutto di rendere pratica la legge in discussione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrero di Cambiano.

Ferrero Di Cambiano. Io sarò molto breve; mi vi induce anche la voce che si è fatta fioca.

Io lodo l'intento della legge, alla quale mi onoro di aver dato il modesto mio nome, e lo lodo non soltanto come opera umanitaria, ma come opera eminentemente sociale. E distinguendomi dagli oratori che mi hanno preceduto, io lodo soprattutto la legge perchè, non facendosi serva di alcun sistema e non obbedendo ad alcuno esclusivismo, provvede a tutti i casi e alle diverse esigenze, e vi provvede in modo che io credo per momento adeguato, e apre la via ai migliori avvedimenti dell'avvenire e dell'esperienza. Sia che l'operaio debba diventare col sistema dell'ammortamento, o semplice o assicurativo, e quindi con modica spesa annua, proprietario della casa per sé e per la famiglia sua; sia che gli si possa soltanto procurare alloggio più comodo, più salubre, più pulito e con pigione anco minore dell'attuale, sia che le case debbano essere riunite in gruppi o in grossi quartieri o sparse per le varie regioni della città; sia che si debba incoraggiare l'iniziativa privata o si debba tentare la municipalizzazione delle case popolari, la legge provvede a tutti questi casi con razionale larghezza di disposizioni. E

così ogni forma di case operaie, ogni impresa e ogni tendenza che sia sana e che trovi la sua diversa ragione di esplicarsi nelle diverse contingenze locali collegate a lor volta a speciali esponenti morali ed economici, trova in questa legge una provvida tutela e un sussidio efficace.

Certo è che per quanto essa sia desiderabile, ideale, per le tante ragioni che tutti sanno, la proprietà della sua propria casetta assicurata all'operaio dovrà rimanere un'eccezione, soprattutto perchè l'operaio non è fisso da noi, e perchè i salari non sono ancora abbastanza alti; cosicchè il fornire l'alloggio sano, decente e a buon mercato, sarà il compito principale o per meglio dire la conseguenza più efficace di questa legge. E così credo che sia da incoraggiare soprattutto l'iniziativa e l'opera privata alla costruzione ed all'affitto di case operaie, lasciando che la municipalizzazione sia e rimanga una eccezione, e si esplichino quando non basti l'iniziativa privata. Ben venga il Comune ad integrarla provvedendo soprattutto, come già è stato autorevolmente mostrato, ai più miseri, e a tutte quelle condizioni di abitabilità e di igiene che sono il vero compito del Comune.

Io credo poi che la legge non debba soltanto pensare agli operai, ma anche alle condizioni dei più modesti impiegati e dei minori professionisti, classe tanto operosa e tanto benemerita e più disagiata sovente degli operai stessi per le maggiori esigenze sociali e di ufficio da cui sono strette. E quindi io non censuro ma lodo la disposizione che fissa come massimo una rendita di 3.000 lire per potere essere soci e godere i benefici di una cooperativa che costruisca o loci queste case operaie.

Ma, detto questo molto succintamente, io desidero soprattutto intrattenermi circa un punto del disegno di legge: quello che concerne le Casse di risparmio sul concorso delle quali l'ottimo nostro relatore fa molto affidamento, e che io vorrei pure con lui, sebbene con fede minore, che abbia ad essere largo ed efficace.

L'opera delle Casse di risparmio, come quella delle Banche popolari, può difatti essere efficacissima. Da esse più che da ogni altra parte si hanno da sperare e da trarre i capitali occorrenti per le case popolari.

Le Casse di risparmio possono concorrere a queste nostre imprese in due modi, o costruendo direttamente le case, oppure dando altrui i capitali: fornendoli cioè a operai o a società edificatrici che imprendano le

costruzioni per poi vendere o locare le case. Nella storia non tanto recente delle nostre Casse di risparmio abbiamo esempi dell'uno e dell'altro sistema. E ce lo danno soprattutto le Casse di risparmio straniere, fra le quali citerò soltanto quella di Marsiglia, quella di Strasburgo e quella di Lione. Però qualche cosa si è pure fatto. Prima fra tutte la Cassa di Bologna tanto benemerita di ogni impresa sociale ci dà l'esempio, e sino dal 1860, di sussidi dati in vari modi a società edificatrici e di prestiti fatti ad operai e allo stesso Comune a tasso modicissimo al 2 0/10 purchè costruisse quartieri operai.

La Cassa di risparmio di Milano anche essa ha fatto sovvenzioni e fornito danari per case operaie, e concede tuttodì prestiti ad una società cooperativa a case di alloggi.

La Cassa di risparmio di Torino pure ha dato largo sussidio con prestiti a mite interesse e con ogni maniera di facilitazioni ad una società che s'intitola la « Cooperante » per costruzione di case operaie. E designando queste maggiori non le cito tutte. Però mi compiaccio di osservare che da noi ha prevalso il sistema degli aiuti indiretti, non quello delle costruzioni dirette da parte della Cassa di risparmio. E così mi compiaccio di pregare che di questi due sistemi, del costruire o dell'aiutare a costruire, l'onorevole relatore accolga il secondo, e sia quindi assodato anche per lui che le case non debbono essere costruite o tenute in proprietà e locate dalle Casse di risparmio, perchè sarebbe questa per loro una dannosa immobilizzazione, mentre rappresenterebbe puranco una operazione aleatoria: cose entrambe non consentite dalle nostre leggi. Quindi le Casse di risparmio hanno assegnato il compito loro nel sussidiare e nell'aiutare le società edificatrici, cioè fornir loro i denari affinchè esse possano provvedere a questo alto e civile bisogno sociale.

Ma, ciò stabilito, bisogna che queste Casse di risparmio siano sicure dell'impiego dei loro fondi: bisogna cioè che abbiano piena garanzia che queste società edificatrici assolveranno gli impegni assunti e pagheranno ratealmente il debito loro. Approvo, e sono ben qualche cosa, le garanzie proposte dalla legge relative alla ipoteca; ma non bastano. Perciò raccomando alla Commissione, e raccomanderò soprattutto a chi dovrà disciplinare l'applicazione della legge, di considerare bene che gli stessi espropri non sono una garanzia perchè non sono possibili. Io non crederò mai che una Cassa di risparmio possa espropriare case

operaie per farsi pagare il proprio credito. Occorre quindi soprattutto che siano salde e ben costituite le Società cooperative perchè ottengano credito dalle Casse di risparmio; e queste lo possano concedere senza venir meno al dovere della più rigorosa prudenza.

Occorre ancora che sia congruo l'interesse che le Casse di risparmio debbono trarre da questo impiego di denaro, imperocchè non è consentito di chieder loro un sacrificio che le Casse di risparmio non possono, non devono fare, se non in misura molto discreta. Esse sono le procuratrici dei depositanti e quindi debbono fare un utile impiego dei loro capitali per poter compensare adeguatamente i depositanti loro. Sia pur quindi modesto e onesto codesto interesse che le Casse imporranno, ma sia quale lo indicano il mercato del denaro e le stesse condizioni locali. Ond'è che io non mi acconcio a quelle limitazioni che sono indicate nell'articolo 12 del disegno di legge. Sono o pericolose o inutili. Ed ho chiesto con un emendamento che siano tolte.

Non tutto quello che si vorrebbe si può davvero sperare dalle Casse di risparmio in fatto di larghezza di interessi; necessita per ciò soprattutto, per facilitare la costruzione di queste case operaie e invogliarvi i capitali con una remunerazione sufficiente, che si tolgano le asprezze fiscali e che il ministro delle finanze sia in questo caso più largo. Io non credo sufficiente quello che si è concesso nella legge: si poteva ad esempio spingere da 5 a 10 anni l'esonero dall'imposta; si poteva concedere la registrazione colla tassa fissa minima di alcuni atti; si dovrà almeno facilitare alle Casse di Risparmio il mezzo, se non direttamente, almeno indirettamente, di fornire il loro denaro a migliori patti alle società edificatrici; e in proposito ho avuto l'onore di proporre un emendamento nella speranza di vederlo accettato dalla Commissione e dal ministro. Qui c'è una nuova ricchezza un nuovo demanio, come si è detto, che si va formando. Se ne gioverà più tardi il bilancio: sia oggi più benigno il ministro.

E finisco con una osservazione che concerne la Cassa Nazionale di Previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai. Io mi sono compiaciuto di quanto ho letto in onor suo nella relazione e trae il suo maggior valore dall'autorità dell'onorevole Luzzatti: e così mi compiaccio di quanto è stabilito in suo favore in alcuni articoli della legge. Mi onoro in ricambio di potere assicurare l'onorevole Luzzatti e

la Camera che la Cassa Nazionale di Previdenza si porrà in grado e cercherà di essere autorizzata, come già lo fu per le rendite vitalizie popolari, di fare il servizio delle assicurazioni a termine, adempiendo e concorrendo così volenterosamente a raggiungere uno dei fini di questa legge. Io spero che la Cassa Nazionale troverà in questo altrettanto sollecitamente consenziente l'onorevole ministro dell'agricoltura, e così questa legge, per quell'intreccio di opere buone e per quella solidarietà che è tra i fini sociali, avrà un sussidio di più per poter produrre quei benefici risultati che io auguro grandemente noi possiamo con essa conseguire. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Anch'io, seguendo il buon esempio del mio egregio amico onorevole Ferrero di Cambiano, mi limiterò a brevissime osservazioni: tantopiù che le considerazioni che io mi era proposto di svolgere intorno a questo disegno di legge, sono state ieri esplicate con tanto amore dall'esimio collega mio Sanarelli, così che un mio discorso non rappresenterebbe che una edizione peggiorata e scorretta di quanto egli con tanta autorità e con tanta convinzione, ha esposto ieri. Se imprendo quindi a brevissimamente interloquire, gli è perchè, avendo avuto l'onore di dare il mio modesto nome a questa nobile iniziativa dell'onorevole Luzzatti, non potevo non fare udire la mia modesta voce a proposito di questo disegno di legge, anche perchè medico. Imperocchè io opino che questa legge, prescindendo anche da considerazioni d'ordine morale e sociale, provvede alla risoluzione di gravissimi problemi igienici che incombono sulla vita italiana: problemi igienici troppo poco studiati e spesso studiati a vanvera da persone non competenti nella materia. Ed io, associandomi in tutto e per tutto alle considerazioni d'ordine igienico, sociale e morale svolte brillantemente dal collega Sanarelli, lo ringrazio, anche perchè da tempo la Camera sentiva la necessità che una voce di alta competenza igienica quale quella dell'onorevole Sanarelli, il quale ha legato anche il suo nome ad una grande scoperta scientifica al di là dei mari, che la voce autorevole dell'onorevole Sanarelli, non asservita ad alcuno, nè a Governi nè a ditte, si facesse qui udire, perchè la voce dei medici suonasse veramente competente in quest'aula. Quindi io mi associo completamente, ripeto, a quanto l'onorevole Sanarelli ha detto con tanta autorità ed efficacia, e che a

ragione ha riscosso un eco simpatica su tutti i banchi della Camera.

Ma una semplice osservazione io debbo fare per quanto concerne i sanatori per i tubercolosi. Non soverchio amore del natio loco ma quello del vero, mi obbliga di rammentare che qui in Roma nostra, a questa istituzione dei sanatori per i tubercolosi si è pensato da tempo. E debbo dire che anche noi, nella modesta orbita delle nostre forze, contribuimmo con le offerte, che spero presto avranno la loro attuazione nella istituzione di codesti sanatori, seguendo quella nobile iniziativa rammentata dall'onorevole Sanarelli, merito ed onore di Guido Baccelli che, clinico insigne ed uomo di cuore, porta sempre la sua autorevole parola e l'opera preziosa in quanto di bene concerne il popolo specialmente sotto i riguardi igienici.

Io dichiaro quindi che darò il mio voto favorevole a questa legge, con l'augurio che, trattandosi di argomento che astraie dalle antipatiche passioni politiche, modificato anche secondo le idee esposte con tanta competenza nell'ordine sociale ed amministrativo dall'onorevole mio amico Bertolini, troverà nella Camera quella simpatica accoglienza che le cose belle ed oneste hanno sempre trovata nella Camera Italiana. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Pinchia ha facoltà di parlare.

Pinchia. Al punto in cui è giunta la discussione nulla avrei da aggiungere, soprattutto alla corona di lodi che è stata fatta all'egregio proponente ed all'illustre relatore di questa legge al quale sostanzialmente io attribuisco il grandissimo merito della grande tenacia e persistente probità scientifica, mediante la quale egli da anni segue lo scopo di dotare il nostro paese di una legislazione sociale nella quale si contemperino l'iniziativa individuale e l'intervento dello Stato. Fino da quando egli, ai primi albori di questo movimento legislativo, dottamente discorreva, ed in questo Parlamento e nelle riviste, di previdenza libera e di previdenza legale, egli preannunciava tutto un ordine di avvenimenti i quali di mano in mano si vennero nella sua mente svolgendo completamente in provvedimenti ed in disegni di legge dei quali il nostro paese poco per volta giovandosi, è riuscito a prendere un posto discretamente ragguardevole, se non completamente cospicuo, nei paesi dotati di legislazione sociale. E se non fosse altro che per codesto, io non avrei rinunciato a parlare, perchè mi piace di tributare queste lodi al-

l'onorevole Luzzatti: e mi piace tanto più in quanto si tratta di un uomo politico, che troppo facilmente avrebbe potuto qualche volta cedere alle contingenze del tempo e dell'ora, cedere anche a certe sollecitudini lusinghiere che gli venivano da tante parti, tributandogli incensi ai quali egli non è indifferente. Pure malgrado ciò egli resistette, mantenendosi sempre in quel programma di integrazione delle attività individuali per mezzo dello Stato; sistema, credo, altamente civile, molto educatore, e del quale forse un giorno il paese gli saprà assai più gratitudine di quella che ora le nostre parole possano esprimere (*Bravo!*). Ed appunto per questo ieri, udendo muovere certi dubbi acutissimi circa certe condizioni giuridiche che potrebbero sorgere dall'applicazione di questa legge, ho chiesto e desiderato di udire dall'onorevole relatore delle spiegazioni intorno al carattere che potrebbero assumere coll'andare del tempo, questi istituti speciali della proprietà che ne verrà, questa specie di *home-stead* che si verrà creando con l'esecuzione di questa legge. È un diritto nuovo che si va creando ha detto l'onorevole Rava e consentiva l'onorevole Luzzatti: e tanto è più apprezzabile che l'onorevole Luzzatti nella sua risposta a tutti noi, precisi questo diritto nuovo nelle idee principali, e ne gitti le fondamenta, perchè questo servirà a noi di norma. Non è inutile per conseguenza, credo, rivolgere alla sua mente queste sollecitazioni mie, le quali sollecitazioni sono tanto più utili in quanto mi pare che le parole dell'onorevole Lucca, hanno generato una confusione sull'oggetto speciale di ciò che si considera come municipalizzazione.

Che cosa intende l'onorevole Lucca per municipalizzazione del servizio delle case operaie? Vorrebbe egli assolutamente affidare ai municipii l'esecuzione di quest'opera sociale ed umanitaria, e vorrebbe per conseguenza creare come un nucleo di case politiche le quali fossero alla discrezione delle maggioranze, e subordinate a tutte le agitazioni inevitabili della vita politica ed amministrativa delle località? Io questo non credo: e mi pare che fosse molto più nel giusto e nel ragionevole l'onorevole Albertelli quando assegnava precisamente una funzione speciale ai municipi (funzione di igiene sociale e di igiene pratica) che in quella della costruzione assoluta di case operaie. Quando l'onorevole Albertelli parla di dormitorii, di case per scapoli ecc. egli rientra, seconde me, nelle vere funzioni municipalizzatrici di queste imprese. Perchè, on-

revolesse Lucca, se alla sua energia, alla sua attività, alla sua costante sollecitudine rispondono i fatti lieti nel suo bene amato Verucelli, io augurerò ad ogni comune d'Italia un pro-sindaco così allegro e così di buon umore come l'onorevole Lucca. (*Si ride*). Ma questa fortuna non tocca a tutti i municipi d'Italia, e certamente poi non bisogna confondere le due funzioni. Parlò l'onorevole Lucca dell'igiene, dei doveri d'igiene, e va bene; ma questo non ha nulla a che fare con la costruzione delle case operaie.

Questo ha a che fare con la sorveglianza su queste case, quando saranno costruite. Ed è qui il punto in cui credo che bisognerà insistere poichè le questioni tecniche furono esaurientemente trattate dai miei colleghi.

Si accennò da alcuni precisamente all'applicazione di questa legge in ordine alle conseguenze, morali, sociali ed igieniche che essa avrà. Ora io credo che bisognerà non abbandonarci a soverchie illusioni e non concepire soverchie speranze; tutto sta non solo nel regolamento, ma nel modo col quale questo regolamento sarà inteso: perchè qui siamo di fronte ad una questione la quale non è solamente materiale, nel senso di dar le case, ma di farle amare, di farle custodire. È una questione di educazione la quale non si improvvisa. Ed è non inutile dire (perchè certe verità è bene che siano dette) che questa educazione civile noi non l'abbiamo ancora infusa nel nostro popolo; e non l'abbiamo ancora infusa, perchè (o signori, perdonatemi se torno ad una mia antica melanconia) perchè, fin dalla nascita, noi non abbiamo abituato il cittadino italiano a venerare la dignità delle pareti della scuola. Il ragazzo del popolo italiano, generalmente, non può concepire la casa perchè non può neanche esitare tra il tugurio paterno e quella specie di stalla che sovente è la scuola comunale. Onde è che questo è tutto un ordine di riforme, parte materiali e parte morali, sulle quali si eserciterà ancora, e per lungo tempo, la ferace, feconda ed eloquente attività dell'egregio relatore della Commissione, ma che intanto incombe sul Governo il quesito che questa legge, la quale certamente è destinata ad avere un grandissimo sviluppo, ed è destinata a risvegliare delle attività feconde delle quali forse neanche, in questo momento, dubitiamo, debba però avere per ausilio tutto ciò che in materia di educazione del cuore e dell'intelletto, tutto ciò che, in materia di affettuosi consigli, per quanto concerne gli elementi più sacri e più alti della vita, ha suggerito

all'onorevole Luzzatti questa iniziativa la quale ha il plauso della Camera e del paese. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzi.

Merci. Ho domandato di parlare, non per rientrare nella discussione generale, perchè ciò sarebbe inopportuno, dopo i brillanti ed eloquenti discorsi dei colleghi che mi hanno preceduto; ma desidero soltanto di rivolgere alla Commissione presieduta dall'illustre Luzzatti un encomio meritato ed i ringraziamenti più sinceri, per avere esteso i benefici di questa legge, oltre che alle società cooperative, a tutti quegli enti morali ed a quelle società di beneficenza, che, senza mira di lucro, provvederanno gli alloggi per i poveri. Ringrazio anche la Commissione di aver tenuto conto delle considerazioni che il comune di Firenze sottomise alla Commissione stessa, prendendo argomento da un fatto speciale che onora la nostra città. Esiste in Firenze un comitato per le case dei poveri, costituito fin dal 1890, il quale, senza alcuna mira di lucro, ma con suo manifesto sacrificio, ha provveduto alla costruzione di case per i poveri con un capitale di oltre seicentomila lire. Questo istituto doveva naturalmente essere compreso, come gli altri istituti congeneri che esistono in Italia, nella legge presente. Quindi, a nome della città di Firenze, di cui sono, per quanto il meno meritevole, uno dei rappresentanti, rivolgo alla Commissione ed all'illustre suo presidente Luzzatti i ringraziamenti più vivi e più sinceri.

La Commissione ha voluto tener conto di queste considerazioni e il vantaggio che ne risentirà l'istituzione nostra non sarà davvero indifferente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore. (*Segni di grande attenzione*).

Luzzatti Luigi, relatore. Onorevoli colleghi La somma cordialità e la grande benevolenza, con le quali in questa notevole discussione fu fatto cenno a me, provano che se la Camera in certi momenti può essere divisa dalle inevitabili passioni politiche, ritrova sempre la feconda concordia del bene quando si tratta di risolvere quei grandi problemi sociali, il tormento e l'orgoglio del tempo nostro, particolarmente affezionata a coloro che questi problemi esaminano con spirito di verità, *mundo corde*, e sanno di non avere mai assunta la triste responsabilità di avvilitare le classi lavoratrici o di molcerle con tribunizie adulazioni. (*Benissimo!*)

Dovrei fare un lungo discorso seguendo gli oratori in tutti i punti tecnici, pei quali a me si volsero; ma più che tutto mi preme passare dalle idee ai fatti e, nelle condizioni attuali della Camera, adoperare che questo disegno di legge non perda nell'urna quella cordialità con cui è stato finora discusso. Quindi qualsiasi parola vana o che sapesse di artificio di eloquenza mi parrebbe in questo caso colpevole (*Approvazioni*); sarò breve e mi riserberò di dare maggiori schiarimenti, se mai fossero necessari, nell'esame degli articoli.

Qui bisogna procedere per *celsitudines, non humilium minutias indagare causarum*. È stato detto che lo schema di legge che noi presentiamo non obbedisce a nessun sistema; è un rimprovero che accetto volentieri. Poichè questi nostri primi passi sono quelli degli ultimi giunti nell'arringo delle riforme sociali applicate alle case popolari, poichè al congresso recente di Düsseldorf, dove tutti gli stati civili del mondo erano rappresentati, noi non avremmo potuto recarvici che un mozzicone di progetto di legge...; il che era troppo poco, o con qualche saggio che avrebbe fatto risplendere ancor più tutto ciò che ci manca, penso che non sia lecito a nessuno di noi, nè di quella nè di questa parte della Camera, di imprigionare in un sistema prestabilito questo impeto di bene, che ora trae il nostro paese a guadagnare il tempo perduto. (*Bene!*)

Qualsiasi metodo, quello della municipalizzazione, quello della più rigida individualità o il misto degli enti sociali, abbia la virtù di condurci a risarcire il tempo perduto, può parere più o meno popolare dal punto di vista di certe idealità nostre, ma nell'ordine della realtà è buono, perchè ciò, di cui il paese ha bisogno e sete, non è di teorie intorno alle case popolari, ma di avere realmente le case popolari! (*Benissimo!* — *Approvazioni!*)

Mi ricordo, di aver letto da giovane un lavoro insigne del grandissimo Lessing, intitolato « Nathan il Saggio », e il quale iniziò in Germania il libero esame e precedette Kant, della disputa fra un templario, un sultano e un rabbino intorno alle eccellenze delle loro religioni. La disputa è mirabile, ma « Nathan il Saggio » vedendo tutto ciò che avevano di comune, conclude: io giudicherò la vostra fede dalla sincerità della vostra pietà e dall'ardore delle vostre buone opere. Applichiamo a tutti i sistemi di case popolari questa massima di Lessing, rappresentato da « Natan il saggio; (*Ilarità* — *Approvazioni!*)

E badiamo, egregi colleghi, che queste dispute economiche rischiano sempre di divenire teologiche, quando si aggirano nella nebbia dei loro principi indeterminati. (*Benissimo!*)

Dovevamo con questo nostro disegno dar la tutela del diritto e la equità di umani provvedimenti finanziari a tutte le forme degne perchè tutte ne hanno ugualmente bisogno. Ma vi è un punto delicato a cogliersi a occhio nudo e dove la connessione dei varii tipi si presenta evidente e lo esposti nella Camera quando, in nome di molti colleghi, ebbi l'onore d'iniziare questo provvedimento.

Non ho mai detto, onorevole Albertelli, che si tratti soltanto di provvedere le case alle ultime e sole classi più sofferenti dei lavoratori. Le ho chiamate *case popolari*, e ho soggiunto che popolo è quello, il quale è rappresentato da questa turba infinita di piccoli industriali, di piccoli negozianti, di piccoli impiegati, i quali molte volte soffrono più che lo stesso lavorante, che il popolo era anche rappresentato dai proletari dell'ingegno, i quali, come i maestri, come gli ultimi nostri professori di scuole secondarie, certamente non soffrono minori disagi delle classi lavoratrici. E sono popolo i lavoranti di diverse gradazioni, quelli, i quali possono chiedere alla energia riparatrice della loro previdenza qualche maggior conforto e quelli, i quali invano possono sperare con i loro pecuni di diventar mai, per ora almeno, i proprietari delle loro case. (*Bene!*) Allora mi affigurai il compito delle nuove istituzioni secondo la densità di siffatte miserie! E distinsi quelli, che possono trovare ausilio all'ombra tutelare delle società cooperative, e quelli che per ora e per molto tempo, sino a che elevazioni di salari, quali noi oggi non possiamo prevedere, esse non varranno a consolarle, e non potranno trovare aiuto che nell'opera della beneficenza o in quella del comune, per sottrarsi alle consuete speculazioni dei costruttori di case. È perciò che non vi è contraddizione nè conflitto in nessuna di queste moltiplicate figure, che debbono provvedere a tal giusto e grande fine; l'una integra l'altra. Ognuna prende il suo posto, perchè ogni gradazione di miserie ha bisogno di diversa qualità di aiuti, secondo che la previdenza del miserabile sia sufficiente a integrare il soccorso che gli viene dalle nuove associazioni. (*Benissimo!*) Non la contraddizione vi è, ma vi è gara nel beneporto da istituti di carattere diverso, come

diversa l'indole di queste sfumature differenti di miseria, alle quali si deve provvedere. Messo così in chiaro il carattere di queste istituzioni, non è a meravigliarsi dell'uguaglianza del trattamento. Noi trattiamo nello stesso modo l'opera del comune, l'opera della società cooperativa, l'opera dell'istituto di beneficenza, l'opera dell'istituto intermedio, che sta tra il Comune e l'individuale iniziativa dei sodalizi. Di questo ente intermedio abbiamo dato qui, nel lavoro del Comitato del municipio di Roma, un saggio che spero degno di lode. Imperocché da una parte i rettori del comune giustamente temevano le tracce che una troppa impetuosa opera di municipalizzazione avrebbero potuto lasciare sulle finanze comunali, mentre dall'altra si credeva da alcuni più ardenti capi delle classi lavoratrici, per esempio, di quelle che rappresentano non l'aristocrazia del lavoro, ma i meno infelici fra i lavoratori, di poter fare, con indiretti aiuti, da sé. E poichè costoro avevano costituito le loro cooperative non pensavano forse a quelli che non avrebbero potuto costituirle, e parve minacciasse un conflitto a Roma tra quelli che tutto chiedevano al Comune, preoccupando i rettori delle finanze locali, e i più forti o meno deboli che, sentendo di poter fare da sé, non si curavano dell'opera diretta del comune.

Allora ricordai che forse anche con qualche consiglio mio gradito, Trieste aveva inventato una istituzione la quale già vi prospera e migliora lo stato di quelle classi lavoratrici. Trieste ha immaginato la fondazione di un ente intermedio a cui il Comune, la Cassa di risparmio e le altre forme di pubblica carità e previdenza danno la loro prima dote, ma che ha autonomia giuridica amministrativa e finanziaria distinte da quella del Comune; come ente autonomo ha la sua capacità di credito e può attingervi, al pari un istituto di risparmio quale si sia. E mentre il Comune le dà la vita e i primi mezzi di vivere insieme ad altri enti pubblici, il Comune non compromette le sue sorti finanziarie con quelle del nuovo corpo sociale, che coordina intorno a sé tutte le iniziative individuali. Le cooperative di varia forma e le istituzioni di beneficenza, invece di ricorrere al Comune, che può anche essere in sé e per sé spesse volte disadatto, per le ragioni della divisione del lavoro, a curare queste nuove forme dell'attività volte alla costruzione delle case popolari, ricorreranno a quest'ente nuovo che di altro non si occupa, acquistando

quell'abilità e quella competenza tecnica che hanno tutte le amministrazioni che di una sola cosa e di un solo compito fanno argomento della loro attività.

E allora, o signori, mi innamorai di questo esempio la cui luce ci si annunziava da Trieste e ho ripetuto col nostro sommo poeta vivente: « Questo è il documento bello che *La fedele di Roma Trieste mi mandò.* » (*Benissimo!*)

Spero che gli acerbi conflitti che ancora vi sono, e dei quali non mi dolgo, perchè non mi dolgo che il nostro paese disputi con acerbità intorno a queste questioni, mi dolgo che non discuta con sufficiente vivezza, ciò che io temo qui è la quiete, non la libertà con le sue tempeste e perciò seguo con amore le controversie di Milano di questi giorni, si adageranno fra breve in quest'ente morale creato dal Comune e dagli istituti di risparmio, che vi hanno vocazione, si adagieranno in una formula conciliatrice che avrà dell'istituto pubblico il carattere impersonale e di quelli privati le flessibili snodature. (*Bene!*)

Ora, messo così in chiaro il carattere della nostra legge, è evidente che, ad alcune obiezioni così sottili e così personali che mi furono rivolte, non saprei rispondere. E sapete perchè, egregi colleghi, non saprei rispondere? Perchè, tranne che i miei critici non possedano quest'arte e allora dovrebbero insegnarmela, io non ho appreso, negli studi sociali e nelle loro applicazioni alla legislazione, la infallibile sapienza delle formule contenenti tutti i vantaggi e nessun inconveniente. (*Bene! Bravo!*)

Il critico, il quale distilla la sua sottile mente in queste ricerche, mi contrasta dicendomi: ma vi è questo o quell'altro difetto. Lo so che vi è, ma i difetti sono le necessarie ombre di un sistema luminoso, sono i correlativi inconvenienti di un disegno che ha tanti altri pregi.

Ditemelo voi, onorevole Lucca, il modo di trovare una soluzione perfetta e vi assicuro che vi applaudirò assai più dell'applauso che mi avete tenuto in serbo quale supremo compenso, se sappia rispondere alle vostre obiezioni. (*Si ride.*)

Io ricordo nelle memorie, per servire al mio tempo, di Guizot (*Interruzioni*) per servire alla storia del mio tempo, memorie che tutti abbiamo letto e anche forse dimenticato, (*Si ride*) ricordo una frase tipica in fatto di riforma sociale. Il Guizot dopo avere esaminato tutte le superbe e smisurate speranze, con cui i riformatori, dal 1830 al

1848 immaginavano ogni giorno un disegno per rivedere le bozze della creazione (*si ride*), privilegio speciale dei novatori francesi, qualificandole con un giudizio sommario, presuntuose diceva: *in fatto di riforme sociali l'esperienza della storia insegna che i desideri più modesti diventano nella realtà presuntuosi. E ne volete la prova? Qui fu giustamente celebrata la legislazione inglese da parecchi di noi e da un uomo, che la può ben citare per diritto di conquista scientifica, l'onorevole Bertolini. Ei lodò ciò che fu fatto in Inghilterra, specialmente in materia di case operaie. E il Sanarelli con quella competenza tecnica, che è stata un raggio di luce in un'assemblea, non usa a considerare le questioni da un così alto punto di vista, pure ricordava la legislazione inglese. Ma pochi giorni sono, fu svolta con inconsueta larghezza alla Camera dei Comuni la risposta al Messaggio della Corona, e vi si trova una discussione speciale intorno all'assoluta insufficienza degli alloggi per le classi lavoratrici.*

Vi si notarono le enormi difficoltà opposte dalla mancanza di spazio e di luce, i pericoli e la indecenza di affastellamenti nella stessa stanza di una famiglia di più persone (mi pareva di sentire i lagni che ebbero eco in questa Camera) e infine la insufficienza della legislazione per provvedere a tutto ciò. E si è ricordato che l'attuale Re d'Inghilterra, come principe di Galles, avesse preso parte a una Commissione, dispensiera di un po' di bene, ma molto meno che non si fosse sperato, e si concluse con la necessità di nominare una nuova commissione d'inchiesta per rivedere tutta questa materia legislativa. È da cinquanta e più anni che quel paese se ne occupa!

Figuratevi se io pretendo di dar fondo, con questo timido saggio a un provvedimento che continuerà ad affaticarvi più volte; e bene sia che continui ad affaticarvi più volte, perchè ci ricorderà a ogni istante che esso non ci esonera da nessun dovere verso coloro che soffrono. (*Approvazioni*).

Mi fu chiesto: donde trarrete il capitale? Dove lo volgete? Quali saranno i benefici che questo disegno arrecherà alle classi lavoratrici vere e autentiche, perchè ognuno di noi ha il tipo delle classi lavoratrici autentiche nella sua mente e crede di esserne il solo rappresentante.

E poi mi fu chiesto: e ai pericoli, che tutte queste proposte celano, come provve-

dete? E mi fu domandato dall'onorevole Lucca: mi dica se il mio Comune... (*Si ride.*)

Lucca. No, no!

Luzzatti Luigi, *relatore*. Ma, ha ragione l'onorevole Lucca di dire: il mio Comune, perchè come non avrebbe egli « la carità del natio loco » che ha contribuito tanto ad abbellire e a rendere migliore? Mi dica, se i comuni che si trovano in certe condizioni, avranno un adeguato compenso nella legge che ci sta innanzi. E l'onorevole Rava in quel suo discorso pieno di simetria e di dottrina, altre domande di questa specie mi faceva.

E il Bertolini, portando la questione in un campo sterminato, ma di grande importanza e difficoltà, poneva insieme ad altri la questione delle aree, il problema della municipalizzazione in attenenza allo spazio e ai terreni, che ritraggono le loro rendite, non già dal lavoro e dal capitale, ma da quelle contingenze di frequenza di popolazione e di civiltà di opere nuove che traverso queste terre antiche si fanno; quando il lucro non è dovuto al lavoro, nè al capitale, ma alla sapienza del caso.

Come si vede, qui si tratta di problema alto dell'economia; è destino di queste ricerche sulle case popolari di involgere tutti i problemi più alti dell'economia e dell'igiene sociale. E non possiamo evitarli, ed è bene che in una discussione generale li consideriamo dalla loro celsitudine, « come torrente, che, alta vena preme ».

Esaminiamo rapidamente alcune parti principali, il modo di raccogliere i mezzi, la controversia fra municipalisti e individualisti in quanto alla clientela, le imposte. I capitali li darà la sicurezza di bene impiegarli; e, sia che essi fluiscano dalle Casse di risparmio come presento e prevedo con maggiore speranza di quella che abbia il mio amico Ferrero di Cambiano, sia da tutte quelle altre forme di attività finanziaria che ho indicate, essi non si faranno palese che a una condizione, onorevoli colleghi, ed è quella di remunerarli ciò che valgono.

Ora quando mi si chiede di diminuire l'interesse massimo (perchè noi non parliamo che di interessi massimi) delle Casse di risparmio, rispondo: non posso, perchè non li fisso per legge gl'interessi del danaro, sono dati, nelle varie regioni d'Italia, dalle condizioni nelle quali esse si trovano.

E se Milano può prestare al tre e tre quarti cioè, a uno e un quarto di più dell'interesse corrente sui depositi, vi sono delle altre regioni d'Italia che daranno dei prestiti an-

cora a equa e non immite ragione prestando al quattro e mezzo.

Quello che noi vogliamo con la nostra legge è indicare dei massimi escludenti che i capitali profittino dei benefici della nuova istituzione con tassi a sapore di usura. Ma sotto l'usura, l'interesse che è necessario ad attrarre i capitali, l'interesse che rappresenta la legittimità del frutto di un grande servizio, non è lecito diminuirlo artificialmente.

Quindi io non saprei in nessuna guisa indurmi a modificare il disegno di legge in questo punto. Vuol dire che l'opinione pubblica, che la carità natia, che l'indole stessa di queste istituzioni locali opereranno in modo da influire sull'animo dei loro amministratori perchè guadagnino più in altra forma di operazioni e si contentino in questa delle case popolari di toccare appena il necessario per non perdere.

Il che voi vedete come già avvenga oggidì.

L'onorevole Merzi ricordava l'istituzione benemeritissima promossa da quei cittadini di Firenze che rinunciando a qualsiasi frutto del loro capitale hanno provveduto per l'ultima classe dei lavoranti disagiati che possono pagare un fitto minimo, il quale talora dalla beneficenza riceve la sua integrazione. E già la Cassa di risparmio di Firenze a questo istituto benefico ha fatto un prestito, credo per oltre mezzo milione, a un interesse minimo del 2 e mezzo per cento. Voi vedete il contagio dell'opere buone. Le iniziative nuove e salutari di cui si contentano i capitalisti onesti e benefici stimolano nelle istituzioni di risparmio delle eguali emulazioni. Io ho lette delle parole, nell'ultima relazione del Monte dei Paschi di Siena, a cui rendo onore, dalle quali si trae che quel geniale istituto considera un buon affare prestar denaro per risanare case di città e di campagna a interessi che paiono di favore, ma che sono di utilità ad esso, perchè la rendita di godimento morale che ne trae prepara dei buoni affari coi maggiori risparmi e con le maggiori entrate finanziarie (*Bravo!*), che il bene provoca.

Quindi su questo punto, onorevoli colleghi, non potrei seguire coloro che domandano delle modificazioni al nostro disegno. Ma, si obietta: tutto quello che voi avete messo nel vostro progetto di legge va bene; Perla diceva ieri, Rava mi pareva soggiungesse oggi e anche Ferrero di Cambiano (e scusino i colleghi se qualcheduno ne dimentico), siete però troppo audaci a get-

tare gli istituti di beneficenza in questo nuovo compito e vortice della costruzione delle case popolari.

E poichè Perla è un sottile ragionatore, che con forma nell'apparenza ingenua è dei più avveduti, scaglia le obiezioni maggiori e le dissimula con una modestia non corrispondente alla gravità delle sue argomentazioni (*Interruzione*)...

Voci. Non c'è.

Luzzatti Luigi, relatore. Non c'è? Allora non lo lodo più. (*Si ride*).

L'onorevole Perla soggiungeva: badate che c'è pericolo nell'avventurare così i capitali della carità. Il che fa sempre una grande impressione; onorevoli colleghi, intendiamoci bene. Noi non abbiamo fatto nulla in questo progetto di legge che fosse iniziativa della nostra fantasia. Le Congregazioni di carità dei luoghi d'Italia le meglio amministrate, ci si volsero con petizioni, con lettere e anche con commissioni particolari di coloro che le amministrano per dirci che queste istituzioni non si tenero mai estranee all'opera degli alloggi popolari, che già se ne occupano con pietosa cura, che una delle forme più legittime della carità moderna è quella di prevenire la miseria e non di sovvenirla quando è scoppiata, che su questa via delle salutari trasformazioni avvertono dei nuovi doveri e vogliono prendere parte anch'essi a quest'opera civile, tanto più che hanno la coscienza che impiegando il loro danaro con cautela, per esempio, in uno di quei nuovi enti di cui vi ho parlato, non rischiano nulla. E noi abbiamo cinte queste disposizioni di tutte le prudenze, l'autorità tutoria, una sola piccola parte dei redditi liberi messi a disposizione di queste Congregazioni, per le case popolari, e poi un reddito che deve essere maggiore di quello dell'impiego a cui di consueto sono dalla legge obbligati, lo impiego in consolidato 5 per cento. Quindi e per la squisitezza dell'impiego (affidare danaro alle case popolari è darlo in modo sicuro, perchè sono le più ricercate, sono quelle che non mancano di pigionali) e per le aperte vigilanze e pel frutto certo ed equo e pel nobile fine, non può vietarsi l'esperimento. (*Bene!*)

Non conviene mai dimenticare che le istituzioni indicate nell'articolo primo non possono impiegare in case popolari che una piccola parte dei loro mezzi. E bisogna che traggasi da molti rivoli, perchè altrimenti i capitali sarebbero troppo deficienti. Ma disse il mio amico Materi con parola bel-

lissima, ricordando i dolori del suo paese natio (dolori di tutta Italia, perchè noi italiani abbiamo questo singolare privilegio, di soffrire di più per tutti coloro che non soffrono a casa nostra, in ciò essendo il carattere della vera e santa solidarietà nazionale), ma chi soccorrerà i nostri paesi? Verranno gli Istituti che hanno denari a costruire le case popolari da noi? E quasi facendosi piagnucoloso un istante, egli che è stato tanto audace nell'opera sua economica riparatrice, soggiungeva: Ma il Monte dei Paschi di Siena non verrà, altre istituzioni non verranno e noi rimarremo vedovati dalla luce di queste innovazioni feconde, non avendo Casse di risparmio, non avendo capitali nostri.

Gli rispondo: la legge mia, la legge dei miei amici, la legge che sta dinnanzi alla Camera muove da un'ipotesi diversa, cioè, che la costruzione di case popolari offra all'onesta speculazione margine per potere non già far discendere nel Mezzogiorno un'istituzione sola, ma provocare un Consorzio d'istituzioni di risparmio, alla cui testa Milano e Siena dovrebbero mettersi per dare a quella parte della patria nostra, che difetta di risparmi, i benefici delle case popolari. E se il nord e il centro d'Italia non lo facessero, io li biasimerei, ma è per la speranza che lo facciano che li incoraggio con la lode e si associ a me l'onorevole Materi a coltivare questo lievito di fiducia.

Così delineato il carattere dell'istituzione, incontriamo l'obiezione vera che venne dai socialisti, rappresentati oggi con tanta temperanza ed equità di parole dal mio amico sociale, oserei quasi dire in questa questione, l'onorevole Albertelli.

De Nava. Non c'è neppure lui: gli tolga la lode.

Luzzatti Luigi, relatore. No, in questo caso fa bene alla mia tesi e perciò la lascio (*Ilarità*). Ma gliela riferirete, non è vero? (*Sì! Sì!*) E poi il suo emendamento è firmato anche da altri e ha un punto essenziale.

Diceva dunque l'onorevole Albertelli: l'onorevole Luzzatti non può illudersi che giovi direttamente alle classi lavoratrici l'azione delle società cooperative. Io non mi illudo, ma gli dico che vidi già delle case popolari in Italia col metodo dell'assicurazione, per esempio, in un'isoletta visitata tante volte nella mia giovinezza, Murano. Là abbiamo fatto i conti che, quando questa legge sarà approvata e darà quei sollievi fiscali che fui felice di concordare col mio amico Carcano, coloro che sa-

ranno i proprietari, in un'età media di 25 anni, della loro casetta, in 25 anni o 30 di ammortamento assicurativo (il che vuol dire che, se muoiono l'indomani dopo accesa l'assicurazione, la famiglia non esula dalla casa, questa famiglia, come dissi altra volta, non avrà provato per un istante le gioie del tempo felice per sentire più acerbo il danno della miseria) continuando a pagare quello che pagano oggi pel fitto, in quella stessa isola, in una casa che non è una muda, ma che ha la serenità decente, troveranno un piccolo risparmio, che ancora avanzerà divenendo proprietari, invece che restando pigionali perpetuamente, col quale faranno l'assicurazione alla cassa della vecchiaia. Difatti la stessa istituzione chiese e ottenne di rappresentare a Murano il Governo, quale sezione della nostra Cassa della vecchiaia. Il che è una mirabile armonia, per effetto della quale l'Associazione per le case popolari offre anche a degli artigiani di prim'ordine il modo di potersi assicurare la vecchiaia coi risparmi ottenuti da una abitazione migliore e che va divenendo la loro proprietà. Questi sono i sottili avvedimenti di siffatte riforme sociali, che si aiutano, s'integrano e si migliorano a vicenda con miracolose moltiplicazioni! (*Bene! Bene!*)

E lasciamo da parte ciò che avviene a Murano per opera dei cattolici, ciò che avviene a Spresiano per merito dei liberali, siano di un colore o dell'altro, li accolgo e applaudo con ugual compiacimento e quando si tratta di fare il bene delle classi lavoratrici lodo con parole ugualmente sincere; troppo mi indugierebbe la narrazione di tanto lavoro fecondo e nel silenzio preparato. Ma dice l'onorevole Albertelli: voi non spererete di poter arrivare proprio alle ultime classi sociali del proletariato con l'ammortamento ordinario o con l'ammortamento assicurativo.

Io non lo spero, onorevole Albertelli, perchè non sono un sognatore. E lo avvertii già schiettamente nell'esordio del mio primo discorso dell'anno passato quando ho introdotto questo provvedimento alla Camera. Per quella categoria di classi lavoratrici che rappresentano la massa più povera addensata nella città, in luridi quartieri dove non può nè giungere, nè cimentarsi la loro solitaria previdenza nè l'azione delle loro associazioni, nell'attuale condizione di cose occorre l'ausilio di un'istituto di beneficenza, del Comune o di entrambi. E sono così persuaso che l'azione del Comune vada riser-

vata a questa categoria di persone e non debba estendersi oltre, il che corrisponde alla giusta dottrina sulla funzione complementare dello Stato, che i miei colleghi ed io, d'accordo col mio amico il ministro delle finanze, abbiamo stamattina esaminato l'emendamento dell'Albertelli e dei suoi compagni di fede e abbiamo divisato di restringere insieme a loro il massimo dell'entrata qualificante le case popolari da 3 mila a 1500, per indicare appunto che l'opera del comune deve discendere e limitarsi a quanto è assolutamente indispensabile. Giunga la previdenza libera fin dove può arrivare (*Approvazione*) e non sia intoppata da un Comune intramettente che vuole sottrarre il proprio alimento. E si renda perciò più intensa l'azione del Comune a sanare quelle miserie dove siamo davvero sicuri che non possono arrivare le iniziative individuali. (*Bene!*) Io non so se colle sue proposte sia divenuto lei, onorevole Albertelli, un economista o io un socialista in tal modo ragionando e accettandole. Probabilmente questo accordo significa che si arriva a un punto dove il buon senso congiunge, come la metafisica dei così detti principii divide. (*Si ride*).

Albertelli. È per virtù soltanto del buon senso che mi sono avvicinato a lei.

Luzzatti Luigi, presidente e relatore della Commissione. E io la ringrazio.

Ma l'onorevole Albertelli domandava: e le altre istituzioni, i ricoveri per gli scapoli, i dormitori gratuiti? Noi supponevamo che fossero nella legge compresi, quali complementi necessari, ma non abbiamo alcuna difficoltà a dire apertamente che accettiamo questo compito del Comune ed accettiamo, d'accordo Commissione e Governo, di designarlo nella legge. E per questa forma d'azione del Comune si crescerebbero le agevolazioni fiscali, non perpetue, ma maggiori di quelle che non si concedano a tutte le altre qualità di abitazioni popolari.

Quindi ci porremo facilmente d'accordo quando arriveremo allo esame degli articoli, onorevole Albertelli.

Solo in un punto confido che vorrà consentire con me l'onorevole Albertelli. Le 1500 lire rappresentano forse una somma troppo bassa per le classi lavoratrici a Milano. Perchè qui si tratta del guadagno di un'intera famiglia. Quando lei la propone, e la limita così io la devo credere canonica, (*Si ride*) perchè lei ne sa più di me dei bisogni di quelle categorie della classe lavoratrice; ma io dubiterei che fosse troppo poco, dato il tenore dei salarii a Milano quali mi ri-

sultano da indagini fatte anche direttamente. Ma accetto la cifra da lei indicata.

Albertelli. Milano fa eccezione.

Luzzatti Luigi, relatore. Ma ella ribassa forse troppo il mio massimo, e quando fa così la legge può escludere appunto i casi di Milano e i somiglianti. Io stabiliva 3,000 lire che ella giudicò troppo alto, ma stabiliva 3,000 lire per una famiglia e anche per il salario di un solo lavorante; il che è diverso, e quale massimo, dopo un giudizio del Consiglio del lavoro. E questo giudizio si concretava, secondo i criteri della legge, sulla densità maggiore o minore della popolazione. Quella di 3000 lire che sarebbe un'entrata equa, sufficiente anche per una famiglia di lavoratori milanesi, sarebbe il reddito di classi non disagiate a Parma o in altro sito. Invece di fare addirittura la scala, come è in alcune leggi, davo il compito di fare la scala al regolamento, per la insufficienza delle notizie attuali. Ma non era mai nella mia intenzione di dire che a 3000 lire in tutte le città d'Italia si rappresenti il reddito complessivo di una famiglia o del suo capo o la mercede del lavoratore. No, può essere rappresentato in alcune città, ma esprimerebbe l'inizio dell'agiatezza relativa nelle altre.

Se lei legge l'articolo, come l'abbiamo redatto, riconoscerà che questo era il nostro pensiero. Però, siccome io non desidero che si ecceda nei limiti, accettando il loro emendamento, ci aggiungo: tenendo conto dei criteri dell'articolo quattro, perchè anche le 1500 lire che possono rappresentare l'equità nelle ultime classi lavoratrici di Milano, possono essere un limite troppo alto per le classi lavoratrici di una piccola borgata.

E allora si andrebbe contro il suo stesso giusto desiderio, onorevole Albertelli, pensando dei limiti che non rappresenterebbero la miseria, ma sarebbero l'espressione di una relativa agiatezza. È per ciò che io accetterò il suo emendamento, ma spero per compenso che lei accolga il mio.

Dove le difficoltà sono maggiori è nella parte principale delle imposte. Qui mi si oppone il mio amico Carcano, il quale può anche avere torto, ma io parlo così liberamente, perchè oggi ho la serenità filosofica dell'economista; non so come parlerei se mi stimolassero le avidità naturali di un ministro delle finanze. (*Si ride*). Perchè questa doppia coscienza a fine buono sempre, chi ha la custodia dell'erario non può non tenerla. In fin dei conti il ministro Carcano non

difende soltanto l'erario resistendo a certe domande nostre, cerca anche di serbare l'equilibrio giusto fra questa industria privilegiata nel bene, che noi andiamo a creare con questa legge e l'industria libera, la quale dovrà pur sempre costruire delle case popolari senza nessun aiuto. Noi non vogliamo escluderla, perchè, il giorno in cui fosse eliminata la speculazione, sarebbe eliminata una delle valvole dell'attività nel nostro paese. Facciamo come nelle società cooperative. Quando si crea un magazzino cooperativo, si costituisce naturalmente un calmiera, ma non si può aver la pretesa col magazzino cooperativo di sostituire o sopprimere interamente la bottega. Il ministro delle finanze resistendo alquanto non solo si crede il custode dell'erario, ma anche di un'altra legge suprema, quella della concorrenza.

Queste penso siano le esitazioni a cui ella, onorevole Carcano, ha ubbidito. (*Il ministro fa segno di assentimento*).

E badate che non è giusto il dire che il ministro Carcano abbia concesso così poco come è parso. Gli iniziatori di questo disegno di legge chiedevano un esonero dall'imposta sui fabbricati nella parte principale, quella, cioè, che si paga allo Stato, ma non provvedevano nulla per le sovraimposte, le quali si sarebbero continuate a pagare,

Nelle modificazioni recate al progetto, d'accordo col ministro, si è esteso il beneficio anche a tutte le sovraimposte. E deve essere così perchè la prima iniziativa di un Comune è quella di creare, di aiutare e di promuovere, il primo premio efficace che può dare a questa vita nuova che sorge, è nelle immunità fiscali.

L'onorevole Bertolini ha dimostrato ieri che questi premi indiretti possono essere spesso molto più utili riguardo alla costruzione delle case popolari della stessa municipalizzazione. Ora da tabelle che il ministro delle finanze ha presentato alla Commissione risulta che in alcuni comuni, anzi in alcune regioni, le sovraimposte sono maggiori delle stesse imposte, per esempio, in Romagna: cosicchè cinque anni di esonero vogliono dire in alcuni luoghi dieci anni e magari undici e dodici. Vedete dunque, onorevoli colleghi, che ci avviciniamo a quella iniziativa che da noi si è presa.

Voce. Quello però è il denaro degli altri
Luzzatti Luigi, relatore. Denaro degli altri... ma pel contribuente della casa è sempre

denaro che non paga (*Si ride*). Or su questi punti è inutile farsi delle illusioni.

E io mi sentii dall'onorevole ministro delle finanze rispondere con una grande fermezza che oltre questi punti comincerebbe il suo dissidio, se si insistesse su sgravi maggiori, e io lo desidero qui e altrove l'assiduo difensore della legge nostra.

Ma a ogni modo io prego il ministro delle finanze di volere essere un po' più largo almeno nella tassazione dei ricoveri, di tutti quegli ospizi speciali per gli scapoli o per altre categorie di persone, asili notturni, dormitori, ecc. Non c'è pericolo che si corra troppo e se vi fosse, qual beneficio! Ma oltre questi limiti non si potrà andare. Del resto, o signori, assaggiamoli questi limiti: quando avremo fatto un demanio popolare nuovo, quando l'attività irrequieta che spinge il nostro paese a queste edificazioni popolari si sarà tradotta in atto e le condizioni della finanza lo permetteranno anche più d'oggi, allora non v'è alcuna difficoltà che, fra qualche anno, non in nome delle speranze, ma in nome delle splendide realtà, si vengano a chiedere, come abbiamo fatto per altri istituti sociali, maggiori agevolanze anche per le costruzioni popolari. Ma intanto abbiamo dinnanzi a noi una meta che si può conseguire anche nelle condizioni attuali di queste immunità scarse, quali ora le proponiamo. Ho qui dei calcoli fatti sopra iniziative di case popolari in Italia, le quali sono possibili anche riferendosi alle proposte di temperare le fiscalità nel modo che il ministro consente. Si sa che facendo di più, sgravando di più, sarebbe meglio.

Messe così le questioni principali, rimane la forte osservazione rispetto alle aree e a tutto ciò che direi la parte tecnica delle costruzioni popolari in relazione alle deficienze e al caro prezzo dello spazio, che nei grandi centri industriali si fanno sempre maggiori e pongono al legislatore un problema sempre più arduo e complicato.

Ricordava ieri l'onorevole Bertolini che la contea di Londra ha bisogno di nuove facoltà per poter spostare le classi lavoratrici dal centro (dove non si trova più terreno possibile e a prezzo tale da potervi costruire le case popolari), nei luoghi più lontani, fuori della contea, coordinando tutto ciò con mezzi di locomozione quasi gratuiti, tanta dev'essere la loro tenuità al fine di restituire la mattina al lavoro i pigionali dei sobborghi sempre più dilatati nella campagna. E tutte le leggi che ora si fanno in Inghilterra, di carattere generale o speciale

mirano a questo intento. Anche nel nostro paese bisogna che ci mettiamo per questa via. Io non conosco nulla di meno eletto di chi guadagna dalle contingenze delle aree fortunate, del lucro cavato fuori da terreni di vile valore e che nelle procedure di espropriazione troppo favorevoli alle pretese ingorde si eleva, senza sufficiente difesa della società.

Così, come fu ricordato ieri, quante case malsane, che bisogna abbattere e ricostruire anche a spese di coloro che non le vogliono risanare! È una via senza fine che la tecnologia igienica ci apre innanzi e per cui bisogna mettersi molto coraggiosi, ma anche con molta meditazione. Possiamo noi, ora per ora, improvvisare una soluzione? Gli stessi onorevoli colleghi Celli e gli altri che hanno presentato delle proposte ardite, non furono scossi da alcune osservazioni che nelle conversazioni private abbiamo avuto occasione di fare a loro? E d'altra parte tutti sentono che il problema va studiato e risoluto, ma nessuno di loro però assumerebbe la responsabilità, per risolverlo, di adottare dei provvedimenti precoci, tali da compromettere la sorte del nostro progetto di legge, il quale, se anche non descrive fondo a tutti questi problemi maggiori, è buono nella sua modestia e merita grazia se non sa risolverli quasi all'improvviso. *(Bene!)*

Quindi pregherei tanto l'onorevole Bertolini, che affidava alla Commissione lo studio di questi ardui voti ma senza farne argomento di emendamenti, quanto i colleghi di quella parte della Camera (*Accenna a Sinistra*) che hanno voluto presentare degli emendamenti, di cogliere un'occasione prossima, quando tutto questo tema deve venire dinnanzi alla Camera. Sta allo stato di relazione il disegno di legge presentato dal Governo per ritoccare quanto si attiene ad alcuni punti all'igiene delle case, ad alcune parti delle leggi di sanità pubblica.

Nella relazione del mio amico Leonardo Bianchi si indicano dei provvedimenti che riguardano le case rurali, che ho qui dinnanzi e che non potrebbero essere, dal punto di vista desiderato dall'onorevole Sanarelli, più opportuni. Però non riguardano le case urbane e quindi la necessità di fondere insieme tutte queste idee e di farne argomento di una proposta che verrà dinnanzi alla Camera, a complemento igienico del progetto sulle case popolari.

Io prego il Governo di consentire in siffatta idea, prego la Camera di seguirmi; tutta questa materia per un affidamento che

ci diamo mutualmente si ripiglierà; certo io lo farò per mio conto, e tutto si riassumerà in questa imminente occasione. Ma se vogliamo approvare questo disegno di legge, io non mi sentirei, quantunque abbia da tanti anni meditato su siffatta materia, non mi sentirei d'improvvisare qui una soluzione.

Ma il mio amico Lucca mi diceva: con la legge attuale il comune di Vercelli (*Si ride*), i comuni dalle iniziative ardite e costanti potranno continuare a fare il bene che fecero finora? Io non esito a rispondere: *senz'alcun dubbio*; perchè l'articolo ultimo che si collega con gli istituti di beneficenza e lo spirito stesso che informa tutta questa figura legislativa e i poteri larghi di regolamento necessari per la varietà e novità della materia, gli devono togliere ogni sospetto che il bene che dispensa oggi il suo Comune non si possa continuare a conseguirlo anche per l'avvenire.

E chiudo questo mio discorso con una raccomandazione che rivolgo agli amici di questa legge, che mi pare siano tutti quelli i quali ne hanno parlato...

Voci. Anche quelli che hanno taciuto (*Si ride*).

Luzzatti Luigi, relatore. Se mi lasciavano finire... (*Si ride*), e tutti quelli che hanno taciuto, che ne sono gli aiutatori più efficaci. (*ilarità*). Perchè guai se per raggiungere l'unanimità lieta che abbiamo avuto nell'ordinamento giudiziario, si dovessero avere tante forme di consenso a parole, quanto se ne palesarono in quella occasione. Io apprezzo di più l'unanimità nel silenzio, perchè altrimenti non se ne uscirebbe più. (*Si ride*). Si è detto: Quante leggi sulla stessa materia si susseguono fuori d'Italia; ma questo è indizio di rigoglio di vita, non di volubilità. Il Belgio ne ha già fatte alcune con molte precauzioni e sta ora per presentarne un'altra; l'Inghilterra ha tutta una legislazione che si produce da 50 anni; la Germania fra leggi e circolari, mi diceva ieri sera il Bödiker, che è stato il capo insigne dell'ufficio imperiale delle assicurazioni sociali e delle riforme sociali in quel paese precursore, l'amico del principe Bismarck per queste audacissime novità, la Germania ha tutta una biblioteca di provvedimenti.... La Francia ora si rifa anch'essa del tempo perduto e procede innanzi risolutamente. Come richiedere la perfezione in questi primi saggi? Se c'è legislazione, la quale tenga conto dell'esperienza, che abbia bisogno di invocare l'an-

tico motto italiano dell'Accademia del Cimento « *provare e riprovare* » è la sociale. Qui si tratta di trovare rapporti nuovi fra interessi che si appalesano per la prima volta sotto l'impulso meraviglioso dell'industria moderna. Le nostre leggi sociali sono leggi che mutano per necessità di cose più frequentemente di quelle altre leggi regolanti rapporti più antichi e costanti fra gli uomini.

Ora, data questa forma di legislazione un obbligo noi abbiamo ed è di cominciare a legiferare su ciò in cui v'è unanimità o maggior concordia di consenso; e se per la ricerca del meglio si tardasse a cogliere il frutto ormai maturo nella coscienza nazionale, saremmo degni di biasimo e ci ritirebbero la loro fiducia coloro, per amore dei quali avremmo troppo indugiato aspirando alla ricerca di una perfezione, che non è nè umana nè italiana. (*Benissimo! Bravo! — Vivissime approvazioni e congratulazioni.*)

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carcano, ministro delle finanze. (*Segni di attenzione*). Io non intendo far perdere tempo alla Camera, e ritardare il passaggio alla discussione, degli articoli. È difficile immaginare un disegno di legge, il cui tema sia tanto vasto e tanto attraente come quello in discussione, e ne abbiamo una prova nel discorso dell'eloquente relatore ed in quelli degli oratori che l'hanno preceduto, i quali hanno messo in luce tutto l'interesse che desta la proposta di legge in esame, sotto i suoi molteplici aspetti giuridici ed amministrativi, igienici e sociali, economici e finanziari.

Io non intendo affatto di entrare in questo vasto campo, soltanto sento l'obbligo di dare breve risposta ad alcune domande che furono rivolte specialmente al ministro delle finanze.

Prima però permettetemi di esprimere la mia gratitudine verso l'illustre autore della proposta e verso la Commissione, che hanno cortesemente chiamato me a cooperare con loro, ed a portare (ripeto una frase dell'ottimo amico Perla) a portare anch'io una pietra al nuovo edificio.

Per la parte finanziaria, l'onorevole Bertarelli ieri, l'onorevole Ferrero di Cambiano oggi, credo anche l'onorevole Materi ed altri, hanno espresso il desiderio che siano allargate di più le agevolazioni fiscali. Su questo punto, però ha già anticipato la risposta l'onorevole Luzzatti, nel suo brillante discorso. Egli ha richiamato l'attenzione della

Camera sulla necessità in cui e Commissione e Governo si sono trovati, di conciliare le diverse esigenze; poichè è doveroso curare non soltanto l'interesse dell'erario, ma più ancora, come ben disse l'onorevole Luzzatti, le esigenze dell'equità facendo in modo che la legge abbia a corrispondere al suo fine di giovare a molti, senza nuocere ad altri. Se si ammettesse, con eccessive agevolazioni fiscali, un trattamento troppo favorevole alle nuove costruzioni considerate in questa legge e che desideriamo tutti di veder sorgere presto, si verrebbe a creare una disuguaglianza rovinosa tra costruzioni già fatte e costruzioni da farsi; e così pure tra le costruzioni che attendiamo dalle cooperative, da altri corpi morali e da comuni, e quelle che si possono attendere da privati.

Su questo punto e per questa ragione il governo si è trovato in pieno accordo con la Commissione, essendosi riconosciuto che è proprio il caso di dire qui: *ne quid nimis*. Il limite fino al quale si poteva arrivare, per avvantaggiare la nuova istituzione senza incontrare gli inconvenienti a cui ho accennato, è quello concretato negli articoli che stanno davanti alla Camera, e che credo raccoglieranno senza alcun dubbio i voti anche di quei colleghi i quali, pur esprimendo desideri maggiori, hanno però dichiarato d'essere favorevoli alla proposta di legge. L'on. Ferrero di Cambiano, sempre in materia di agevolazioni fiscali, ha trattato oggi una questione nuova: egli ha richiamato l'attenzione della Camera sulla convenienza di dare qualche agevolazione maggiore ai mutui che le Casse di risparmio sarebbero autorizzate a fare, sia ai comuni, sia ad altri enti morali i quali si proponano la costruzione delle case popolari.

Io mi affretto a dichiarare all'onorevole Ferrero di Cambiano che, su questo punto, ci troveremo d'accordo; poichè sarà facile concretare un'aggiunta che chiarisca come l'articolo 61 della legge organica della ricchezza mobile — che già ammette agevolazioni speciali ai mutui che vengano fatti dalle Casse di risparmio ai comuni, alle provincie alle opere pie ed anche (dice così) ad altri enti morali — sia parimenti applicabile ai mutui che le Casse di risparmio sono autorizzate a fare ai nuovi enti alle società cooperative che sorgeranno per la costruzione delle case popolari. (*Benissimo!*)

Ed ora debbo brevi risposte all'onorevole Materi. Egli, nel suo importante

scorso, ha rilevato come due siano principalmente gli obbiettivi di questo disegno di legge: uno, quello di dare abitazioni salubri, igieniche, a buon mercato alle classi lavoratrici urbane; l'altro, non meno importante, quello di agevolare la costruzione di case per le abitazioni dei contadini e di quegli altri fabbricati che occorrono per lo svolgimento ed il progresso delle industrie agricole. Intrattenendosi su questo punto egli ha ricordato specialmente le condizioni della sua Basilicata. Ora io sono lieto di poter dare al collega Materi una risposta che gli parrà credo, interamente soddisfacente. Io già da tempo mi sono trovato insieme con lui a desiderare che fosse introdotta nella proposta di legge una disposizione su questa materia.

Nella prima edizione, quella che l'onorevole Lucca crede migliore, e che invece a me ed anche a molti altri pare meno completa e meno perfetta dell'attuale, non vi era nessuna disposizione che riguardasse le case rurali; e quando io rilevai questa lacuna, il mio pensiero si trovò subito d'accordo con quello della Commissione. Venne la proposta dell'Onorevole Materi e dell'Onorevole Gianturco, che fu accettata dalla Commissione e che fu ampliata da me poichè io proposi alla Commissione e questa accettò subito, che fossero portati in questa legge due articoli del disegno di legge sugli sgravi tributari, (che non è ancora maturo per la discussione) i quali ampliano di molto il beneficio fatto ai fabbricati rurali perchè, invece di quattro o di cinque anni di esonero, accordano ad essi la esenzione completa dall'imposta. *(Approvazioni.)*

Ma l'onorevole Materi richiama con un apposito ordine del giorno, l'attenzione del Governo non solo sul bisogno delle costruzioni rurali, ma anche su tutti gli altri bisogni della Basilicata, ed invita il Governo a tenerli presenti ed anche a includere nei promessi provvedimenti legislativi delle proposte analoghe a quelle comprese nel disegno di legge per la bonifica dell'Agro Romano. Ora io credo che mi troverò presto d'accordo con l'onorevole Materi richiama-
mando a lui quelle stesse cose che egli riassumeva nel suo discorso. Egli ieri ha ripetute alla Camera le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio, ed ha detto come lo stesso presidente del Consiglio si fosse reso conto delle condizioni della Basilicata. Ora l'onorevole Materi sa che il presidente del Consiglio appartiene a que-

gli uomini che promettono poco ma che mantengono sempre di più di quello che promettono; quindi egli non può aver dubbio che nei provvedimenti legislativi, che verranno presentati alla Camera a favore della Basilicata, saranno tenuti presenti i vari bisogni ai quali egli ha alluso.

Io prego l'onorevole Materi di volersi tener pago e di prender atto di queste mie dichiarazioni, e di non insistere nella formula del suo ordine del giorno, la quale, mi permetta di dirlo, sembra a me che sia più ristretta di ciò che convenga; poichè facendo richiamo al disegno di legge sulla bonifica dell'agro romano (che ancora sta davanti al Senato) egli accenna a disposizioni che sono meno ampie di quelle contenute nell'altro disegno di legge sugli sgravi tributari al quale poco fa io faceva cenno.

Spero che l'onorevole Materi non avrà difficoltà ad aderire alla mia preghiera e prendendo atto di queste mie dichiarazioni non vorrà insistere perchè sia messo a partito il suo ordine del giorno.

L'onorevole Rava, con la parola fluida e precisa che gli è abituale, ha fatto anche oggi uno di quei discorsi che attestano il suo valore e la sua dottrina in ogni parte della legislazione sociale. Egli, fra l'altro, ha richiamata la mia attenzione su di un argomento speciale: egli desidera che il demanio quando fa concessioni di spiagge marine non abbia a dimenticare le esigenze dell'igiene ed i bisogni dei comuni, e tenga presente piuttosto questi interessi ben più larghi che non quello delle meschine retribuzioni che, sotto forma di canoni annuali, si ricavano dalle concessioni di arenili fatte a privati.

È quasi superfluo che io dica all'onorevole Rava che tengo nel massimo conto queste sue raccomandazioni. Sono lieto anzi, di poter aggiungere che gli do affidamenti non soltanto per l'avvenire, ma anche per il presente, giacchè intendo accogliere il suo concetto nella stessa redazione degli articoli di legge, che stiamo per esaminare. L'onorevole Albertelli ha proposto un emendamento, con cui si dichiara che il demanio potrà anche a trattative private, far concessione di aree demaniali ai comuni, che intendano provvedere alla costruzione di case popolari. Orbene, io dichiaro che mi trovo d'accordo nel concetto, mentre mi riservo di presentare una formula diversa, allo scopo di coordinare la nuova disposizione con la legge già vigente del 1891, riguardante appunto la alienazione dei beni demaniali.

Dunque, salvo una modificazione di forma, che credo sarà volentieri accettata dall'onorevole Albertelli; dichiaro fin da ora di accettare la sua proposta, la quale concorda pure col desiderio dell'onorevole Rava, quello cioè che siano tenuti sempre presenti, nella cessione di aree demaniali, i bisogni dei comuni per la costruzione di case popolari e per la igiene delle abitazioni.

Io non intendo menomamente di entrare nella discussione degli articoli e nemmeno di diffondermi di più nella discussione generale. Mi pare che il discorso esauriente dell'illustre promotore e relatore che tutti gli altri discorsi, di tanti valenti nostri colleghi, siano la sintesi più felice delle varie ragioni, degli intendimenti, degli scopi, dei benefizi, che si possono attendere da questa legge. È stato giustamente avvertito, che in passato l'opinione pubblica, il Parlamento ed il Governo si occupavano assai più sovente dei bisogni e degli interessi economici che dei bisogni e degli interessi igienici. Ebbene, questa legge mira specialmente ad aiutare l'igiene, ad aiutare il miglioramento delle condizioni, non solo materiali ed economiche, ma anche igieniche e morali delle nostre classi lavoratrici; essa merita quindi tutta la sollecitudine, tutta l'approvazione del Parlamento, che mi pare si sia già manifestata larghissima, per non dire unanime. L'onorevole Sanarelli ha rilevato con compiacenza che, da qualche tempo, hanno il posto d'onore nelle nostre discussioni gli argomenti di interesse sociale. A me piace di chiudere queste mie poche parole aggiungendo un'altra osservazione, quella cioè che anche le divisioni di parte tacciono, fra noi quando si tratta di avvantaggiare effettivamente le condizioni economiche, igieniche, morali del popolo italiano. (*Bene! — Bravo! — Vivissime approvazioni.*)

Presidente. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Vi sono due ordini del giorno: uno dell'onorevole Materi, che è stato svolto, l'altro dell'onorevole Cottafavi, che è il seguente:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo che nel regolamento saranno introdotte disposizioni per cui le cooperative, ammesse a fruire della presente legge, non possano limitare la iscrizione dei soci, quando gli aspiranti a farne parte abbiano i requisiti, prescritti dallo Statuto. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi per svolgere il suo ordine del giorno.

Cottafavi. Dirò brevissime parole. Quest'ordine del giorno ha per scopo di impedire manovre di pseudo cooperative, di far sì che arrivate ad un certo punto poche persone costituenti una società sotto forma cooperativa non impediscano ad altri di approfittare delle benefiche disposizioni di questa legge dandosi ad una specie di accaparramento chiudendo le iscrizioni. Ciò renderebbe frustraneo, specie nei piccoli centri, il pensiero del legislatore. Io quindi, pensando anche che si tratta di una legge che impegna i comuni, che debbono essere tutori del diritto di tutti, e specialmente dei più poveri, perchè coloro che non possono far parte di cooperative fin dal principio sono di solito quegli operai che sono meno provveduti, ho presentato quest'ordine del giorno, il quale non lede per nulla le cooperative costituite, nè le cooperative costituite, in quanto che richiede come primo requisito che coloro che vogliono far parte della cooperativa si sottomettano a tutte le condizioni prescritte dai rispettivi statuti sociali. Credo che Governo e Commissione non avranno difficoltà ad accogliere il mio ordine del giorno, che si basa sulla sincerità legislativa.

Presidente. Onorevole relatore, accetta gli ordini del giorno degli onorevoli Materi e Cottafavi?

Luzzatti Luigi, relatore. In quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Materi siamo tutti d'accordo. Esso riguarda più che altro il Ministero, l'onorevole Materi contentandosi della risposta data dall'onorevole ministro delle finanze, per quanto si attiene allo sgravio dell'imposta sui fabbricati rurali. Ma vorrebbe che il Ministero gli desse affidamento che, per le condizioni speciali delle sue provincie si concederebbe il capitale a prestito a mite interesse con le modalità e con la forma usate per l'Agro romano. Perchè egli giustamente teme in un paese privo di istituzioni di credito, dove l'usura mordente è segnatamente aspra nelle campagne, che non si possano raccogliere capitali, nè ottenere interessi a buon mercato. E allora desidera che il Governo studi provvedimenti sul tipo di quelli per l'Agro romano, pensando che per ragioni diverse le sventure di quei luoghi non siano minori di quelle dell'Agro romano. Certamente nella Basilicata l'usura è fortissima, e gli istituti di credito nelle campagne mancano; questo è fuori di ogni dubbio.

In quanto all'ordine del giorno del mio amico Cottafavi, quando l'onorevole Zanardelli mi fece l'onore di affidarmi l'incarico di preparare il titolo del Codice di commercio che riguarda le cooperative, noi abbiamo fissato il capitale variabile e l'accessione indefinita stimando che non si potessero fare queste chiusure, queste serrate. Quindi il pensiero che ispira quell'ordine del giorno, per le cooperative future, (le presenti sono quello che sono, e possono avere anche giuste ragioni nella loro definita cerchia di soci, a modo di esempio quelle di Genova che si chiusero fra un numero prestabilito di aderenti per ragioni topografiche, e allora mi paiono veramente redentrici, e non vorrei in nessuna guisa modificarle tanto vanno bene) è consono al nostro, nè ho difficoltà ad accoglierlo coll'ordine del giorno dell'onorevole Cottafavi. Ma lo commento con queste precise dichiarazioni.

Cottafavi. Ringrazio.

Presidente. Onorevole Materì, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Materì. L'onorevole Presidente della Commissione ha sincerato meglio di quanto avessi potuto farlo io il mio pensiero. Io ieri mi adoperai a dimostrare questo: che le agevolazioni che il ministro delle finanze concede, agevolazioni fiscali che effettivamente vanno oltre i nostri desideri, disgraziatamente riguardano un beneficio che non abbiamo, cioè le case rurali, che a noi mancano; ed allora quello che maggiormente urge e preme a noi altri sono precisamente i mezzi per poter costruire queste case rurali, onde la mia domanda perchè venisse studiato il modo come applicare alla Basilicata e a qualche altra regione del Mezzogiorno le stesse provvidenze che furono votate per l'Agro Romano.

Io sono disposto a ritirare il mio ordine del giorno, ma prego l'onorevole ministro delle finanze di darci un affidamento al riguardo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carcano, ministro delle finanze. Chiarirò meglio il mio pensiero. Credevo di aver già dichiarato all'onorevole Materì, che del suo desiderio sarà tenuto il massimo conto, che però la formula del suo ordine del giorno non conviene al contenuto di esso, perchè troppo ristretta. Egli domanda che sia applicata alla Basilicata la legge per l'Agro Romano. Ora io posso dimostrargli con pochissime parole che v'è già di più e che davanti alla Camera vi sono altre disposizioni più larghe.

Luzzatti Luigi, relatore. Ha ragione.

Carcano, ministro delle finanze. Per esempio, l'articolo 14 del disegno di legge sugli sgravi accorda l'esenzione per 10 anni a tutti i terreni incolti, da bonificare. Poi vi è un altro articolo, il 15, che concede la stessa esenzione per 15 anni ai terreni da rimboschire. Poi vi è un altro articolo, il 10, che per le provincie del Mezzogiorno accorda l'esenzione completa dell'imposta per i fabbricati rurali, anche già costruiti e non soltanto pei nuovi. Ora tutte queste disposizioni non si trovano nel disegno di legge per la bonifica dell'Agro Romano.

Quindi io credo che sia, nell'interesse delle idee espresse dall'onorevole Materì, più conveniente di prendere atto delle dichiarazioni da me fatte, che saranno tenuti presenti i suoi desideri nel formulare i nuovi provvedimenti per la Basilicata, e di non insistere nella forma del suo ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Materì, ritira allora il suo ordine del giorno?

Materì. Prendo atto delle dichiarazioni dell'on. ministro e ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Allora pongo a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Cottafavi, accettato dalla Commissione e di cui è stato dato testè lettura. Chi l'approva si compiaccia di alzarsi.

(È approvato).

La Camera crede ora di andare avanti nella discussione degli articoli?

Voci. A domani! A domani!

Luzzatti Luigi, relatore. Andiamo avanti!

Voci. A domani! A domani!

Presidente. Allora il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di mozioni.

Presidente. Debbo innanzi tutto comunicare alla Camera che l'onorevole Guicciardini ha presentato una mozione, la quale sarà trasmessa agli Uffici.

A questo riguardo, devo avvertire che gli Uffici scadrebbero con la giornata di oggi. Ora a me sembra che sia conveniente di non procedere all'estrazione dei nuovi Uffici, che durerebbero per le vacanze, e che per questi pochi giorni sia preferibile di lasciar stare gli Uffici come sono oggi costituiti. Quando la Camera riprenderà i suoi lavori, si potrà benissimo fare l'estrazione dei nuovi Uffici. Se la Camera consente così rimane stabilito.

Voci. Sì! Sì!

Presidente. Allora rimane stabilito così.

Debbo ora comunicare alla Camera che è stata presentata la seguente mozione:

« La Camera, ritenendo che il Gabinetto, internamente disorganizzato e smarrito, (*Si ride*) nelle incertezze della situazione parlamentare, si è mostrato alla prova dei fatti impari alla soluzione dei problemi più urgenti ed alla attuazione delle riforme politiche, sociali ed economiche, annunziate nel suo programma e reclamate dal paese, passa all'ordine del giorno ».

Barzilai, Pellegrini, Chiesi, Rispoli, Comandini, Carlo Del Balzo, Soggi, Valeri, Olivieri, Gattorno, Taroni, Vallone, Battelli.

Barzilai. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Barzilai. Vorrei pregare l'onorevole Presidente del Consiglio di voler dire quando intenda che questa mozione sia messa nell'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Siccome spero che la Commissione, alla quale appartiene l'onorevole Barzilai, per la riforma giudiziaria farà presto il suo lavoro e quindi potremo esaurire presto quella questione che a me preme moltissimo e che mi pare preme anche alla Camera, così io pregherei l'onorevole Barzilai di consentire che la sua mozione venisse messa nell'ordine del giorno subito dopo la seconda lettura del disegno di legge sulla riforma giudiziaria. (*Si ride*).

Barzilai. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Barzilai. Onorevole presidente del Consiglio, noi desideriamo quanto lei che la riforma giudiziaria arrivi in porto: desideriamo che per colpa delle molteplici riforme non fatte, a cui si richiama la nostra mozione, non vada sacrificata quella che si è tentato di fare. Però, onorevole presidente del Consiglio, ella deve tener conto del carattere sostanziale politico della nostra mozione, la quale riguarda la compagine del Gabinetto, il suo programma, il suo indirizzo. Quindi, se per necessità di cose, dobbiamo rassegnarci ad attendere il decorso delle vacanze, non potremmo assolutamente accettare, mi perdoni e mi duole di dovere in questo punto dissentire profondamente da lei, non potremmo, dico, accettare una data così indeterminata, come quella accennata da lei, cioè dopo la seconda lettura della riforma

giudiziaria. Quindi per lo meno dovremmo pregare lei ed il Governo di voler precisare una data fissa, prossima, dopo l'apertura della Camera in seguito alle vacanze pasquali, nella quale la mozione stessa possa essere svolta e la Camera possa pronunciarsi sopra un problema che assorbe ed involge tutti gli altri problemi che pure possono interessare l'assemblea.

Io quindi vorrei pregarla di voler dire...

Zanardelli, presidente del Consiglio. Ma che cosa propone lei?

Barzilai. Io proporrei che si discutesse il primo martedì dopo la riapertura della Camera.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Io non so che cosa vi sarà allora all'ordine del giorno; si riservi di fare la proposta alla riapertura della Camera.

Presidente. Io devo dire alla Camera...

Barzilai. Desidererei proprio che ella consultasse i suoi colleghi.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Fissi lei il giorno ed io l'accetterò. (*Si ride*).

Del Balzo Carlo. Si discuta il giorno della riapertura.

Presidente. Io prego l'onorevole Barzilai e la Camera di attendere che io comunichi un'altra mozione che dovrebbe essere iscritta pure nell'ordine del giorno. È la seguente: « La Camera ritenuto l'obbligo nel Governo di denunciare in termine le vigenti convenzioni ferroviarie, lo invita a non assumere impegni di sorta per il futuro assetto dell'esercizio ferroviario, prima di aver sottoposto, nel più breve tempo possibile, all'approvazione del Parlamento i criteri e le norme a cui tale esercizio dovrà essere informato ».

Pantano, Guerci, Nofri, Garavetti, Chiesi, De Marinis, Credaro, Mazza, Zabeo, Gattorno, Valeri, Battelli, Raccuini, Carlo Del Balzo, Altobelli, Marcora, Pavia Peninati, Barzilai, Rispoli, Silva, Colajanni, Albertelli, Turati, Sanarelli, Vallone, Basetti, Andrea Costa, Varazzani, Palatini, Lollini, Berenini, Spagnoletti, Taroni, Todeschini, Cabrini, Soggi, Caratti, Sacchi, Bisolati, Pellegrini, Pala, De Cristoforis, Rampoldi.

Ora la Camera deve considerare che sono due le mozioni da iscriversi nell'ordine del giorno.

Zanardelli, *presidente del Consiglio*. Su questa mozione mi si consenta di rispondere domani perchè devo prendere accordi col ministro dei lavori pubblici.

Presidente. Allora stabileremo domani.

Barzilai. Io pregherei proprio la Camera e il Governo di consentire che la mozione, poichè si è sentito parlare di vacanze che si prolungheranno fino al 28, sia discussa martedì 5 maggio. (*Rumori. Interruzioni. Commenti*).

Presidente. Prendano i loro posti, onorevoli deputati. Vi sono due proposte. Onorevole presidente del Consiglio, mantiene la sua proposta?

Zanardelli, *presidente del Consiglio*. Mettiamola al 12 maggio, le dirò poi anche le ragioni, per le quali non posso accettare il 5.

Barzilai. (*Dopo essersi consultato coi colleghi*). Allora va bene, accettiamo la data del 12 maggio.

Presidente. Allora rimane stabilito che la mozione dell'onorevole Barzilai ed altri deputati verrà iscritta nell'ordine del giorno della seduta del 12 maggio prossimo.

Dell'altra mozione si parlerà domani.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego il segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione.

Del Balzo Girolamo, *segretario*, legge:

Il sottoscritto interroga il ministro di grazia e giustizia per sapere se non crede finalmente giunto il momento di rendere la libertà ai condannati Figlinesi, colpiti dalle condanne dei Tribunali militari in seguito alla proclamazione dello stato di assedio in Toscana.

Pescetti.

Il sottoscritto interroga il ministro della guerra in ordine alla progettata demolizione di parte della Rocca dei Bojardi a Scandiano.

Cottafavi.

Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici, sulla necessità di affrettare il compimento della strada interprovinciale di serie « Scheggia - Sassoferrato », della quale la Provincia di Perugia indugia non solo l'appalto, ma financo il progetto dell'ultimo tronco tra Isola Fossara e il confine territoriale della Provincia di Ancona.

Stelluti-Scala.

Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro intorno al modo con cui

intende provvedere ai volontari di ragioneria delle Intendenze di Finanza vincitori degli ultimi concorsi.

Riccio.

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Si dia lettura delle domande d'interpellanza.

Del Balzo Girolamo, *segretario*, legge:

I sottoscritti interpellano il ministro dei lavori pubblici, del tesoro e dell'interno, per sapere se non reputano doveroso di reintegrare il comune di Cerro Tanaro nel suo possesso di oltre mezzo secolo, di dare anche il suo nome alla stazione ferroviaria esistente sul proprio territorio comunale in attiguità all'abitato, fosse pure a rischio di doversi dallo Stato rifondere il prezzo riscosso in corrispettivo dello spoglio fatto subire al detto Comune.

Curioni, Medici.

I sottoscritti interpellano il ministro dei lavori pubblici e il presidente del Consiglio per sapere a qual punto si trovino gli studi per la presentazione del promesso disegno di legge relativo alla prosecuzione ed al compimento della ferrovia Cuneo-Nievola-Nizza.

Villa, E. Daneo, Rovasenda, Curioni.

Presidente. Su queste interpellanze il Governo dirà se intenda accettarle.

Morin, *ministro della marina interim per gli affari esteri*. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare, onorevole ministro.

Morin, *ministro della marina interim per gli affari esteri*. Devo dare alla Camera delle informazioni relative al modo in cui procede la preparazione dei documenti che si devono distribuire alla Camera circa l'inchiesta del Benadir.

Si è proceduto alla composizione di questi documenti nel modo il più alacre possibile, ma sono ancora sotto revisione le bozze di stampa. Questo lavoro porta necessariamente un certo tempo, un tempo tanto maggiore in quanto che per fare presto si sono comunicati documenti originali, dai quali non si è avuto tempo di stralciare delle parti perfettamente inutili. La persona che si occupa al Ministero degli esteri del coordinamento e della correzione delle bozze ha lavorato al punto che questa mattina mi diceva che aveva gli occhi indolenziti. (*Commenti*).

Santini. Domando di parlare.

Chiesi. Domando di parlare.

Morin, ministro della marina interim per gli affari esteri. Più presto di così ritengo che non si possa fare. Io credo che prima di cinque o sei giorni, a dir poco, il lavoro non potrà esser pronto. Ora di fronte a questa condizione di cose, alla quale il Governo non può in alcun modo rimediare, per quanta diligenza ci metta, mi pare che difficilmente possa attendersi che una discussione così importante come quella relativa al Benadir possa aver luogo prima delle vacanze (*Oooh!*).

Io sono assolutamente pronto a fare la discussione quando la Camera desidera; se la Camera crede che si faccia la discussione anche senza avere sott'occhio i documenti non sarò io che farò obiezioni. (*Bravo!*)

Io credo che non sarebbe una discussione fatta nelle migliori condizioni e col massimo frutto; ma, ripeto, se la Camera decidesse che la discussione si dovesse fare, subito, io non avrei obiezioni da presentare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Io sarei lietissimo di accedere al desiderio dell'onorevole Morin. Se non che questa volta mi duole di dovermi opporre assolutamente a questo suo desiderio.

Io sono il primo a riconoscere come egli non desidera di meglio che questa discussione si faccia. Completa od incompleta, io credo che la Camera italiana non possa, dopo quello che si è scritto, prendere le vacanze senza che la discussione sul Benadir sia fatta nel modo più esauriente possibile. Abbiamo dei precedenti che escludono assolutamente il bisogno che i documenti siano stampati, come quello della Commissione dei Cinque, e quello della vertenza italo-svizzera, quando i documenti, nonchè essere pubblicati prima della discussione, furono messi in segreteria a disposizione dei deputati. D'altra parte distribuisca il *Corriere della Sera* e noi ci appaghiamo di quei documenti. (*Ilarità*).

In quanto poi alla correzione delle bozze che si sta facendo al Ministero degli affari esteri, alcuni amici molto acuti nel loro spirito, mi suggerirono di raccomandare che non si faccia un'edizione riveduta e incompleta come per il libro di Mazzini. (*Si ride.*) Quindi a me duole insistere, ma credo di interpretare il pensiero dei colleghi tutti, proponendo che la Camera non prenda le vacanze senza che, finita o no la pub-

blicazione dei documenti, la questione del Benadir venga discussa.

Io credo che sia interesse del Governo (qui la politica non c'entra) che la discussione si faccia, perchè il paese non può rimanere più oltre sotto il peso di queste accuse lanciate là dove sventola la bandiera italiana. Io ho saputo che onesti impiegati italiani hanno fatto scioperolaggiù perchè sotto il Dulio non ci vogliono più stare. Quindi insisto ancora una volta, e credo che il Governo accetterà la proposta, che prima che la Camera prenda le vacanze, lunedì o martedì che sia, si faccia la discussione sul Benadir.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

Chiesi. Ci sono prima io.

Presidente. Se io dico Turati, vuol dire che c'è prima lui. (*Ilarità*).

Turati. Cedo volentieri il mio turno.

Presidente. Parli, onorevole Turati.

Turati. Io debbo ricordare alla Camera ed all'on. Presidente che ieri si parlò non soltanto delle interpellanze sul Benadir, ma anche di altre interpellanze sulla politica interna, che riguardano anche un'altra schiavitù, la schiavitù interna. Ora io chiedo al Governo di mantenere la promessa, perchè anche questa questione fu sospesa, ed io pregherei che si tenesse presente anche questa necessità e che prima delle vacanze si discutessero le interpellanze sulla politica interna, giusta gli accordi presi.

Presidente. Se ci sarà seduta lunedì queste interpellanze saranno svolte secondo il loro turno. (*Interruzioni*).

Turati. La cosa riguarda meno noi che il Governo. Il Governo ha promesso che prima delle vacanze queste interpellanze sarebbero discusse.

Presidente. Ma questo non dipende da me.

Turati. Certo dipende dalla Camera, ma siccome è ragionevole supporre che il Governo abbia una maggioranza, io credo che questa maggioranza seguirebbe il consiglio del Governo se il Governo volesse. Io quindi faccio appello al Governo perchè confermi l'impegno preso. Ad ogni modo io sono disposto e secondare qualunque proposta di sedute straordinarie per domattina o domenica per discutere le leggi all'ordine del giorno, purchè prima delle vacanze si discutano le interpellanze sulla politica interna.

(*Vari deputati domandano di parlare.*)

Presidente. Se vogliono parlare tutti in una volta non concluderemo niente. Io ho qui la nota degli iscritti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina *interim* degli affari esteri.

Morin, *ministro della marina, interim degli affari esteri*. Debbo rispondere all'onorevole Santini che i documenti che si stanno stampando costituiscono un vero volume. Egli propone che questi documenti si mettano a disposizione degli onorevoli deputati nella segreteria, in modo che chi ha interesse e desiderio di consultarli possa vederli. Ma non so se più di quattro o cinque deputati riuscirebbero a consultarli convenientemente in questo modo. L'onorevole Santini dice: facciamo la discussione sulla base di quello che hanno pubblicato i giornali. Ma è molto pericoloso questo.

Dalla lettura dell'insieme dei documenti può ricavarsi una impressione alquanto diversa da quella che si ha leggendo quella parte di essi che è comparsa sui giornali.

Santini. Sarà peggiore! (*Si ride*).

Morin, *ministro della marina interim per gli affari esteri*. Ora una questione di tale importanza mi pare che debba essere discussa con molta maturità.

D'altra parte farò osservare che qualunque provvedimento importante, che in seguito a quanto la Camera avrà deliberato e a quanto il Governo avrà deciso, si debba prendere per la Colonia del Benadir, è ben difficile che possa essere attuato, prima che sia venuta la stagione estiva. Bisogna ricordare questo, che al più tardi alla metà di maggio, sulla costa del Benadir non si sta più: vi soffiava con forza il monzone di libeccio, e non si comunica più con la terra.

Voci. Ragione di più!

Santini. Maggior ragione per far subito.

Morin, *ministro della marina, interim per gli affari esteri*. Ma come subito? È possibile questo? Noi potremo predisporre quello che crederemo opportuno che si faccia: potremo imporre quello che vorremo che la società esegua; ma che realmente qualche cosa di serio, di efficace, di tangibile possa esser fatto ora in pochi giorni, non è ammissibile.

Ad ogni modo, io ripeto la dichiarazione fatta: decida la Camera se intende di discutere con piena cognizione dei documenti e, per conseguenza, con piena maturità di esame, e allora bisogna che essa abbia la pazienza di attendere che i documenti siano distribuiti; o la Camera crede che, sopra tutto, debba prevalere l'urgenza e che si debba discutere senza i documenti sottocchio, ed il Governo non ha difficoltà che si proceda anche in questo modo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

Chiesi. Ma io aveva domandato di parlare prima di Cottafavi.

Presidente. Siamo sempre daccapo!

La facoltà di parlare non spetta a lei ma spetta all'onorevole Cottafavi come risulta dalle iscrizioni fatte dalla segreteria.

Parli, onorevole Cottafavi.

Cottafavi. Io non avrei nulla in contrario a quanto ha affermato l'onorevole ministro. Comprendo anch'io che siccome occorrerà prendere delle determinazioni d'importanza gravissima, la stampa della documentazione dovrebbe essere completa; però, vista la gravità e la delicatezza dell'argomento, io credo che, se i documenti che sono stati pubblicati nei giornali politici, fossero conformi pienamente (e questo si può sempre in brevi istanti constatare) ai documenti che sono pervenuti al Ministero della marina, e da questo trasmessi alla tipografia della Camera, in questi ci siano elementi più che sufficienti per risolvere la questione, perchè essa riguarda principalmente l'esercizio della schiavitù e della tratta. Ora appunto in base alla convenzione, risulta che uno dei capisaldi di essa era che fosse rispettata la conferenza di Bruxelles ed abolita la tratta dei negri. E questa è stata la ragione principale per cui la Camera italiana ha creduto di potere approvare una convenzione che mancava di un dettagliato programma.

Presidente. Onorevole Cottafavi...

Cottafavi. Ho pressochè finito; e forse farei più presto, onorevole Presidente, se mi lasciasse parlare.

Io credo che dovendo decidere su questo punto basterebbe limitarci alla relazione dei due funzionari Di Monale e Pestalozza.

Presidente. Interpellerò la Camera.

Cottafavi. D'altra parte debbo aggiungere una considerazione che si riferisce all'interesse ed al prestigio anche della Camera stessa. Se si va in vacanze prima di avere discusso e deciso in ordine alla pendenza del Benadir, io mi domando con quale sicura e serena coscienza noi potremo lasciare ancora (*Interruzioni*) senza nessuna sorveglianza esercitare quegli atti di schiavismo che si sono esercitati sino ad oggi?

Io vorrei essere tranquillo su questo punto. (*Commenti animatissimi. — Conversazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesi.

Chiesi. È inutile che io aggiunga parole

a quello che hanno detto gli onorevoli Santini e Cottafavi.

Anche quello che ha detto in gran parte l'onorevole ministro conferma l'opportunità della domanda che io ho fatto fino da ieri alla Camera perchè la discussione sulla questione del Benadir (e vorrei che fosse fatta coi documenti completi, perchè è necessario che la Camera abbia visione di tutti i documenti, nessuno escluso) che questa discussione fosse fatta dalla Camera prima che essa si aggiorni per le vacanze pasquali.

E ciò per la ragione che ha detto lo stesso ministro, e che io pure ebbi l'onore di dire ieri alla Camera, che cioè, qualunque provvedimento la Camera ed il Governo deliberino di prendere in seguito alle risultanze dell'inchiesta ed allo svolgimento delle interpellanze, si renderebbe frustraneo, se non avesse immediata esecuzione, per il fatto che il monzone non permetterebbe di effettuare i provvedimenti se non nell'ottobre e nel settembre, e perchè è necessario che eventualmente tali provvedimenti si prendano prima ancora che al Benadir giunga l'eco di quello che si discute e si decide qui.

È necessario assolutamente che il provvedimento che si deve prendere sia fulmineo e che segua immediatamente le deliberazioni del Governo e della Camera, altrimenti l'opera che il Governo e la Camera intendono di fare per risollevarlo il nome italiano in quelle regioni, resterebbe completamente inutile; almeno per parecchi mesi certo si resterebbe allo *statu quo*, e questo sarebbe un grave danno per l'Italia.

Quindi io insisto perchè la Camera provveda in modo adeguato ed al più presto possibile. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

Cavagnari. Onorevoli colleghi, credo anche io che la Camera non possa procedere alla discussione della materia che riguarda il Benadir senza prima avere avuto cognizione completa dei documenti che sono in corso di stampa. Io credo che facendo diversamente la Camera mancherebbe alle sue consuetudini, e credo che specialmente in cosa di tanto momento sarebbe pericoloso il discutere senza piena cognizione di causa e su elementi che soltanto vengono dai giornali.

Dopo ciò a me pare che la Camera, preso atto delle dichiarazioni del Governo, il quale assicura che si dà opera affinché questi documenti vengano sollecitamente stampati e distribuiti agli onorevoli deputati,

la Camera debba rinviare ogni altro provvedimento relativo all'iscrizione della pratica all'ordine del giorno e dopo che la distribuzione dei documenti stessi sia avvenuta. (*Rumori. — Commenti. — Conversazioni animatissime*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

Mel. Io, altro degli interpellanti su questa incresciosa questione del Benadir, per la quale non posso interdirmi la compiacenza, mista a sconforto, di averla portata per primo alla Camera un anno fa... (*Oh! oh! Rumori. Interruzioni*)... e di averla veduta accogliere con quasi generale indifferenza, io provo, quanto gli altri interpellanti, vivissimo il desiderio di apprendere dalla bocca del Governo se e quali energici e pronti provvedimenti esso intenda adottare per far cessare una situazione di cose che non riverbera molto onore sul nome italiano — situazione del resto che non fu creata, nè peggiorata dall'attuale Ministero, ma che questi ereditò dai Ministeri precedenti — perciò aderisco perfettamente alla proposta del Governo, vale a dire che non si faccia alcuna discussione senza piena cognizione di causa, e cioè se non dopo che tutti i documenti saranno stampati e distribuiti ai deputati. Finalmente, e lo ripeto per gl'impazienti, questa condizione di cose non l'ha creata l'attuale Ministero (*Vivi rumori*): esso l'ha ereditata dai Ministeri precedenti.

Santini. Ma lei era ministeriale anche allora! (*Conversazioni generali*).

Mel. Ella è in errore, in dir ciò. Ripeto che io consento nella proposta ministeriale senz'altro. (*Rumori*).

Presidente. La proposta dell'onorevole Cavagnari perchè la Camera voglia riservare la discussione a quando siano stampati i documenti avendo carattere sospensivo....

Turati. Domando di parlare.

Chiesi. Chiedo di parlare sulla proposta Cavagnari.

Presidente. Ma ha già parlato.

Santini. Anch'io sulla proposta Cavagnari. (*Vivi rumori*).

Presidente. Ma sì, son quasi le sette e sarebbe ora di finirla. (*Benissimo!*)

Dunque l'onorevole Cavagnari propone che la Camera sospenda ogni deliberazione intorno al dibattito sulle questioni del Benadir sino a che non siano stampati e distribuiti i documenti.

Voci. Quando, quando? (*Conversazioni*).

Presidente. Questa proposta dell'onorevole

Cavagnari avendo carattere sospensivo ha la precedenza.

Riccio Vincenzo. Domando di parlare sulla proposta Cavagnari.

Presidente. Ne ha facoltà.

Riccio Vincenzo. Io vorrei dire le ragioni per cui non posso votare la proposta dell'onorevole Cavagnari, così come è. Il ministro degli affari esteri dice che la stampa dei documenti potrà essere compiuta fra due o tre giorni. (*Interruzioni*). Io non voglio dire che difficoltà vi possa essere a stampare dei documenti quanti che siano: parmi che sarebbe molto facile...

Presidente. Già, perchè ella ignora le cause! (*ilarità*).

Riccio Vincenzo. ...molto facile perchè furono presentati alla Camera da diverso tempo. Del resto io propongo senz'altro che la discussione sul Benadir, appunto per dar tempo si faccia giovedì. Credo che il Governo non si opporra. (*Commenti*). Lo stesso ministro degli affari esteri ha detto che non si oppone a qualunque proposta e quindi io domando formalmente che si discuta giovedì. (*Commenti animati*).

Voci. Ai voti, ai voti.

Presidente. Prendano i loro posti e facciano silenzio se vogliono che si voti. Che cosa desidera, onorevole Turati?

Turati. Scusi, onorevole presidente, questa questione ne implica un'altra: se risolviamo questa in un dato senso, l'altra potrebbe essere pregiudicata per connessione logica.

Presidente. Sono due le proposte: l'onorevole Riccio propone che la Camera stabilisca di discutere la questione del Benadir giovedì prossimo, ancorchè i documenti non siano stampati.

Riccio Vincenzo. Ha detto che lo saranno.

Morin, ministro della marina, interim degli affari esteri. No! No!

Presidente. L'onorevole Cavagnari poi fa una proposta sospensiva, e cioè che la Camera non deliberi sulla questione del Benadir se non quando i documenti siano stati distribuiti. Questa dell'onorevole Cavagnari è una proposta sospensiva, ed ha quindi la precedenza sull'altra.

Morin, ministro della marina, interim degli affari esteri. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Morin, ministro della marina, interim degli affari esteri. Dichiaro che il Governo si astiene dal votare.

Presidente. Sta bene. Metterò prima a partito la proposta sospensiva dell'onorevole Cavagnari.

Coloro che approvano questa proposta sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvata*).

Ora metto a partito la proposta dell'onorevole Riccio Vincenzo.

Coloro che approvano questa proposta vogliono alzarsi.

Morin, ministro della marina, interim degli affari esteri. Domando di parlare.

Presidente. Siamo in votazione, non glie ne posso dare facoltà.

Morin, ministro della marina, interim degli affari esteri. È necessario che io dica qualche cosa....

Presidente. Potea parlar prima. Ora siamo in votazione.

(*Fatta prova e controprova la Camera delibera di discutere la questione sul Benadir nella seduta di giovedì prossimo*).

Onorevole Turati, ella ha chiesto di parlare; ne ha facoltà.

Turati. Rinunzio a parlare; dal momento che è stabilita la discussione per giovedì non ho più ragione di parlare.

Presidente. Vuol dire che ella rinunzia ad ogni proposta perchè ritiene che la Camera continuerà a tener seduta sino a giovedì per lo meno.

Voci. Sì! sì!

La seduta termina alle ore 18,50.

Ordine del giorno della seduta di domani alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2 Seguito della discussione intorno al discorso di legge: Sulle case popolari.

Discussione del disegno di legge:

3 Della riforma agraria.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia
